Catechesi

Luglio / Agosto 2012 - 2013

A CURA DEL CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

CEC DON BOSCO

EDITORIALE
PER UNA CATECHESI "ANIMATA"

IL TEMA I
I CONVEGNI CATECHISTICI REGIONALI
I CONVEGNI CATECHISTICI REGIONALI.
Una sintesi dei dati emersi
(S. Soreca)
INIZIAZIONE CRISTIANA E SCELTA EDUCATIVA.
Il convegno regionale della Sicilia sul rinnovamento dell'IC
(G. Alcamo)

ESPERIENZE
L'EDUCAZIONE RELIGIOSA DEI PICCOLI.
Suggestioni dalla catechesi del "Buon Pastore"
(M. Vigilante)

PROSPETTIVE
FEDE E NUOVA EVANGELIZZAZIONE
NELL'EUROPA D'OGGI
(W. Ruspi)

PAGINE AICA
VERSO UNA "PASTORALE CATECHISTICA"?
(C. Torcivia)

FORMAZIONE. Spiritualità del catechista
L'ESPERIENZA UMANA E IL SUO SPESSORE
(Z. Trenti)

INDICE DELL'ANNATA 2012-2013

6

editrice ELLEDICI

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB-TO - n. 3/2013 - Tassa riscossa tramite c/c/p. - Anno 2012-2013

Catechesi

Luglio / Agosto 2012 - 2013

ANNO 82°

A cura
del Centro Evangelizzazione
e Catechesi Don Bosco (CEC)

DIRETTORE
Giuseppe Biancardi

CONDIRETTORE
Ubaldo Montisci

tel. 011.95.52.111 - fax 011.95.72.900
e-mail: catechesi@elledici.org

REDAZIONE
S. Barbetta, A. Bozzolo, U. De Vanna, M. Filippi,
A. Fontana, A. Martelli

ABBONAMENTO 2013-2014
(6 NUMERI DI 80 pp.)
Italia: **€ 28,00**
numero singolo: **€ 7,00**
estero: **€ 39,00**

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
• CCP n. 32691107 intestato a
Catechesi Elledici - 10093 Leumann TORINO
• on line: www.elledici.org/riviste
• carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSi)
• telefonando a 011.95.52.164

CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO
www.elledici.org/riviste

UFFICIO ABBONAMENTI
tel. 011.95.52.164/165
fax 011.95.74.048
e-mail: abbonamenti@elledici.org

RESPONSABILE
Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

Associata all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

1 EDITORIALE
Per una catechesi "animata"

2 IL TEMA I
I convegni catechistici regionali

3 I convegni catechistici regionali.
Una sintesi dei dati emersi
S. Soreca

13 Iniziazione cristiana e scelta educativa.
Il convegno regionale della Sicilia
sul rinnovamento dell'IC
G. Alcamo

ESPERIENZE

26 L'educazione religiosa dei piccoli.
Suggestioni dalla catechesi
del "Buon Pastore"
M. Vigilante

PROSPETTIVE

41 Fede e nuova evangelizzazione
nell'Europa d'oggi
W. Ruspi

PAGINE AICA

57 Verso una "pastorale catechistica"?
C. Torcivia

FORMAZIONE
Spiritualità del catechista

76 L'esperienza umana
e il suo spessore
Z. Trenti

78 INDICE DELL'ANNATA 2012-2013

editoriale

PER UNA CATECHESI "ANIMATA"

Il 16 gennaio scorso, il papa Benedetto XVI, con il motu proprio *Fides per doctrinam* ha trasferito dalla Congregazione per il Clero al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione il compito di animazione e regolazione della catechesi, a livello di Chiesa universale: «È abrogato l'art. 94 della Costituzione apostolica *Pastor bonus*, e la competenza che in materia di catechesi svolgeva finora la Congregazione per il Clero è integralmente trasferita al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione» (art. 1).

Un tale passaggio di competenze è probabilmente risultato gradito e ha suscitato qualche speranza a quanti si occupano, a diverso titolo, dell'animazione e del coordinamento della pastorale catechistica a livello di Chiese locali. Il perché, ben noto agli "addetti ai lavori", è presto detto: da troppi anni, ormai, e per diverse ragioni, gli organismi della Congregazione romana chiamati ad occuparsi della catechesi non facevano più sentire la loro voce e il loro apporto in un settore così importante dell'azione ecclesiale. O, se la facevano sentire, tale voce era quasi esclusivamente indirizzata al sostegno di alcuni strumenti, sia pure autorevoli, quali il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) e i suoi derivati: *Compendio* e *Youcat*.

Di qui, appunto, l'apprezzamento per la scelta di Benedetto XVI e il logico auspicio che la nuova istituzione rechi, dal centro della Chiesa, un effettivo contributo in àmbito catechistico al servizio delle realtà locali. Con l'avvertenza, però, che l'animazione riguardi la catechesi in *tutti* i suoi aspetti e in tutti i suoi strumenti, non limitandosi – come è avvenuto in questi ultimi tempi – alla cura del CCC. Quest'ultima sottolineatura non suoni polemica, perché ci pare giustificata dai fatti: basti pensare all'enfasi data al *Catechismo* in ordine alla celebrazione dell'Anno della fede, ad esempio attraverso la nota della Congregazione per la Dottrina della Fede del gennaio 2012. Come abbiamo avuto modo di notare su queste pagine nei mesi scorsi, in questo documento la concentrazione sul CCC è stata così accentuata da far dimenticare, ad esempio, gli opportuni suggerimenti per la valorizzazione, nell'Anno stesso, di Bibbia e liturgia, fonti indubbiamente prioritarie per il nutrimento della vita cristiana e della fede.

Ora, a parte il fatto che l'enfasi posta dall'alto sul *Catechismo* non ha trovato molta corrispondenza – a quanto è dato di vedere – nelle Chiese locali, pare persino ovvio ricordare che il "cantiere" della catechesi è molto vasto e non è certamente tutto occupato dal CCC. E l'auspicio è, appunto, che il suddetto cantiere sia oggetto delle preoccupazioni del Consiglio per la Nuova Evangelizzazione in tutta la sua estensione. Vasti settori di esso richiedono urgenti attenzioni e cure in molte realtà ecclesiali: la crisi del tradizionale processo catechistico e dei suoi abituali strumenti, a partire dai catechismi anche ufficiali; il non compiuto passaggio ad una catechesi di iniziazione; il mancato decollo di una sistematica catechesi per e con gli adulti; il non ancora raggiunto equilibrio tra la dimensione kerygmatica e quella esperienziale della catechesi, ecc. È su questo amplissimo campo di lavoro che ci si augura l'attenzione dei nuovi organismi di animazione catechistica; un'attenzione che non potrà non trovare corrispondenza in ogni serio operatore impegnato nella pastorale catechistica.

I CONVEGNI CATECHISTICI REGIONALI

Il 2012 è stato, catechisticamente parlando, un anno molto vivace, in quanto ha visto non la tradizionale celebrazione del solo convegno nazionale dei direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, ma di ben sedici convegni regionali che hanno mobilitato migliaia di operatori pastorali attivi in campo catechistico. Questi incontri sono serviti a fotografare l'attuale situazione della catechesi in Italia, ma anche a suggerire orientamenti e linee di azione per un suo efficace rinnovamento; elementi che saranno presumibilmente ripresi negli *Orientamenti* integrativi del *Documento base* che, al momento della stesura di queste righe, risultano di prossima pubblicazione da parte della CEI.

Nelle pagine che seguono, ***Salvatore Soreca***, direttore dell'Ufficio Catechistico di Benevento, con un ampio sguardo riassuntivo presenta sinteticamente il lavoro e le acquisizioni raggiunte dai 16 convegni nel loro complesso, mentre il catecheta ***Giuseppe Alcamo***, a titolo esemplificativo, si sofferma in dettaglio su quanto è maturato, a livello di analisi e di proposta, nel convegno delle Chiese di Sicilia.

Il lettore interessato potrà trovare una più ampia informazione sulla tematica in C. Sciuto - S. Soreca, *Un quadro della catechesi in Italia. Una lettura dopo i Convegni catechistici regionali 2012*, in *Il Regno Documenti* 57 (2012) 603-620; C. Sciuto, *Comunità formazione iniziazione. Tre parole chiave dei convegni catechistici regionali,* in *Il Regno Attualità* 57 (2012) 590-593 .

Salvatore Soreca

I CONVEGNI CATECHISTICI REGIONALI
Una sintesi dei dati emersi

La celebrazione dei sedici convegni catechistici regionali svoltisi nel 2012 è stato un momento di grazia per la Chiesa italiana, espressione di un notevole senso di corresponsabilità ecclesiale nel riflettere su una catechesi al passo con i tempi. La sintesi presentata ad Abano Terme il 5 ottobre 2012 ha rilanciato in modo attento e preciso quanto emerso. Compito di questo articolo è riprenderne i nodi fondamentali per tessere una trama catechetico-pastorale che dica lo stato attuale della catechesi e che apra alle prospettive future.

1. RINNOVAMENTO E AMBITI

Il rinnovamento della prospettiva pastorale è stato il dinamismo centrale invocato, nella fedeltà alla ricchezza del precedente rinnovamento catechistico di cui il *Documento Base* è testimonianza. Un rinnovamento che interessa parroci e operatori pastorali ma che necessariamente deve coinvolgere anche la riflessione dei pastori.

Quattro gli ambiti di rinnovamento: pastorale battesimale e delle prime età; famiglie; formazione; centralità dell'Eucaristia domenicale.

Quattro gli ambiti in cui iniettare la spinta rinnovante: la centralità della pastorale battesimale e delle prime età; l'accompagnamento delle famiglie; la questione formativa; la centralità dell'Eucaristia domenicale.

Il rinnovamento passa necessariamente per una matura consapevolezza della situazione catechetico-pastorale delle singole realtà ecclesiale della penisola. In tal senso, i convegni regionali sono stati un momento di verifica, in quanto hanno permesso di:

- *discernere* le esperienza di formazione cristiana, in particolare nell'ambito

dell'iniziazione cristiana (IC), attualmente in atto;

- *valutare* l'impatto pastorale e l'opportunità di alcune scelte fatte;

Il rinnovamento passa necessariamente per una matura consapevolezza della situazione catechetico-pastorale delle singole realtà ecclesiali della penisola.

- *promuovere* ulteriormente la spinta nella fase di sperimentazione con l'impegno di definire dei criteri condivisi.

Ogni regione ha declinato tali attenzioni nella peculiarità del proprio territorio, contribuendo così alla ricchezza del convenire nazionale, unico nei suoi obiettivi, ma specifico nelle attenzioni e riflessioni maturate sul territorio.

Sei gli obiettivi nazionali che hanno orientato le *équipes* regionali nell'organizzazione dei convegni:

- verificare lo *status* della catechesi delle singole regioni;
- dare nuovo slancio alla formazione cristiana degli adulti;
- monitorare il rinnovamento dell'IC e le sperimentazioni in atto sul territorio con l'intento di metterle in rete;
- individuare criteri condivisi a livello regionale per il rinnovamento;
- promuovere i tre settori dell'UCN: catecumenato, persone disabili, apostolato biblico;
- mettere a tema la questione della formazione dei catechisti e ricalibrare tutta la pastorale nell'ottica di un'azione che integri tutti gli ambiti.

2. I CRITERI DEL RINNOVAMENTO

2.1. Una pastorale di proposta della fede

Dalla lettura della realtà operata nei singoli convegni e dal discernimento pastorale successivo si evince la necessità di una conversione pastorale: da una pastorale della cura e conservazione, a una pastorale missionaria. In questa prima consapevolezza è il primo criterio del rinnovamento invocato. Occorre una rinnovata spinta missionaria della pastorale che parta dalla consapevolezza che la fede, più che essere supposta, deve essere proposta alle nuove generazioni. La concretizzazione di una pastorale missionaria necessita della consapevolezza di una comunità tutta responsabile nell'annuncio della fede e nell'accompagnamento nella maturazione della fede.

2.2. La comunità

Il secondo criterio tematizza il ruolo generativo ed educativo della comunità, costantemente richiamato nei convegni, come condizione fondamentale per avviare il rinnovamento catechetico-pastorale. Nel suo essere madre e sposa, la comunità ecclesiale è il luogo in cui aprire progressivamente il cuore alla Verità che salva: grembo che accoglie i nuovi figli nati nell'acqua del Battesimo e laboratorio in cui si accompagna l'apprendistato della vita cristiana. La comunità parrocchiale concretizza la presenza materna e sponsale della Chiesa sul territorio. Essa è trama di carismi in relazione, luogo di alleanze tra i ministeri e contesto in cui si apprende la lettura evangelica della vita.

2.3. La formazione di adulti e genitori

Il terzo criterio concerne la centralità della formazione degli adulti e in particolare dei genitori. La formazione degli adulti è il passo necessario per realizzare una proposta formativa nella quale la comunità accompagni il soggetto in tutta la sua vita. In particolare si è enfatizzata l'importanza di coinvolgere i genitori nell'IC dei figli, attraverso itinerari che, facendo leva sull'esperienza del legame affettivo/coniugale e della genitorialità, li accompagnino nella riscoperta della fede. Particolare attenzione è stata invocata per le giovani famiglie da accompagnare nel periodo del fidanzamento, nell'attesa e nell'accoglienza del primo figlio, dando vita a un circolo virtuoso di sostegno e vicinanza della comunità ecclesiale, occasione di un progressivo e rinnovato incontro del Vangelo con il tessuto familiare nel suo costante ridefinirsi.

Da una pastorale della cura e conservazione della fede occorre passare ad una pastorale missionaria: è il primo criterio del rinnovamento invocato nei convegni.

2.4. Primo annuncio e ispirazione catecumenale

La centralità del primo annuncio, l'urgenza di una pastorale delle prime età (0-6 anni) e l'ispirazione catecumenale dell'IC costituiscono il quarto criterio del rinnovamento. Di primo annuncio devono essere intrise tutte le proposte formative che la comunità realizza perché a ogni passaggio di vita corrisponde un passaggio di fede che necessità di un rinnovato annuncio per una rinnovata adesione a Cristo. La pastorale pre e post battesimale (pastorale delle prime età) realizza il desiderio ecclesiale di accompagnare le giovani coppie, con una particolare attenzione missionaria, per rendere presente Gesù in esperienze delicate quali l'attesa e l'accoglienza del figlio. In tal senso è centrale la presenza della comunità lì dove l'esperienza della genitorialità è segnata dalla sofferenza.

Per quanto concerne l'IC, è comune a tutte le riflessioni regionali la necessità di dare maggiore incisività al taglio catecumenale, per ripensare percorsi differenziati che siano esperienze di reale accompagnamento progressivo per mediare l'incontro con Cristo, formare alla globalità della vita cristiana e aprire alla conoscenza del Cristo stesso nella vita della comunità. Tutte le sperimentazioni in atto, nei diversi ambiti dell'IC, celano il desiderio di rinnovarla abitandola. In tal senso esse non vanno soffocate o uniformate, ma necessariamente guidate con degli orientamenti condivisi, in quanto in esse la parrocchia attualizza la consapevolezza dell'impegno missionario e della responsabilità formativa.

La formazione degli adulti è il passo necessario per realizzare una proposta formativa nella quale la comunità accompagni il soggetto in tutta la sua vita.

2.5. Formazione dei catechisti

L'ultimo criterio di rinnovamento tematizza la centralità della formazione

dei catechisti. In particolare, la formazione deve essere ripensata a partire da alcune idee centrali:

- investire su un apprendimento attivo centrato sui bisogni formativi dei catechisti;
- riaffermare il ruolo dell'esperienza negli itinerari formativi;
- formare catechisti che siano facilitatori dell'apprendimento;
- strutturare precisi itinerari formativi che pongano in sinergia formazione offerta dall'équipe diocesana e autoformazione.

Tali idee devono orientare la realizzazione di itinerari di formazione iniziale e permanente per i catechisti, anche a carattere regionale. Itinerari, pensati da un'équipe di formatori, che investano sul valore pedagogico del gruppo e che siano differenziati per i diversi settori del servizio catechistico. La formazione determina il clima comunitario, la qualità dell'appartenenza alla comunità e l'incisività della spiritualità che in comunità si vive. La formazione è la via privilegiata alla corresponsabilità, espressione del protagonismo di tutta la comunità nella progettazione pastorale, attraverso la quale esprime la sua autenticità e credibilità.

Al catechista, accanto a una appartenenza ecclesiale di qualità, è richiesta capacità propositiva, missionaria, autoimplicativa e comunicativa.

All'importanza della spinta formativa degli operatori della catechesi va affiancata l'importanza della formazione catechetica presbiterale e seminariale. Il rinnovamento pastorale passa necessariamente per un rinnovato impegno nella formazione di un clero capace di accompagnare la conversione pastorale auspicata. La corresponsabilità è il valore formativo invocato perché i pastori, in comunione corresponsabile con tutta la ministerialità ecclesiale, sappiano discernere e progettare un agire pastorale creativo e fecondo.

3. IDEE FONDAMENTALI

Definiti gli ambiti del rinnovamento e i criteri, restano da indicare le idee da approfondire, rispettivamente a livello nazionale, regionale e diocesano. In realtà, tali idee sono già state enucleate e discusse nei vari convegni che, in tal modo, hanno già espresso la loro tensione progettuale e delineato il quadro catechistico auspicato.

3.1. A livello nazionale

Per quanto concerne il *livello nazionale* il primo tema che necessita di una ulteriore riflessione approfondita è il protagonismo della comunità cristiana nell'IC. La comunità è il luogo in cui si è generati alla fede e si è formati alla fede; pertanto essa è soggetto responsabile dell'IC. La comunità esprime tale responsabilità nell'elaborazione di un progetto educativo-pastorale che organizzi l'offerta formativa in modo creativo e fecondo.

Relativa al tema della responsabilità ecclesiale nell'IC, è la questione del coinvolgimento/accompagnamento delle famiglie, da inquadrare nel contesto di una catechesi di comunità. La comunità, consapevole del suo essere famiglia di famiglie, si fa compagna nella vita delle famiglie, in particolare quelle giovani, per sostenerle nel compito educativo e nella comunicazione della fede. Risulta prioritario, allora, rievangelizzare le famiglie,

perché esse non siano solo destinatarie di una cura pastorale, ma soggetti attivi nella proposta e trasmissione della fede.

La terza necessità avvertita a livello di nazione riguarda le indicazioni sugli itinerari di IC. Ritorna in più convegni la centralità della pastorale pre e post battesimale come punto di forza del rinnovamento catechetico-pastorale. Nell'accompagnare le famiglie che fanno l'esperienza della genitorialità e che decidono di battezzare il proprio figlio, la comunità annuncia la fede, rinnovando il tessuto familiare. La celebrazione del Battesimo può essere il volano della pastorale missionaria. L'attenzione al coinvolgimento della famiglie nella pastorale consegue alla consapevolezza che essa è risorsa per i cammini e le proposte pastorali.

La comunità, famiglia di famiglie, si fa compagna in particolare di quelle giovani, per sostenerle nella comunicazione della fede.

Interna all'attenzione all'IC è la questione dell'ordine dei sacramenti. In merito due proposte sono sorte dai convegni. La prima a favore della revisione dell'ordine dei sacramenti stessi, in quanto scelta pastorale coerente con il rinnovamento in atto. Una catechesi missionaria necessita di una riproposizione dell'ordine originario dei sacramenti. La seconda posizione enfatizza la centralità dell'Eucaristia, non optando per la revisione dell'ordine dei sacramenti, ma affermando la centralità della domenica in tutto il percorso di IC.

Un ulteriore punto su cui riflettere in merito all'IC è la ministerialità del catechista. Bisogna promuovere una ministerialità che, affiancando quella tradizionale, accompagni nella fede le persone che si presentano alla comunità, partendo dalla loro vita. Il catechista deve realizzare nella sua vita la forma dell'amore di Cristo ed esserne un narratore creativo e gioioso. Il catechista deve sapere appassionare, comunicare in modo creativo, mediare la bellezza del Vangelo, rispettare e accompagnare la crescita dei singoli che gli sono affidati.

L'ultima attenzione condivisa a livello nazionale riguarda la pastorale dei preadolescenti. È importante, prima di tutto, prima di costruire eventuali proposte di formazione cristiana di respiro catecumenale, *riflettere sul significato ecclesiale della loro presenza*. Molto si è fatto e si fa nell'orizzonte della cura pastorale del preadolescente, come soggetto a cui dedicare particolari attenzioni. Maggiore impegno andrebbe esplicato nella comunità per evidenziare un altro aspetto della realtà preadolescenziale: l'arricchimento e la bellezza che porta alla comunità ecclesiale la peculiarità della presenza dei preadolescenti e l'originalità della loro esperienza di Gesù. Insomma, recuperare accanto alla centralità della categoria della "presenza" letta nell'orizzonte della cura pastorale, l'attenzione alla categoria della "presenza" colta nella dimensione del protagonismo pastorale. In tale senso, torna con forza l'esigenza di ideare itinerari formativi per preadolescenti che,

Bisogna promuovere una ministerialità che, affiancando quella tradizionale, accompagni nella fede le persone che si presentano alla comunità, partendo dalla loro vita.

se pur in continuità con il percorso di iniziazione avviato nelle età precedenti, siano segnati da una forte *discontinuità* che tenga conto non solo delle mutate attitudini cognitive del ragazzo, ma anche dei mutamenti psico-affettivo-corporei che investono la vita del preadolescente.

Va insomma pensata una pastorale della preadolescenza condivisa e inclusiva.

Condivisa, perché tutti i soggetti che agiscono nella comunità, siano essi movimenti o singoli fedeli che vivono il servizio educativo, devono sentire la responsabilità di un'azione educativa unitaria, nella prospettiva della rete e della pastorale integrata e integrale.

Nella linea della sinergia e dell'unità nel servizio della catechesi, si auspica una riflessione pastorale condivisa dai diversi uffici diocesani della regione.

Inclusiva, perché non considera i preadolescenti unicamente destinatari dell'azione pastorale, ma valorizza la loro presenza in ambito di progettazione pastorale. La comunità, nella diversità dei suoi protagonisti, accoglie la peculiarità dell'esperienza di Cristo dei ragazzi e, accanto alle altre, la considera origine della tensione pastorale. Trovare dei punti di contatto non è un movimento unilaterale della comunità verso il preadolescente, ma è un crocevia nel quale convergono i diversi carismi in movimento, nella consapevolezza che la comunione delle diversità messe in rete è un luogo dall'infinita potenzialità di crescita. In altri termini, occorre una pastorale inclusiva che faccia sintesi tra una pastorale della solidarietà, del farsi prossimo per svelare il senso pieno del vivere, e una pastorale del protagonismo, in cui ogni battezzato, nelle sue risorse, è pietra viva dell'edificio spirituale qual è la comunità cristiana.

3.2. A livello regionale

Centrale è la necessità di avere delle linee orientative regionali per il rinnovamento dell'IC. Orientamenti che rispettano le diverse tipologie di rinnovamento, relative alla proposta di soli itinerari iniziatici rinnovati, o di itinerari iniziatici di impronta catecumenale o di itinerari iniziatici di tipo catecumenale.

Nelle tre tipologie indicate, il rinnovamento deve disporre di una legittimità sul piano ecclesiale. Ciò non significa conformare le diverse sperimentazioni a un solo modello, ma dare – questo sì – degli orientamenti che determino l'unità dei cammini nella Chiesa italiana, rispettando la peculiarità delle singole esperienze. Sei i criteri indicati per la definizione delle linee regionali sull'IC: dirsi e dire la fede, la logica catecumenale, la centralità della pastorale pre e post battesimale, il primo annuncio, la personalizzazione dei processi formativi, una ecclesialità responsabile.

La centralità dell'IC ripropone la questione del rapporto tra IC e cittadinanza attiva e IC stessa e pietà popolare. In particolare, la pietà popolare, inserita in un contesto di progettazione pastorale, è considerata nel suo essere luogo di primo annuncio e luogo iniziatico. Il rapporto con la cittadinanza è inquadrato nella necessità di ideare percorsi che formino cristiani adulti nella fede e quindi buoni cittadini, capaci di ripudiare le mafie e ogni forma di violenza contro la democrazia e il bene comune.

La richiesta di orientamenti comuni regionali fa scaturire la necessità di avere una proposta formativa regionale indi-

rizzata ai catechisti o ai responsabili dei gruppi di catechisti. In tal modo si concretizzare l'unità della proposta catechistica regionale.

Nella linea della sinergia e dell'unità nel servizio della catechesi si auspica, infine, una riflessione pastorale condivisa dai diversi uffici diocesani della regione e dagli stessi uffici regionali.

3.3. A livello diocesano

La prima esigenza indicata è il coordinamento delle varie esperienze di IC presenti in diocesi (parrocchie, oratori, ACR, AGESCI e altro). Si auspica una sempre maggiore sensibilità a un discernimento comunitario diocesano. Questo dovrebbe indurre a un'offerta formativa cristiana la cui ricchezza sia evidenziata dalla varietà dei cammini proposti. In altre parole, c'è da coordinare la peculiarità dei diversi itinerari iniziatici per costruire la varietà del servizio catechistico. Discernere, progettare e determinare le strategie, sono le competenze pastorali richieste alla comunità diocesana che, nei diversi organi collegiali, concretizza la corresponsabilità nella costruzione del Regno.

L'attenzione alla pastorale delle prime età, sviluppata trasversalmente da diverse forze diocesane, rende necessaria l'istituzione di una équipe diocesana che rifletta l'agire in questo ambito della proposta formativa ecclesiale. È urgente promuovere la costituzione dei tre settori nell'Ufficio Catechistico Diocesano. Infine ritorna la centralità della questione formativa per i catechisti, auspicando questa volta l'istituzione di itinerari formativi diocesani differenziati.

4. CONCLUSIONI

Avviandomi alla conclusione cercherò anzitutto di delineare i nodi problematici a livello catechistico che emergono dalle regioni e, successivamente, di fissare una istantanea della catechesi in Italia.

4.1. Nodi problematici

Permangono, in generale, cinque nodi problematici nell'impianto catechistico italiano.

Il primo concerne l'obbligatorietà o meno della proposta di una iniziazione di ispirazione catecumenale nelle diocesi e quindi nelle parrocchie. In caso di obbligatorietà, ovviamente, si annullerebbe la possibilità di scegliere tra un cammino di catechesi tradizionale e le nuove tipologie di itinerario.

Il secondo nodo concerne l'ordine dei sacramenti e il ripristino dell'ordine originario da più parti auspicato, con tutta la relativa questione di opportunità pastorale che sorge in non poche diocesi della nazione.

L'attenzione alla pastorale delle prime età, sviluppata trasversalmente da diverse forze diocesane, rende necessaria l'istituzione di una apposita équipe diocesana.

Un terzo nodo problematico è nella sinergia tra responsabilità catechistica della famiglia e della comunità cristiana. Risulta difficile equilibrare il protagonismo

educativo, nell'ottica dell'alleanza, della famiglia e della comunità, senza abbandonare logiche di delega o di eccessivo carico di responsabilità.

Nel riflettere su una mistagogia adeguata ai nostri ragazzi, le singole comunità esprimono la loro responsabilità e la loro capacità di accoglienza.

Ritorna con forza, come quarto nodo problematico, l'attenzione alla catechesi degli adulti, inserita però in un contesto di progettazione di un impianto formativo per tutte le età.

L'ultimo nodo problematico concerne la mistagogia dei preadolescenti e adolescenti, in particolare il suo ripensamento nel quadro di una pastorale mistagogica che dica l'attenzione di tutta la comunità ecclesiale al mondo della preadolescenza e adolescenza.

Su tale punto, data l'importanza della questione pastorale e la presenza di tale tema in tutte le riflessioni regionali, spenderò qualche parola in più. Pur nella continuità con tutto il percorso di IC, la mistagogia deve essere segnata da una forte discontinuità che permetta di entrare in una effettiva relazione con i ragazzi, in una tappa fortemente destabilizzante della loro esistenza quale è la preadolescenza e l'adolescenza. Per questa tappa esistenziale c'è da pensare a una pastorale mistagogica-giovanile che permetta alla comunità di accompagnare efficacemente i ragazzi nel passaggio dalla conclusione del processo iniziatico, la mistagogia appunto, e l'inizio della formazione permanente.

Nel riflettere su una mistagogia adeguata ai nostri ragazzi, le singole comunità esprimono la loro responsabilità e la loro capacità di accoglienza. Proprio per questo sono chiamate a pensare itinerari differenziati considerando, in ambito di progettazione, le peculiarità proprie delle età coinvolte. In tale senso si concretizza l'attenzione all'inclusività, cui s'è accennato sopra, in quanto principio guida della progettazione pastorale e della strategia pastorale nei confronti di preadolescenti e adolescenti. Tale attenzione garantisce ai preadolescenti la possibilità di curare la propria vita spirituale attraverso una mistagogia costruita su quattro fulcri:

- *l'esperienza* (anche residenziale), che dice concretamente l'accoglienza, la cura e l'amore della comunità verso di loro, mediazione essenziale per sperimentare l'amore del Padre per ognuno di loro;
- *la catechesi essenziale* che, in modo adeguato alle diverse situazioni, li introduce al cuore del Mistero e li aiuta a realizzare la finalità della catechesi fissata nel celebre principio della "integrarzione fede-vita". In questo contesto, il recupero delle formule di fede neotestamentarie e della Tradizione in cui si sintetizza il kerygma, potrebbe essere via all'essenzialità, espressione di una totalità intensiva e non estensiva;

L'approccio pedagogico suggerito per la mistagogia preadolescenziale è la sinergia tra esperienza coinvolgente e narrazione dalla grande forza evocativa.

- *la liturgia* che, misurata nelle sue forme sulle singole capacità di percezione, può lasciar spazio all'espressione del protagonismo del ragazzo con la sua famiglia nella preghiera della comunità;

- *l'educazione all'affettività responsabile* che, espressione dell'accogliere e del lascarsi amare, dell'essere amabili e capaci di amore, sostiene la profondità delle motivazioni della fede e la costanza dell'impegno nella costruzione della comunità ecclesiale.

Volendo indicare alcune attenzioni necessarie per la definizione di itinerari mistagogici preadolescenziali, la prima sembra essere questa: preferire la categoria dell'*appartenenza* al proprio gruppo, e di riflesso alla propria comunità, alla categoria della testimonianza. Quest'ultima, nella sua esigenza, rischia di rendere il cammino proposto distante ed estraneo alla vita del preadolescente. Attraverso il valore pedagogico ed ecclesiale dell'appartenenza mediata garantendo un elevato impatto identificativo del gruppo, è possibile comunicare una sensazione di *bene-stare* in comunità, una sensazione di piacere nel frequentare gli ambienti della comunità, sulla quale poi si potrà sviluppare anche l'invito alla testimonianza.

La seconda attenzione potrebbe prevedere un *ingresso graduale*, facendo leva sul senso di appartenenza, ai valori fondamentali che determinano la vita

È condivisa la richiesta di nuovi orientamenti per la catechesi, necessari a tessere l'unità della nuova stagione pastorale e catechetica.

cristiana: i valori evangelici. L'approccio pedagogico suggerito per tale accompagnamento graduale è la sinergia tra esperienza e narrazione. La forza evocativa della narrazione e il carattere coinvolgente dell'esperienza possono introdurre i ragazzi all'apprendimento dei significati espressi nella vita comunitaria (*koinonia* e *martyria*), nel servizio comunitario (*diaconia*) e nella celebrazione comunitaria (*liturgia*).

Ultima attenzione concerne l'orientamento di fondo dell'itinerario mistagogico. Il preadolescente deve percepire che il

Il preadolescente deve percepire che il cammino iniziato lo guiderà alla realizzazione di un proprio progetto di vita, costruito sulla interiorizzazione dei valori evangelici.

cammino iniziato lo guiderà alla realizzazione di un *proprio progetto di vita*, costruito sulla progressiva consapevolezza delle sue capacità e sulla graduale interiorizzazione dei valori evangelici (accoglienza del Vangelo) come sistema di significato che determina lo slancio progettuale. In tale compito, il valore ecclesiale e pedagogico dell'appartenenza, intesa come partecipazione attiva alla vita della comunità e come percezione positiva del tessuto comunitario, può essere catalizzante per un cammino mistagogico che è certo conclusione del processo iniziatico, ma che è pure introduzione fondamentale al cammino di formazione permanente nella comunità.

Un'ultima sottolineatura va fatta: dato il periodo di effettiva crisi che il preadolescente vive, caratterizzato dalla rottura con il suo passato, anche religioso, nel cammino mistagogico può essere opportuno riproporre un momento di *nuovo annuncio*, declinato però secondo le categorie, gli interessi e le dinamiche esistenziali proprie del preadolescente.

4.2. Elementi caratterizzanti la catechesi italiana

Infine, quali gli elementi caratterizzanti l'immagine della catechesi italiana oggi? Potrebbero essere così sintetizzati:

- È matura la consapevolezza di dover privilegiare la pastorale dell'evangelizzazione. Ci troviamo in una realtà ecclesiale in stato di evangelizzazione. In essa sono evidenti gli sforzi di molte comunità diocesane e parrocchiali per essere centri di irradiazione dell'esperienza cristiana, luoghi di ascolto e di accoglienza e contesti di incontro con Gesù in cui si accompagna la progressiva adesione alla sua Parola.

- Nel rinnovamento pastorale è da evidenziare la vivacità della catechesi italiana attraversata dalla forza vivificante della "missionarietà". Il fermento posto in essere dalle sperimentazioni avviate in vasta scala ha contribuito ad una riflessione seria su un nuovo volto, "missionario" appunto, dell'impianto formativo ecclesiale.

- Le questioni pastorali di particolare rilevanza che caratterizzano il volto dell'attuale catechesi sono: l'accompagnamento delle famiglie nell'educazione dei figli; la centralità della pastorale delle prime età come occasione per incontrare i genitori e coinvolgerli in un percorso di riscoperta della loro fede battesimale; la centralità della domenica in quanto giorno della comunità, dell'espressione responsabile dell'appartenenza e giorno dell'iniziazione; l'importanza dell'impegno ecclesiale per la formazione catechetica dei catechisti, dei seminaristi, dei diaconi e dei presbiteri per superare la difficoltà di tali figure di approdare a un cambio di prospettiva.

- Ultimo elemento a caratterizzare il volto della catechesi in Italia è la condivisa richiesta, alla luce della diffusione della spinta rinnovatrice, di nuovi orientamenti per la catechesi, necessari a tessere l'unità della nuova stagione pastorale e catechetica.

"PICCOLA BIBLIOTECA DEL CATECHISTA"

FABIO FERRARIO

DIZIONARIO DEI TERMINI BIBLICI RICORRENTI NEI CATECHISMI PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Il testo ha lo scopo di facilitare la comprensione dei vocaboli biblici più utilizzati nella catechesi. Le voci trattate intendono essere di aiuto ai catechisti, per meglio comprendere e spiegare i termini biblici che si trovano sui catechismi.
Pagine 120. € 8,00

GIOVANNI MARCHIONI

100 ANIMAZIONI PER LA CATECHESI

Spunti operativi, attività e giochi, utili ad animare l'incontro di catechesi, con l'obiettivo di tradurre in azioni, scelte, piste di ricerca, il messaggio cristiano. Si propone come un sussidio semplice e pratico, adattabile alle più svariate situazioni, per una catechesi che deve portare anzitutto all'incontro con Cristo.
Pagine 96. € 7,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 333/3 - 10142 TORINO
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

il tema

Giuseppe Alcamo

INIZIAZIONE CRISTIANA E SCELTA EDUCATIVA

Il convegno regionale della Sicilia sul rinnovamento della IC

Provocati da un progetto di revisione della Iniziazione Cristiana (IC) nelle Chiese locali, promosso e guidato, con adeguati sussidi, dall'Ufficio Catechistico Nazionale, quindici direttori degli Uffici Catechistici Diocesani (UCD), con le loro équipes, su diciotto che costituiscono la regione ecclesiale, si sono ritrovati nel cuore della Sicilia, dal 20 al 22 aprile 2012, accolti dalla Chiesa di Caltanissetta, sotto la presidenza del vescovo delegato, Mons. Salvatore Muratore, per vivere ancora una volta una forte esperienza di ricerca e di confronto ecclesiale: individuare vie nuove per una adeguata IC.

1. INTERROGATIVI E SCELTE DI UN PASSATO RECENTE

Per la Sicilia, questo convenire, non è solo un rispondere alla richiesta della programmazione nazionale; ma è, contemporaneamente, il punto di arrivo di un percorso di rinnovamento che ha avuto momenti regionali e diocesani. Un tale incontro può altresì diventare il punto di partenza per un cammino ecclesiale che vuole essere capace di farsi carico delle sfide educative che la società odierna lancia alla Chiesa e, in essa, alle famiglie.

Nell'anno pastorale 2008/2009 gli UCD della Sicilia si sono chiesti: «Perché diventare cristiani? Quali ragioni possono spingere una persona a chiedere alla Chiesa di accoglierla tra i suoi? Che cosa offre la Chiesa, di unico e di specifico, da poter essere così desiderabile da portare una persona a scegliere di diventare cristiana?»[1].

Nel successivo anno pastorale 2009 /2010, alla luce dei documenti dei vescovi italiani: *Orientamenti per il catecumenato degli adulti, Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento della Iniziazione Cristiana in età adulta, Questa è la nostra fede* e *Lettera ai cercatori di Dio,* gli stessi Uffici si sono chiesti: «Come diventare cristiani?" Quale proposta, cioè, la Chiesa è in grado di offrire all'uomo d'oggi? Come può oggi la Chiesa educare alla fede suscitando speranza e determinando l'orientamento della vita?»[2].

Nell'anno pastorale 2011/2012, gli interrogativi vertono sul come rinnovare la prassi di IC nelle Chiese locali: quali vie imboccare per dare spessore a una prassi che nonostante gli sforzi fatti continua a mostrare segni di stanchezza e stenta ad incidere nel vissuto delle persone? In altri termini, per porci nel cuore del cammino del decennio in corso, come educare alla vita buona del Vangelo?

2. UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE ATTUALE

L'ambizioso obiettivo del convegno dell'aprile 2012 non era quello di individuare un nuovo metodo o una nuova tecnica ma, come avrebbe detto Giovanni Paolo II, quello di iniziare a ripensare «il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali»[3], non nella linea della restaurazione, ma nel cercare una nuova *forma Ecclesiae*.

Risulta acquisita l'importanza di dare un ruolo centrale e primario alla Parola di Dio nella catechesi, anche se persistono difficoltà perché ciò avvenga.

Nella dinamica interna del convegno, il primo giorno ha avuto un ruolo esplorativo del già esistente, rileggendo la prassi catechistica delle Chiese locali e riscoprendo le prospettive che vengono indicate attraverso il Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti; nel secondo giorno è stata favorita la dimensione dello studio e del confronto; infine, nell'ultimo giorno, alla luce dei laboratori fatti, ci si è proposti di individuare qualche concreta pista da poter iniziare a sperimentare nel nuovo anno pastorale.

Dalla verifica regionale in preparazione al convegno, è emerso un quadro che potremmo definire impietoso, che non lascia equivoci sul bisogno della Chiesa di ripensare come creare un giusto collegamento tra la visione teorica della catechesi e la prassi; mentre le idee, soprattutto tra gli addetti ai lavori, maturano, la prassi parrocchiale e diocesana resta sostanzialmente invariata.

Sinteticamente, alla luce del questionario predisposto dall'Ufficio Catechistico Nazionale, così viene descritta la situazione della catechesi in Sicilia allo stato attuale[4]:

- 1. La consapevolezza che la catechesi parrocchiale ha assunto un orizzonte di "proposta" più che di "mantenimento" della fede viene progressivamente e gradualmente acquisita, ma solo in maniera teorica ed esclusivamente da parte degli operatori pastorali, in particolare dai catechisti. Pertanto, nella prassi non c'è un reale cambiamento in senso missionario; persiste invece lo stile del mantenimento. Gli ostacoli individuati sono plurimi e di diversa natura: paura e resistenza verso il nuovo che si comincia a intravedere; una diffusa logica di difesa del proprio orticello; forte dipendenza dei laici dal clero; mancanza di reale comunione e scambio tra le parrocchie; discontinuità nell'impegno assunto come forma di servizio ecclesiale; una certa sfiducia verso gli ambienti "istituzionali" della Chiesa.
- 2. L'obiettivo prioritario della catechesi di educare la mentalità di fede è un dato acquisito ma anche questo solo

a livello teorico. Nel quotidiano, tra i cristiani, persiste e si aggrava la separazione tra fede e vita; si constata che spesso la prassi catechistica produce una catechesi disincarnata, con una scarsissima ricaduta sulla vita. Prevalgono gli itinerari catechistici finalizzati alla ricezione dei sacramenti, centrati sulla trasmissione dei contenuti, fortemente slegati dalla vita; vige il metodo scolastico. La dimensione esperienziale è affidata alla sensibilità dei catechisti, ma non costituisce un itinerario di iniziazione vero e proprio. Si segnala la presenza di qualche sporadico tentativo di catechesi narrativa e di revisione di vita.

- 3. La formazione dei catechisti e degli operatori pastorali in genere è molto sentita e diffusa; nelle diocesi e nelle parrocchie notevole è l'impegno e le energie profuse per la loro formazione: istituti di scienze religiose, scuole di teologia di base, diverse modalità di formazione occasionale, periodica o permanente. Si evidenzia, però, che spesso il riscontro, in termini di partecipazione, maturazione ed efficacia nel miglioramento del servizio ecclesiale, non è proporzionato all'impegno profuso, creando delusioni e frustrazioni in coloro che hanno la responsabilità di curare la formazione degli operatori pastorali.

- 4. La sperimentazione di itinerari di IC di ispirazione catecumenale in tutte le diocesi avviene a macchia di leopardo. Nel complesso, tuttavia, le sperimentazioni rimangono isolate, affidate il più delle volte all'iniziativa delle parrocchie, mancando tuttora quasi dovunque una vera progettazione diocesana. Si costata che le sperimentazioni sono più diffuse nelle diocesi dove l'UCD ha riflettuto esplicitamente sugli orientamenti delle tre *Note* sull'IC. Inoltre, dove la sperimentazione è avviata da almeno cinque anni, si intravedono piccoli segni di cambiamento di mentalità.

- 5. Risulta ampiamente acquisita l'importanza di dare un ruolo centrale e primario alla Parola di Dio nella catechesi, anche se persistono difficoltà vecchie e nuove perché ciò avvenga. Diverse modalità di formazione biblica sono state attivate nel tempo dagli UCD o dall'Apostolato Biblico: corsi o settimane bibliche, gruppi biblici, lectio divina.

- 6. Poco recepita appare la necessità del primo annuncio o della prima evangelizzazione, spesso legati ai percorsi catechistici per adulti (preparazione alla Cresima, al Matrimonio ed altro); più diffuse risultano alcune forme di preevangelizzazione, come l'anno di accoglienza per i bambini, incontri nei quartieri, relazioni personali.

- 7. Totalmente assente risulta essere una vera pastorale battesimale diocesana. Persiste, un po' ovunque, la preparazione immediata al Battesimo con pochi incontri, spesso tenuti dal solo parroco o, nella migliore delle ipotesi, insieme con alcuni laici. Mancano itinerari progettati e collegati con l'intero itinerario di IC, in sinergia con la pastorale familiare, le scuole dell'infanzia e le varie associazioni.

A livello diocesano la pastorale integrata rimane un obiettivo molto lontano, uno slogan a cui qualche volta, nelle grandi occasioni, ci si richiama. La pastorale è frammentata.

- 8. L'attenzione alle sfide educative che provengono dal mondo giovanile nelle diocesi è affidata quasi del tutto alla pastorale giovanile, con la quale non risulta che sia in atto una qualche forma di collaborazione organica con l'UCD.

- 9. A livello diocesano la pastorale integrata rimane un obiettivo molto lontano, uno slogan a cui qualche volta, nelle grandi occasioni, ci si richiama. La pastorale è molto frammentata, si fa fatica a darle una prospettiva unitaria intorno alla vita delle persone. Scarsi e infruttuosi risultano essere i tentativi di pensare e programmare insieme tra i diversi uffici. Nelle parrocchie, pur senza la dovuta consapevolezza della necessità di una pastorale unitaria, l'integrazione tra le diverse dimensioni è più facile.

- 10. La consapevolezza della responsabilità educativa delle famiglie, in ordine alla fede, è scarsa; le alleanze educative tra la parrocchia, le famiglie e tutte le altre agenzie presenti nel territorio sono pressoché assenti. Resistono i contatti con le scuole, benché non di tipo progettuale bensì secondo lo schema tradizionale e in stretta dipendenza dalla sensibilità religiosa delle autorità scolastiche. Viene registrata qualche forma di contatto con il volontariato e le associazioni sportive. Un dato molto inquietante è che in nessuna sintesi diocesana appare il riferimento al ruolo del Consiglio Pastorale.

- 11. La consapevolezza che l'IC sia espressione di una comunità cristiana che vive, crede ed educa è ancora scarsa. Nei pochi itinerari di IC rinnovati, non emerge un rapporto concreto con l'intera comunità cristiana, almeno attraverso gli organismi di partecipazione, e un suo reale coinvolgimento nella progettazione, nell'attuazione e nella verifica.

- 12. Si evince che in tutte le parrocchie si realizzano momenti di vita comune (ritiri, incontri di preghiera e di fraternità) in concomitanza con la celebrazione dei sacramenti e i tempi forti dell'anno liturgico. Tuttavia si è lontani dall'inserire tali iniziative nella scansione sistematica di un itinerario consapevolmente progettato.

- 13. L'attenzione alle situazioni di disabilità e fragilità è presente in dipendenza dall'interesse di singoli catechisti o di interi gruppi catechistici, dalla presenza di associazioni di volontariato, dall'attivazione e dal funzionamento del relativo servizio in seno all'UCD.

3. LA SCELTA DI UNA IC COME PROCESSO EDUCATIVO

È chiaro a tutti che non esiste una ricetta sicura e ben definita per uscire dalle situazioni accennate o una soluzione già determinata che risolva a breve scadenza i problemi indicati. Alla luce di questa variegata, ma non certo positiva, lettura della vita ecclesiale, il convegno ha offerto l'opportunità di approfondire la riflessione sull'IC come processo educativo che forma uomini nuovi, ricchi di umanità e di valori, aperti alla fraternità e alla condivisione, fondati sulla intimità personale e comunitaria con il Signore Gesù.

Il teologo Nunzio Capizzi, docente di Teologia dogmatica nello Studio Teologico "San Paolo" di Catania, ci ha messo in guardia su un possibile rischio: «mentre si parla dell'IC come processo e non solo come sacramenti da ricevere, di fatto, il discorso si può arenare nella revisione dell'attuale sequenza celebrativa dei sacramenti dell'iniziazione. In altre parole, si tratta del pericolo di preoccuparsi *simpliciter* di pensare e difendere l'unica celebrazione dei sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, come prima Comunione, trascurando il

problema nodale del difficile cammino di fede».

In più occasioni è stato ribadito che per la Chiesa la prospettiva educativa, e non solo la dimensione liturgica, risulta essere fondamentale e strategica nello stesso tempo, perché interessa tutti, sia la Chiesa che la società laica, sia gli educatori che i ragazzi e i giovani, coloro che vivono ai margini di una fede e coloro che la professano apertamente. Dentro il contesto educativo, il dialogo tra le parti può superare tutte le barriere e i pregiudizi e si possono individuare percorsi per andare oltre la situazione descritta.

Per la Chiesa la prospettiva educativa risulta essere strategica, perché interessa tutti, sia la Chiesa che la società laica, sia gli educatori che i ragazzi e i giovani.

3.1. Una proposta "umile" e dialogante nell'attuale pluralismo

Questo non significa sottovalutare o non riconoscere la pluralità e a volte la contraddittorietà culturale in cui siamo collocati; viviamo, infatti, ormai in un contesto sociale plurimo e il compito educativo della Chiesa si incontra e si confronta quotidianamente con questa pluralità di vedute e di valori. È uno degli elementi che testimonia che siamo usciti da una cultura di cristianità diffusa, nonostante continuino a persiste, dentro il contesto sociale, i segni tradizionali del cristianesimo.

In questo nuovo contesto culturale, dobbiamo ancora imparare a cogliere "il limite", dentro cui siamo chiamati a vivere, come metodo, non per esserne travolti, ma per purificare, mediante la logica del confronto, la nostra mentalità, i nostri linguaggi, fino a raggiungere la soglia dello stupore nel costatare che, in un mondo complesso, non è più possibile assumere un solo modo di vedere, di pensare, di parlare; forse, dobbiamo ancora imparare a convivere con una pluralità di punti di vista e con una ragione che fa fatica a orientarsi.

Oggi, se prestiamo più attenzione ai nuovi segni dei tempi, alle nostre Chiese è chiesto di imparare a costruire "ponti" tra le varie culture presenti nello stesso territorio e persino tra le varie visioni del mondo.

Se la Chiesa intraprenderà questi inediti sentieri, forse riuscirà a fare all'uomo di oggi, che vive in un contesto caratterizzato da varie forme di molteplicità, una proposta particolarmente significativa, senza soggezioni e paure, senza contrapporsi a chi la pensa diversamente, senza mettere nessuno all'angolo e senza dichiarare nessuno sconfitto.

3.2. Nel rispetto e nel servizio dell'uomo

Oggi l'evangelizzazione è nuova perché deve saper fare i conti con la "debolezza" che le deriva dall'essere nel pluralismo, trasformandola nel suo punto di forza. Essa deve favorire l'incontro con Dio senza mettere in pericolo l'identità dell'uomo, la sua soggettività, la sua libertà e la sua creatività e proporre all'uomo moderno e postmoderno l'esperienza della salvezza come incontro di due libertà, quella di Dio e quella dell'uomo stesso.

«La nuova evangelizzazione, dunque, parte da qui: dal mostrare una fede che guarda al futuro con la capacità di affrancarsi dalla nostalgia della cristianità, da una fede che si orienta maggiormente

verso una vocazione profetica all'interno del mondo; una fede che offre, nella denuncia dell'idolatria postmoderna, lo smascheramento di ciò che degrada l'uomo, che contesta ogni immagine del divino limitante e fuorviante, che propone una nuova immagine di Dio e un nuovo modo di essere Chiesa»[5].

Oggi, se prestiamo più attenzione ai nuovi segni dei tempi, alle nostre Chiese è chiesto di imparare a costruire "ponti" tra le varie culture presenti nello stesso territorio.

In altri termini, la Chiesa nel proporre il Vangelo non può più semplicemente portare le ragioni del suo modo di sentire in questa società che vive la frammentazione, la perdita del centro, ma deve saper argomentare le sue ragioni in termini razionali, mettendoli in discussione, in dialogo con le differenze.

Alla Chiesa viene chiesto di offrire la fede come qualcosa di inaudito che stupisce e rende più ricca la vita umana, come un dono che sorprende le persone, perché non sanno di averne bisogno, ma che quando le raggiunge ha il potere di trasfigurare l'esistenza.

3.3. Al servizio di un credente adulto

Alcune domande hanno guidato i laboratori che sono stati messi in atto nei giorni del convegno: Che cosa sta veramente a cuore alla Chiesa, da voler e dover condividere e consegnare alle nuove generazioni? Come intendiamo trasmettere la fede che noi stessi abbiamo ricevuto? Come accompagnare per una scelta di fede responsabile e consapevole? Come favorire in ogni persona la scoperta e promozione dei propri talenti? Come elaborare un progetto educativo che risulti non solo significativo ma anche fondamentale ed insostituibile?[6].

Tutte queste domande chiedono di essere inserite nel quadro di un recupero della pastorale degli adulti come forma ordinaria e primaria dell'azione pastorale della Chiesa. La priorità dell'evangelizzazione degli adulti e del loro vissuto di fede non va intesa, ovviamente, in termini alternativi o addirittura di settorializzazione della pastorale, ma come indice di una comunità che fa di tutto per essere adulta nella fede, nella consapevolezza che solo in tale direzione può essere in grado di iniziare e accompagnare i propri membri verso l'esistenza cristiana.

«La catechesi, primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice, accompagna la crescita del cristiano dall'infanzia all'età adulta e ha come sua specifica finalità non solo trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la mentalità di fede, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita»[7].

3.4. L'esigenza di un coraggioso rinnovamento

Nel confronto e nella ricerca è maturata, da una parte, la consapevolezza di poter procedere quasi a tentoni, perché coscienti di non dover cedere alla tentazione di mostrare il volto di una Chiesa che, dal punto di vista pastorale, abbia idee molto chiare e nitide; questa tentazione non aiuta a imboccare la giusta prospettiva; il troppo ottimismo è ingannevole, perché nelle comunità ecclesiali tutto questo non risponde a verità, mentre si barcolla nella fatica di individuare un giusto sentiero. Dall'altra parte, la vocazione ecclesiale non permette di vivere da rassegnati dentro una situazione che

risulta essere stagnante; le problematiche che si incontrano sono sfide da affrontare, che devono spingere a riflettere in modo sistematico e unitario sul da farsi, debellando la diffusa assuefazione alla situazione pastorale, ormai da qualche decennio considerata unanimemente decisamente inadeguata.

Con passo incerto e con molta trepidazione, tutti, catechisti, preti, vescovi hanno affermato che non si può continuare a "fare" sull'onda lunga di quello che si è sempre fatto, non si può vivere la fede con stile perdente e dimissionario; nelle conclusioni, mons. Salvatore Muratore ha ribadito che bisogna osare di più, con coraggio e prudenza, con gioia e intraprendenza; osare di gettare le reti, fuori tempo e dopo una notte di lavoro, sulla parola del Maestro, così come Luca ci racconta nel primo incontro tra Gesù e Simon Pietro (cf Lc 5,1-11).

3.5. Un'azione in rete e organica

Al convegno regionale abbiamo ricompreso il bisogno di ritornare a coinvolgere, realmente e con umiltà, tutte le componenti delle Chiese locali, per renderle protagoniste e ricreare quel clima di coraggiosa speranza che sta alla base della fiduciosa attesa di qualcosa di nuovo, che faccia uscire da due tentazioni che si possono individuare dentro la vita della Chiesa: la rassegnazione ad andare avanti guardando indietro e le facili sperimentazioni che rischiano di creare percorsi a breve termine.

Attraverso i diversi relatori e il confronto con il racconto dell'esperienza della diocesi di Brescia, siamo stati aiutati a prendere consapevolezza della complessità delle dinamiche educative di oggi e dei molteplici aspetti e ambiti nei quali si articola un processo educativo; educare assume sempre più le dimensioni e l'ampiezza di una formazione permanente che interessa sia gli adulti che i giovani, sia i genitori, sia tutti coloro che svolgono per professione o per vocazione un ruolo educativo.

Questa complessità educativa richiede la scelta di far "rete" attorno ai luoghi di vita, alle istituzioni educative, alle famiglie e alle comunità ecclesiali; ciò comporta il riconoscimento e la fiducia reciproca, la comunicazione delle attività e ancor prima delle risorse umane, la ricerca comune di ipotesi di lavoro, la sperimentazione di progetti condivisi.

Per poter promuovere fruttuose relazioni tra tutte le agenzie educative presenti nel territorio, cioè per mettere in atto la scelta di far "rete", urge far maturare tra i cristiani la consapevolezza che si è sì comunità ecclesiale in forza del Battesimo e degli altri sacramenti, ma che bisogna adoperarsi per diventare sempre più quello che si è. Abbiamo costatato che in linea teorica è ormai convincimento assodato che non è più possibile, nella pastorale, procedere in modo diviso e isolato; di fatto, però, si continua a pensare e realizzare la pastorale in termini troppo settoriali, andando dietro alle emergenze, a servizio di una richiesta sacramentale e cultuale che non incide nel vissuto della gente e non alimenta il desiderio di Dio.

Oggi l'evangelizzazione è nuova perché deve saper fare i conti con la "debolezza" che le deriva dall'essere nel pluralismo, trasformandola nel suo punto di forza.

Ci siamo resi conto che nelle Chiese locali siamo troppo "separati in casa", non sempre dentro una comune proget-

tualità, con uno spreco di energie umane ed economiche non indifferenti. Si è costatato che un'eccessiva frammentazione e strutturazione della pastorale non riesce a farsi carico della vita reale delle persone, né riesce a unificare le diverse esigenze esistenziali; anzi, a volte sembra che crei disorientamento e soffochi gli slanci e le energie vive.

Per promuovere fruttuose relazioni tra tutte le agenzie educative urge far maturare la consapevolezza che si è comunità ecclesiale in forza del Battesimo e degli altri sacramenti.

I diversi "piani" o "progetti" di cui ogni Chiesa all'inizio dell'anno pastorale viene fornita, sovente non riescono ad assolvere al compito per cui vengono pensati; si presentano, spesso, aldilà delle diverse titolazioni, come "trattatelli" onnicomprensivi attorno a cui organizzare, nello scorrere dei mesi, iniziative – convegni, seminari di studio, simposi, mostre e altro ancora – anche di significativo valore culturale e con la partecipazione di studiosi di prestigio nazionale; ma tutto questo non riesce a far superare la logica settoriale, a incidere nella vita vera delle Chiese e a risultare significativo per la prassi pastorale delle parrocchie; si ha come la sensazione che manchi quel filo rosso che lega la pluralità e la ricchezza di tutto quello che si realizza e che tutto si perda dentro un vortice di attivismo snervante.

3.6. La comunità, per una pastorale integrata

Iniziare alla vita cristiana è impegno di tutta la comunità, non come realtà astratta a cui, in qualche modo, fare riferimento, ma come luogo storico dove l'iniziazione avviene. Fin quando la comunità rimane una categoria ipotetica, data per presupposta in forza dei sacramenti ricevuti, e fin quando non si creano le condizioni per renderla effettiva e operativa, iniziare alla vita cristiana rimane sempre un processo fragile. Per la nascita e la crescita nella vita cristiana la logica della "provetta" non funziona; nessuno può pensare di cercare e trovare la "Verità" da solo o fuori contesto ecclesiale, il discernimento comunitario è garanzia di autenticità.

Domenico Simeone, docente di Pedagogia generale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in proposito nel suo intervento ha affermato: «La ricerca in ambito pedagogico ci mostra come la costruzione dell'identità personale richiede il riconoscimento delle proprie origini, delle radici, di quegli indizi che sono tracce di un percorso umano più ampio che avvolge l'esperienza del soggetto. L'esser parte di una comunità, che precede e accoglie la nostra storia, dà radici alla biografia personale. Questo radicamento è fonte di consapevolezza e di speranza. La trama delle relazioni che, entro il contesto comunitario e sociale, s'instaurano tra le giovani generazioni e le generazioni più attempate permette a ciascuno di situarsi in un "noi", rispetto al quale configurare la propria identità, tra appartenenza e differenziazione».

Nella vita cristiana la logica della "provetta" non funziona; nessuno può pensare di cercare e trovare la "Verità" da solo o fuori contesto ecclesiale.

Inoltre, alla base della scelta di quella che oggi viene chiamata "pastorale integrata" vi è la decisione di vivere la spiritualità di comunione, che precede ogni concreta iniziativa e purifica dalle tentazioni di personalismi e protagonismi, che portano a forme non evangeliche di competizione. La concretizzazione della "pastorale integrata" dovrebbe armonizzare tutte le energie di cui la comunità ecclesiale dispone, facendole confluire non nei mille rivoli delle diverse attività, ma dentro progetti comuni, pensati e realizzati insieme.

La comunità ecclesiale per maturare storicamente ha bisogno di tempi e di luoghi per pensare, progettare e realizzare insieme; nessuno può essere delegato, nemmeno un vescovo, a svolgere tutto questo processo da solo.

La spiritualità di comunione non matura semplicemente nell'accogliere quanto qualcuno da solo pensa e propone a tutti, ma quando si viene sostenuti e aiutati a pensare insieme e ciascuno viene incoraggiato a realizzare la parte che gli compete per responsabilità; tutto questo non può essere considerato semplicemente un metodo di lavoro, ma è una ben precisa visione di Chiesa che si contrappone ad altre visioni ecclesiologiche.

3.7. Potenzialità, difficoltà ed esigenze di un percorso educativo

La sfera educativa permette alla Chiesa di leggere in profondità la cultura attuale, con le sue potenzialità ma anche con le sue contraddizioni; consapevole, la Chiesa, che la sua lunga tradizione educativa e le molte risorse, divine e umane, di cui dispone, la rendono esperta nell'educare e capace di abitare in modo profetico il presente.

In questa sfida educativa, per la trasmissione della fede, il ruolo della comunità è decisivo, perché è possibile accogliere personalmente la fede stessa dentro un grembo ecclesiale che la vive; in verità, l'anello debole è proprio la vita comunitaria e la capacità progettuale delle parrocchie, in un circolo di comunione che dovrebbe caratterizzare la Chiesa locale.

In questa prospettiva la catechesi non può avere scadenze preordinate, ma piuttosto tappe di un percorso che si costruisce nel tempo e che si inserisce nell'itinerario di crescita umana e cristiana dei singoli e privilegia la dinamica unitaria dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana.

> *«Dobbiamo fare i conti con gli ostacoli frapposti dal relativismo, da una cultura che mette Dio tra parentesi e che scoraggia ogni scelta davvero impegnativa».* (Benedetto XVI)

Nel descrivere questa impegnativa sfida, Benedetto XVI, nella famosa lettera indirizzata alla diocesi di Roma, ricorda che «dobbiamo fare i conti con gli ostacoli frapposti dal relativismo, da una cultura che mette Dio tra parentesi e che scoraggia ogni scelta davvero impegnativa e in particolare le scelte definitive, per privilegiare invece, nei diversi ambiti della vita, l'affermazione di se stessi e le soddisfazioni immediate»[8].

A tutte queste difficoltà bisogna aggiungere che oggi, dal punto di vista pedagogico, si è molto timidi sulla possibilità di un progetto educativo che risulti efficace e coinvolgente; si evidenziano vistose differenze perfino sulla stessa idea che si ha di un'azione educativa.

La scelta di dare un primato all'impegno educativo implica, per le Chiese locali, la responsabilità non solo di mettere in atto un ulteriore impegno di istruzio-

ne, ma anche quello di attrezzarsi per favorire la crescita generale della persona e lo stile di vita delle comunità parrocchiali.

Tutto questo comporta innanzitutto la consapevolezza che è necessario entrare in sintonia con le persone che chiedono di essere catechizzate, tenendo conto che a volte, nell'annuncio del Vangelo, la via affettiva è più percorribile e precede la via intellettiva.

Inoltre, non è più pensabile una catechesi sganciata o parallela alla totalità della vita pastorale; la catechesi deve collocarsi dentro un progetto pastorale armonioso che appartenga a tutta la comunità e che venga espletato in forme diverse da figure pastorali complementari.

La gioia della speranza, obiettivo e meta di ogni cammino battesimale, richiede un percorso di iniziazione che nella Chiesa dei primi secoli si chiamava "catecumenato"; quest'ultimo a sua volta inizia dopo un vero annuncio kerigmatico, che oggi siamo soliti identificare come "primo annuncio"; per cui la catechesi nasce e si sviluppa dentro una Chiesa viva, che sa annunciare in modo non equivocabile, con parole e opere.

Infine, il primato dato all'educazione richiede alla Chiesa, da una parte, la capacità di imparare a dialogare e collaborare con tutte le agenzie educative presenti in un territorio; dall'altra, un ripensamento sul come realizzare un serio impegno formativo in favore di coloro che hanno a diverso titolo la vocazione a essere educatori, sia nella Chiesa, sia nella società.

Tra le tante agenzie educative, la famiglia continua ad avere un ruolo fondamentale pur nella considerazione delle diverse situazioni familiari e dei diversi atteggiamenti che essa può avere nei confronti della vita cristiana.

4. SOTTOLINEATURE PEDAGOGICHE

Alla luce di queste considerazioni sono maturare alcune sottolineature pedagogiche che, tenute presenti, possono dare inizio a un reale rinnovamento della prassi di IC.

4.1. Educare alla scelta

La scelta, intesa come atto decisionale e consapevole volto a individuare la direzione verso la quale muovere i propri passi per la realizzazione di sé. Compito dell'educatore è suscitare nel soggetto una "responsabile progettazione dell'esistenza" che, evitando i rischi della progettazione inautentica connotata da acriticità, incoerenza, unilateralità, assecondi la capacità di effettuare scelte orientate al futuro, aperte al cambiamento e volte alla piena realizzazione della persona nella sua globalità.

4.2. L'accompagnamento educativo

Il viaggio, come metafora del processo educativo, ha come esito non soltanto una diversa collocazione del soggetto nel contesto di appartenenza, ma anche una trasformazione interiore del viaggiatore, che nasce dall'aver partecipato al viaggio, dall'aver affrontato e superato le difficoltà che di volta in volta si sono presentate, dall'aver compiuto scelte che ne hanno determinato l'itinerario educativo.

In altre parole, il viaggio, prima ancora di essere una vicenda di partenze e di arrivi, è una vicenda di movimento, di trasformazione, di relazione. Lo spazio

interpersonale è il luogo in cui può avvenire l'autentico "viaggio educativo" che si configura come spazio non già di proprietà di un soggetto, bensì alimentato dalla relazione tra soggetti; vero e proprio luogo di incontro, di comunicazione, di manifestazione di sé, di comprensione, di accoglienza, di progettualità.

È necessario entrare in sintonia con le persone che chiedono di essere catechizzate, tenendo conto che a volte la via affettiva è più percorribile della via intellettiva.

In questo contesto sono importanti gli adulti come compagni di viaggio discreti e affidabili; adulti che sappiano fuggire le tentazioni dell'autoritarismo e della seduzione, per porre la propria autorevolezza al servizio di chi sta compiendo lo sforzo di crescere.

4.3. Una comunità che educa

Una ricerca aperta e condivisa del discorso di fede scaturisce dal dialogo e dall'ascolto reciproco, attraverso una continua comunicazione delle ragioni fondanti. Questi sono i presupposti non solo per educare alla fede le nuove generazioni ma anche per edificare la comunità.

La capacità di interrogare le ragioni del proprio agire permette alla comunità cristiana di rimanere fedele alla propria tensione formativa, promuovendo sia la vita di fede sia la crescita delle persone nella loro integralità. La comunità, di giovani e adulti insieme, che condivide momenti di vita e aiuta ad aprirsi alla verità è una "comunità educativa". È altresì una "comunità credente", che sa elaborare un progetto educativo-pastorale volto alla promozione umana, secondo uno stile di presenza e testimonianza attiva nell'annuncio del Vangelo.

La comunità educante si realizza quando gli adulti (genitori, sacerdoti, catechisti, operatori) insieme a bambini e ragazzi si mettono in gioco con la propria specificità personale, generazionale, professionale, istituzionale per realizzare progetti di crescita e di cambiamento nei quali adulti e minori sono coinvolti in un processo di responsabilizzazione complessiva e reciproca.

In tale prospettiva, la relazione educativa accompagna il percorso evolutivo; le relazioni interpersonali non sono occasionali, ma finalizzate a scopi di sviluppo della personalità di coloro che entrano in reciproco rapporto tramite lo scambio di conoscenze, di saperi, di comportamenti, di informazioni teorico-pratiche.

4.4. La formazione dei catechisti

Più che indicare le varie competenze disciplinari che comunque bisogna acquisire, si è preferito focalizzare con quale stile e dentro quale spazio parlare della formazione dei catechisti. Il processo formativo dei catechisti va collocato nell'ambito delle iniziative di educazione degli adulti e quindi progettato e realizzato facendo tesoro di alcuni criteri elaborati nell'ambito di tale disciplina. Possiamo descrivere le attività di formazione rivolte ai catechisti secondo alcuni criteri di massima che possono guidare l'intervento di formazione.

4.4.1. Apprendimento come ricerca attiva

Il modello di apprendimento nella formazione dei catechisti non privilegia una didattica "trasmissiva", quanto piuttosto

il coinvolgimento attivo in un processo di ricerca e di costruzione del sapere nel quale il catechista non sia soltanto il destinatario di un insegnamento ma anche l'artefice del processo di conoscenza. Il ruolo del formatore è d'impegnarsi con i catechisti stessi in un processo comune di ricerca, piuttosto che trasmettere le proprie conoscenze[9].

Il modello di apprendimento nella formazione dei catechisti non privilegia una didattica "trasmissiva", quanto piuttosto il coinvolgimento attivo in un processo di ricerca.

4.4.2. Apprendimento centrato sui bisogni dei catechisti

In contrasto con la formazione scolastica tradizionale centrata sui contenuti, la formazione dei catechisti muove dai bisogni formativi che emergono dall'esperienza. I catechisti sono motivati a investire energie e risorse nei processi formativi e sono disponibili al cambiamento se questo viene percepito come un aiuto concreto nella gestione delle problematiche educative. L'approccio alla formazione degli adulti avverrà attraverso delle situazioni, non delle discipline.

4.4.3. Il ruolo dell'esperienza

L'esperienza costituisce la risorsa principale per l'apprendimento degli adulti. L'analisi dei contenuti esperienziali è quindi anche il nucleo centrale della formazione dei catechisti. La riflessione critica sulla propria esperienza permette di riconoscere il senso di quanto accade.

4.4.4. Il formatore come facilitatore dell'apprendimento

Il vero protagonista dell'esperienza formativa non è il formatore, ma il catechista. L'artefice del processo trasformativo è l'adulto che apprende. Il formatore avrà il compito di facilitare il processo creando le condizioni perché il cambiamento possa avvenire. Egli ha un ruolo di mediazione educativa e si sforza di organizzare e rendere disponibili le risorse necessarie per l'apprendimento.

In proposito è scritto nel *Direttorio Generale per la Catechesi*: «La formazione cerca di abilitare i catechisti a trasmettere il Vangelo a coloro che desiderano affidarsi a Gesù Cristo. La finalità della formazione richiede, pertanto, che il catechista sia reso più idoneo possibile a realizzare un atto di comunicazione: scopo essenziale della formazione catechistica è quello di abilitare alla comunicazione del messaggio cristiano»[10].

4.4.5. La necessità di buone pratiche

Il moltiplicarsi delle esperienze richiede la necessità di identificare delle "buone pratiche" per favorire un confronto scientifico che, attivando il circolo virtuoso tra prassi e teoria, permetta di consolidare il sapere pedagogico e favorisca il nascere di nuove e più efficaci esperienze.

Si tratta, inoltre, di attivare relazioni sinergiche tra le molte esperienze positive realizzate negli ultimi anni, incrementando la ricerca pedagogica nell'ambito della catechesi e coinvolgendo i catechisti nella progettazione, nella realizzazione e nella verifica dei percorsi formativi.

5. CONCLUSIONE

Per concludere, mi piace riportare quanto il card. Paolo Romeo, presidente della CESI, nel contesto della celebrazione eucaristica di conclusione del convegno ha detto: «Dopo una lunga fase storica in cui nella catechesi si è privilegiata la presentazione della "dottrina" in formulazioni astratte il più possibile precise, oggi si sente il bisogno di ritornare ai racconti dal sapore biblico, dove l'evento raccontato dall'autore sacro viene esposto, arricchito dall'esperienza che ne ha fatto colui che lo racconta. La Chiesa ha bisogno di catechisti che sappiano narrare, con gioia e passione, come hanno incontrato il Risorto; una narrazione che metta insieme la dimensione oggettiva e l'esperienza soggettiva, la conversione che ha provocato l'incontro con il Risorto e quello che viene raccontato dalla Scrittura come Parola di Dio. Una catechesi, quindi, che tenga presente contemporaneamente il dato biblico, la vita della Chiesa e la vita del cristiano che testimonia quello che insegna; un annuncio che parte dal vissuto della Chiesa di oggi e che si fonda sul vissuto della Chiesa di tutti i tempi».

[1] Cf G. ALCAMO, *Iniziazione Cristiana: perché diventare cristiani oggi?*, in *Catechesi* 79 (2009-2010) 1, 29-45.

[2] Cf G. ALCAMO, *Iniziazione Cristiana: come diventare cristiani oggi?* in *Catechesi* 80 (2010-2011) 6, 30-45.

[3] *Christifideles Laici* 34.

[4] La sintesi regionale delle verifiche diocesane è stata redatta da don Pasquale La Milia, direttore dell'Ufficio Catechistico di Monreale; oggi anche direttore dell'Ufficio Catechistico Regionale.

[5] F. COSENTINO, *Sui sentieri di Dio. Mappe della nuova evangelizzazione*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2012, p. 41.

[6] La sintesi dei laboratori è stata fatta da don Rosario Gisana, direttore dell'Ufficio Catechistico di Noto e docente di Sacra Scrittura all'Istituto Teologico "San Paolo" di Catania.

[7] COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* (4 aprile 2010) 2; cf *Gravissimum Educazionis* 4.

[8] BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente della formazione delle nuove generazioni*, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. IV/1: *2008 (gennaio-giugno)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2009, pp. 116-120.

[9] M. KNOWLES, *Quando l'adulto impara. Pedagogia e andragogia*, Milano, Franco Angeli 1997, p. 50.

[10] CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* 235.

NOVITÀ

ANDREA FONTANA

BATTESIMO: UN DONO E UNA SFIDA

Questa "guida", rapida ed essenziale, accompagna i genitori dal momento in cui chiedono il Battesimo per il loro figlio fino ai 6-7 anni del bambino. Un cammino di riscoperta della fede con suggerimenti pratici per svolgere con profitto il ruolo essenziale di "primi catechisti".

Pagine 72. € 8,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 333/3 - 10142 TORINO
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

Marcella Vigilante

L'EDUCAZIONE RELIGIOSA DEI PICCOLI

Suggestioni dalla catechesi del "Buon Pastore"

«Il bambino metafisico, il bambino essenziale troverà la piena realizzazione di se stesso solo nel mondo del trascendente, in cui egli dimostra di muoversi completamente a suo agio»[1].

1. IL POTENZIALE RELIGIOSO DEL BAMBINO DA 0 A 6 ANNI

La Chiesa ha sempre guardato al mondo del bambino con la consapevolezza di dover sostenere i genitori nell'aiutare i propri figli a percepire il senso di Dio fin dalla più tenera età (*Gravissimum Educationis* 3), periodo in cui già inizia a manifestarsi il carattere profondamente religioso della persona.

L'interesse del bambino per la religione non è un dato solo teorico, né una questione puramente ambientale o familiare, ma è il frutto della sua naturale apertura a Dio[2]. La conferma viene dall'osservazione fatta su bambini di età compresa tra i 2 e i 6 anni, condotta da Sofia Cavalletti, nota a quanti si occupano di pedagogia religiosa, e Gianna Gobbi, sua compagna di viaggio in questa avventura, iniziata nel lontano 1954 e conosciuta come *catechesi del "Buon Pastore"* (CBP)[3]. Le due catechiste hanno raccontato gli sviluppi di quest'esperienza[4], sottolineando che l'infanzia sembra essere proprio l'età privilegiata per l'incontro con Dio: «l'uomo vive nella primissima età la sua *età d'oro* del rapporto con Dio, in una relazione con lui di particolare intensità, che lo coinvolge globalmente in un'esperienza goditiva»[5].

La particolare sensibilità verso il mondo dell'infanzia ha portato le due amiche a osservare un potenziale religioso nel bambino; un potenziale con una capacità di sviluppo, a immagine del granello di senape, solo che venga alimentato. Questa realtà è indicativa di un bisogno spirituale che è nella natura stessa del bambino, e che lo rende capace di accogliere l'annuncio di fede con una risposta sentita in armonia con se stesso e con le proprie aspirazioni[6].

L'esperienza condotta dalla Cavalletti e dalla Gobbi risulta essere molto significativa; la si può considerare un importante riferimento, soprattutto, in questo periodo in cui è attuale la riflessione dei catecheti sull'iniziazione cristiana da 0 a 6 anni. Molteplici sono le esperienze condotte in tema di iniziazione, ma la CBP, in particolare, si svolge efficacemente e fruttuosamente ormai da diversi anni. La mole di documentazione, raccolta durante la frequenza dei bambini agli ambienti della catechesi, detti *atri* di religione[7], è notevole. La Cavalletti raccontava di migliaia di disegni, provenienti da ogni parte del mondo, conservati e poi affidati a un gruppo di catechisti in vista di una pubblicazione. Raccontava, pure, di una collaborazione stretta e amicale con catechisti e bambini, soprattutto con i bambini, la cui inconsapevole guida ha permesso di strutturare l'intero itinerario.

L'uomo vive nella primissima età la sua età d'oro del rapporto con Dio, in una relazione con lui di particolare intensità, che lo coinvolge globalmente.

L'esperienza della CBP è stata condotta in Italia e in altre svariate parti del mondo, con piccoli di diversa estrazione sociale, provenienti da famiglie praticanti e atee. In tutti i casi descritti, l'esperienza dei bambini ha dato esiti positivi, confermando che offrire l'educazione religiosa in tenera età è importante per saziare un'esigenza del bambino che attende di essere soddisfatta; un'esigenza che è spontanea e genera dentro di lui una gioia che lo rende sereno e pacato.

2. IL BAMBINO COSTRUTTORE DI CONOSCENZE, ALLA LUCE DEL BUON PASTORE

Uno dei fenomeni, riscontrati negli *atri*, riguarda il desiderio dei bambini di sostare quanto più possibile su certi temi piuttosto che su altri, e la capacità di interiorizzarli senza alcuno sforzo, come se li conoscessero da sempre. Il coinvolgimento del bambino di fronte a questi temi è globale, la gioia che si genera interessa tutta la persona: è una gioia che mette in pace. La si osserva quando il bambino sembra raccogliersi in un "silenzio incantato", che lo porta a prolungare l'esperienza, anche se le condizioni esteriori cambiano. «Quando l'adulto è spettatore di simili fenomeni gli sembra di assistere all'opera meravigliosa della costruzione della persona che si viene realizzando. Si tratta di qualcosa molto simile a quello che M. Montessori chiama la *polarizzazione della volontà*»[8].

L'attrazione verso certi contenuti ha permesso ai catechisti del BP di individuare e isolare dei nuclei tematici, intorno ai quali si sviluppa il ricco *curriculum* di questa esperienza, che ruota attorno alla celebrazione eucaristica e ad alcune parabole. Negli anni di frequenza dell'*atrio* questi temi si sviluppano e nell'età della fanciullezza – età che si apre a nuovi e più ampi orizzonti – i contenuti si ampliano sulla visione globale del progetto di Dio, si dilatano verso una visione cosmica, in cui si respira la collaborazione tra le creature e il Creatore, in cui lo sguardo si apre su tutta la storia della salvezza, fino alla parusia.

Il riferimento è la Bibbia: essa supera i limiti dell'universo creato, ci parla di un'*alleanza* che passa attraverso il Cristo fatto uomo. È questa la realtà che si respira in tutta la CBP: ogni singolo tema si riferisce a questo mistero centrale della fede, che i più piccoli vivono, in particolare, nell'immagine del Cristo Buon Pastore (Gv 10,1-16), di cui colgono aspetti teologici che sfuggono all'adulto.

L'attrazione dei bambini per il Buon Pastore scaturisce dal fatto che egli «chiama le sue pecore per nome», che «le chiama ed esse ascoltano la sua voce».

L'attrazione dei bambini per il Buon Pastore scaturisce dal fatto che egli «chiama le sue pecore per nome», che «le chiama ed esse ascoltano la sua voce», perché «conoscono» la sua voce. Amano sentire che le *conduce* e le guida, non le lascia mai sole, perché conosce le loro necessità; insomma, le conosce nel profondo. L'immagine del Cristo Buon Pastore risponde all'esigenza di cura e di amore dei bambini e, dunque, li apre inconsapevolmente a una relazione che li coinvolge nel profondo, che si radica e che ritorna costantemente nelle riflessioni e nelle preghiere. Un'analoga sintonia e assimilazione la si registra per le parabole che rivelano la misteriosa natura del Regno, per il mistero pasquale, presentato attraverso il contrasto delle tenebre e della luce, per il sacramento del Battesimo, che è partecipazione alla luce-vita di Cristo, per la celebrazione dell'Eucaristia, che immancabilmente i bambini collegano alla parabola del Buon Pastore.

Si può certamente affermare che, in merito alla fede, essi si dimostrano dei veri costruttori di conoscenze, delle vere guide nella scelta delle proposte e dei contenuti. Non solo: la profondità teologica con cui scrutano questi temi, ha indirizzato i catechisti del BP anche nella preparazione e costruzione di materiali per la catechesi, rispondenti alle esigenze del bambino. Il materiale costituisce un aiuto indiretto, non per il catechista ma per il bambino. È un mezzo per riconsiderare intimamente l'annuncio presentato; non aiuta l'astrazione ma la conoscenza di una Persona; è un aiuto per la vita religiosa. Il materiale sensoriale, importante indicativamente fino ai 6 anni, consente al bambino di sostare a lungo e autonomamente su quanto annunciato, rispettandone i tempi, l'interesse e le esigenze.

Una delle caratteristiche, infatti, dell'*atrio* di religione, è proprio quella di combattere l'efficientismo e la fretta, sempre inopportuni. Il ritmo di lavoro nell'ambiente è lento, dettato dal bambino, che «ritorna senza stancarsi sullo stesso tema, in un movimento dello spirito che sembra andare sempre più nel profondo»[9]. L'aiuto del materiale integra mano, mente e cuore, cosicché l'esperienza religiosa passa attraverso i sensi, soprattutto quello tattile, radicandosi nel bambino che con amorevolezza si apre alla relazione con Dio. In un *atrio*

L'immagine del Cristo Buon Pastore risponde all'esigenza di cura e di amore dei bambini e, dunque, li apre a una relazione che li coinvolge nel profondo.

della CBP, in cui nulla è affidato al caso, ogni oggetto o materiale è collocato in angoli che prendono il nome in base alla funzione che svolgono: c'è l'angolo della preghiera, l'angolo della cancelleria, della vita pratica (necessario per la pulizia dei materiali e degli ambienti a cui collaborano i bambini), del piccolo altare, delle parabole, della geografia, dei diorami, del Battesimo. In un ambiente così composto anche il più frettoloso dei frequentatori sosta a guardare l'incanto e lo stupore degli occhietti dei bambini dopo l'annuncio o il loro delicato muoversi nell'ambiente alla ricerca di un foglio da colorare. Nell'angolo della cancelleria, perfino, la scelta dei colori è lenta e pensata. Le preghiere, i silenzi, le riflessioni profonde di cui sono capaci i bambini, non di rado suscitano commozione nell'adulto. L'ascolto comunitario della Parola, fatto con i bambini, è sempre un'esperienza arricchente, poiché la Parola risuona dentro di loro diversamente che negli adulti[10]. Colpisce persino osservare il loro corpo saltellante ma controllato che saluta, spesso a malincuore, catechista e *atrio*.

3. LA SPECIFICITÀ DELLA PROPOSTA DELLA CBP

L'esperienza con i piccoli ha portato a riflettere a lungo sul fatto che, più che nell'ambito di catechesi, a questo livello ci si trova in un tempo di prima evangelizzazione; dunque anche l'approccio del bambino alla Parola di Dio non può non avere i caratteri del «primo annuncio» (*Questa è la nostra fede* 6-9).

3.1. La dimensione kerygmatica

Ne risulta che l'infanzia è l'età privilegiata per il kerygma[11], perché il bambino è capace di porsi in ascolto della Parola; un ascolto che è totale e disinteressato, cosa più difficile a realizzarsi nell'adulto, non sempre disposto a sgombrare la mente e il cuore dalle preoccupazioni e dalla quotidianità. Il carattere kerygmatico di questo tempo dell'evangelizzazione non esclude i genitori, per i quali il tempo dell'iniziazione potrebbe essere un vero e proprio momento di crescita nella fede, un'occasione per stringere relazioni nella comunità parrocchiale, luogo privilegiato di un'esperienza di catechesi ricca e fruttuosa. I piccoli nell'*atrio* già vivono una vita comunitaria che, però, non è sostitutiva della comunità con cui, insieme alla famiglia, devono entrare in contatto. I destinatari del kerygma sono, dunque, i bambini e gli adulti, catechisti compresi.

L'infanzia è l'età privilegiata per il kerygma, perché il bambino è capace di porsi in ascolto della Parola; un ascolto che è totale.

Questo, però, non fa della CBP una catechesi esclusivamente kerygmatica, anche se questo carattere, fondamentale per l'evangelizzazione (DB 113; *Redemptoris missio* 44), persiste lungo tutto l'itinerario di formazione.

3.2. La dimensione antropologica, liturgica, cristologico-trinitaria

In effetti, la proposta della CBP appare connotata da altri tratti significativi. L'attenzione data ai destinatari della cate-

chesi, ad esempio, potrebbe far pensare a una catechesi di tipo antropologico, non tanto perché si aggancia all'esperienza quotidiana del bambino, quanto perché parte dalla sua struttura fondamentale, da quel *sacrario* in cui si manifestano l'esigenza della vita religiosa e dell'apertura a Dio. Ma la CBP non è solo questo.

D'altro canto non la si può considerare neanche una catechesi esclusivamente liturgica, nonostante la grande attenzione ai segni liturgici e alla celebrazione dell'Eucaristia.

La Cavalletti l'ha descritta come una catechesi sperimentale, definendola *cristologico-trinitaria,* «come è la Liturgia. Perché la Liturgia introduce alla persona di Cristo, alla sua presenza»[12]. Di fatto, per i bambini non esiste una presentazione sistematica sulla Trinità, eppure della Trinità nella CBP si parla. Si sottolinea, ad esempio, che il Battesimo è nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Inoltre, nella catechesi sul Battesimo e sull'Eucaristia, che inizia già a 3 anni, si evidenzia in particolar modo il gesto dell'imposizione della mano, che dona lo Spirito Santo. Quanto alla preghiera, è sempre rivolta al Padre. Quindi le tre Persone sono sempre presenti nell'annuncio e non è necessario dare ulteriori spiegazioni sul Padre, sul Figlio e sullo Spirito, come sul loro mistero. I bambini "vivono" nell'*atrio* l'esperienza di queste tre Persone e la cosa non presenta per loro alcuna difficoltà. Ciò che invece stupisce è la loro capacità di ricercare, dietro l'aspetto esteriore delle cose, il significato misterioso e riposto.

4. LA CBP AIUTA A SVILUPPARE IL SENSO RELIGIOSO

4.1. Il metodo dei segni

L'iniziazione cristiana dei fanciulli da zero a sei anni portata avanti con la metodologia della CBP si sviluppa attraverso una catechesi fatta di "segni", perché i bambini, più degli adulti, ne penetrano l'invisibile realtà[13].

Il linguaggio liturgico, oltre che comporsi di un codice verbale, si compone anche di un ricco insieme di codici (gestuale, visivo, olfattivo, gustativo), aventi tutti una funzione semeiotica[14]: gesti, oggetti materiali (l'acqua, l'olio, il pane, il vino, il fuoco) sono elementi della liturgia che colpiscono i sensi. Anche la parabola è "segno", che mette a confronto due realtà, quella naturale e quella trascendente; pertanto anch'essa è valorizzata.

Il metodo dei segni pone il bambino, ma anche l'adulto, dinnanzi all'insondabilità del messaggio, alla sua inesauribile ricchezza. Questa fa sperimentare la piccolezza dell'uomo davanti al Mistero, ma, insieme, anche la grandezza che viene dallo scoprire che penetrare in questo Mistero è un dono.

L'iniziazione cristiana dei fanciulli da 0 a 6 anni con la metodologia della CBP si sviluppa con una catechesi fatta di "segni", perché i bambini ne penetrano l'invisibile realtà.

Il ritmo segnato dal metodo è diverso da persona a persona. È tipico, per esempio, della parabola dispiegare il suo significato con il tempo, con la meditazione, con la preghiera; mai si potrà catturar-

ne il contenuto attraverso definizioni e formule[15], poiché queste esaurirebbero velocemente il suo significato, distruggendone il valore didattico, impedendo a chi ascolta di andare alla scoperta del suo significato vitale e alla Parola di incarnarsi nell'esistenza umana.

La forza del linguaggio dei segni e delle parabole sta nel rendere evidente e tangibile la realtà soprasensibile: così i bambini vedono nell'acqua battesimale il dono della vita eterna; nella semplice trama delle parabole scoprono quel Regno di Dio che misteriosamente opera e si rende presente dentro di noi.

Il metodo dei segni pone il bambino dinnanzi all'insondabilità del messaggio, alla sua inesauribile ricchezza. Questa fa sperimentare la piccolezza dell'uomo davanti al Mistero.

Tale forza "parlante" è ben valorizzata, ad esempio, nella presentazione del Battesimo. In una stanza con pochissima luce, si accende il cero pasquale, che i bambini conoscono come segno della morte e della risurrezione di Gesù; quindi, in forma narrativa, si dice che quella luce si è accesa alla nascita di Gesù e poi si è spenta con la sua morte, ma con la sua risurrezione si è riaccesa, per non spegnersi mai più. Questa luce è arrivata a tanti, e un giorno è giunta anche a noi!

Così a ogni bambino è consegnata la sua candelina, che egli accende direttamente dal cero pasquale e poi tutti insieme si resta a guardare la luce che brilla, incantati dal suo espandersi nell'ambiente. "Guardare"...: i Padri della Chiesa non dicevano "avete capito", ma "avete visto", "guardate", perché il segno va anzitutto "guardato", poiché parla con una forza straordinaria non solo all'intelligenza ma anche ai sensi. I Padri invitavano a trarre il significato dei segni più dalla contemplazione di questi che dalla comprensione delle loro parole. Le nostre catechesi oggi si concludono, invece, con un "avete capito?"; cioè si rivolgono più all'intelletto che alla persona nella sua interezza, con esiti non sempre lusinghieri[16]. Bambini di tre, quattro anni, invece, attraverso la presentazione del Battesimo cui s'è accennato, arrivano alle conclusioni di S. Paolo che presenta il Battesimo come un morire e un risorgere con Cristo!

Il metodo dei segni ha, insomma, un linguaggio oggettivo che porta a osservare, a godere della pienezza e della ricchezza di significato dei gesti e delle parole; è di una sapienza così profonda che chiunque lo capisce, perché è il metodo di Dio[17].

Per questo nella CBP, grazie ai segni, si assiste continuamente all'opera generante della Chiesa, madre per i piccoli: il variare dei colori dell'anno liturgico, i simboli e i segni dei sacramenti, gli arredi sacri... tutto ha una forte presa sulla tenera mente dei piccoli. Per loro e per noi la Liturgia resta una «sorgente inesauribile di catechesi [...], una preziosa catechesi in atto» (DB 113, 114, 117). Tutta la sua ricchezza è proposta ai pic-

Il metodo dei segni ha un linguaggio oggettivo che porta a godere della pienezza e della ricchezza di significato dei gesti e delle parole. Chiunque lo capisce: è il metodo di Dio.

coli perché, riconoscendone e contemplandone i segni, possano sentirsi inseriti nella vita della comunità ecclesiale[18]. Agendo in un quadro di perfetta iniziazione cristiana, la CBP aiuta a passare dai segni al Mistero, facendo attenzione:

- a non dare mai i segni senza Mistero, perché rimarrebbero vuoti;
- a non dare mai il Mistero senza i segni, perché rimarrebbe astratto e disincarnato[19].

4.2. Le parabole

Le parabole sono il metodo più usuale di insegnamento di Gesù. Nella CBP ne vengono valorizzate alcune molto adatte all'età dei bambini. Di alcune di esse, anzi, si è scoperto il valore proprio grazie ai bambini, che le hanno elette e preferite, affascinati dalla ricchezza che nascondono. In particolare, i piccoli hanno espresso la loro particolare sensibilità per la parabola del *Buon Pastore* (Gv 10,1-16) e alcune delle parabole riguardanti l'annuncio del Regno dei Cieli.

4.2.1. Le parabole più valorizzate

Tra le parabole del Regno elette ci sono quelle che ne rivelano il grande valore: il *tesoro nel campo* e la *perla preziosa* (Mt 13,44; Mt 13,45-46); quelle che insegnano la sua misteriosa natura: il *granello di senape,* il *seme di grano,* il *lievito* (Mt 13,31-32; Mc 4,26-29; Mt 13,33).

Per le parabole che svelano il valore di questo Regno, si fa attenzione, data l'età dei bambini, a non soffermarsi sul loro insegnamento ascetico, quale la rinuncia o il sacrificio, ma sulla bellezza e sulla gioia che si sperimentano nel trovare l'oggetto prezioso.

Nelle parabole in cui Gesù paragona il Regno dei cieli a una realtà che da molto piccola, misteriosamente, diventa grande, l'aspetto che stupisce di più i bambini è proprio il confronto tra la piccolezza e la grandezza. La struttura di queste parabole, di per sé, è scarna; eppure esse hanno tanta presa nell'età infantile! Il mistero della vita è lì dinanzi a loro; la prodigiosa energia che si sviluppa e che opera una così grande trasformazione desta tutta la loro attenzione: «è nota la necessità che il bambino manifesta di andare toccando gli elementi che trova intorno a sé, per conoscerli e imparare a vivere nell'ambiente. Ma il *bambino metafisico* non si limita a questo bisogno; c'è in lui un'inespressa domanda globale su cosa sia la vita»[20]. Non ci si può aspettare che il bambino formuli tale domanda; infatti, il suo linguaggio è costituito da fatti e atteggiamenti interiori più che da parole[21]; semplicemente la si può cogliere dall'intensità della reazione con cui viene accolta la risposta. Le sue reazioni davanti a queste parabole sono così forti, da far pensare a quanto siano profonde e vitalmente fondamentali le sue esigenze, soprattutto se si pensa che quanto più è piccolo, tanto più le sue esigenze sono profonde. Dalla coincidenza tra esigenza e messaggio scaturisce il senso di gioia e di appagamento che è frutto della catechesi. A condizione, però, che la nostra risposta gli giunga con quella essenzialità che corrisponde alla sua natura e alla grandezza dell'argomento: in questo il bambino è esigentissimo!

Le parabole sono il metodo più usuale di insegnamento di Gesù. Nella CBP ne vengono valorizzate alcune molto adatte all'età dei bambini: quelle del Buon Pastore e dell'annuncio del Regno.

4.2.2. La parabola del Buon Pastore

Nel piccolo, una reazione particolarmente sentita la si ha quando gli viene presentata la parabola del Buon Pastore (Gv 10,1-16), da cui prende il nome l'itinerario catechistico che andiamo analizzando. Data la sua struttura, la lettura della parabola della «porta» (vv. 7-10), dal ricco contenuto morale, è omessa, poiché incomprensibile per questa fascia d'età; sarà, invece, presentata più avanti nel tempo. Se poi i bambini sono molto piccoli (due-quattro anni), si evita, in una prima presentazione, di leggere i versetti che riguardano il lupo e il mercenario, due figure che li spaventano.

L'amore che il Pastore nutre per la pecorella è in analogia con l'amore che la madre nutre per il suo bambino. Per questo motivo egli identifica il Buon Pastore con la madre.

I punti della parabola su cui ci si sofferma sono, invece, l'amore e la presenza protettiva del Pastore che, camminando innanzi alle pecore, segna la loro strada ed affronta i pericoli.

Il senso di protezione suscitato dal Pastore viene ulteriormente proposto con la parabola della pecora perduta e ritrovata (Lc 15,4-6). Di essa non si sottolinea l'aspetto morale, strettamente legato al peccato e alla conversione, quanto piuttosto l'amore del Buon Pastore per la sua pecora; un amore tale da rendere insopportabile il pensiero che sia lontana e indifesa. La ricerca instancabile, il fatto di trovarla e metterla sulle spalle e proteggerla, la gioia del ritrovamento, la festa con i vicini...: questi sono tutti elementi alla base dell'innamoramento del bambino per Cristo e dell'inizio della sua relazione con Dio.

L'amore che il Pastore nutre per la pecorella è in analogia con l'amore che la madre nutre per il suo bambino. Per questo motivo, quando si chiede al bambino con chi si può identificare il "Buon Pastore" nella sua vita, di solito egli si riferisce alla madre o a un familiare a lui particolarmente caro: indice che il momento kerygmatico soddisfa i suoi bisogni affettivi.

La parabola la si legge spesso nell'*atrio*, e si aspetta che i bambini scoprano da sé di essere le pecorelle di Gesù. Non è facile per loro; impiegano un po' di tempo per comprenderlo. Il catechista ha il compito di guidarli in questa scoperta, senza togliergliene il gusto: la scoperta è parte dell'annuncio. E quando scoprono di essere le pecorelle di Gesù, tutta la gioia emerge dai loro disegni, dalla preghiera spontanea, dalla meditazione personale. Le parole di Gesù arrivano al cuore dei bambini che, per uno strano mistero gli rispondono con un balbettio di parole che ricorda il Salmo 8,3: «dalla bocca dei bambini e dei lattanti opponi una fortezza ai tuoi avversari».

5. LA RISPOSTA DEI BAMBINI

5.1. I disegni

I disegni sono il mezzo espressivo più immediato e rappresentativo del loro coinvolgimento nell'annuncio. Nel caso delle due parabole del Pastore è frequente che i disegni rappresentino la figura materna sotto forma di casa o, nei piccoli di due-tre anni, sotto forma di cerchi (segno del rapporto intrauterino con la ma-

dre). In alcuni casi il cerchio è proprio il Buon Pastore, rappresentato insieme a cerchi più piccoli che, a detta dei bimbi, sono le pecore; in alcuni disegni i cerchi piccoli sono collegati al Pastore con delle linee. Accade anche che un cerchio più grande racchiuda un cerchio più piccolo: a raffigurare – sempre a detta del bambino – il Pastore e la pecorella. Inoltre bambini di cinque-sei anni non mancano quasi mai di disegnare la pecorella o un bambino in posizione fetale. È come se si stabilisse un legame affettivo con il Buon Pastore, paragonabile alla relazione con la mamma.

I piccoli sono capaci di applicare le parabole alla loro vita e non è insolito che mettano nel recinto, al posto delle pecore, sagome di bambini.

I piccoli sono anche capaci poi di applicare le parabole alla loro vita e non è insolito che mettano nel recinto, al posto delle pecore, sagome di bambini, oppure che facciano uscire dall'ovile le pecore una a una, rivolgendo la figura del Buon Pastore verso ogni pecorella che lascia il recinto, perché, come spiega un bambino di quattro anni e mezzo, «le chiama per nome»[22].

5.2. La capacità di attualizzazione nella liturgia

Alla presentazione delle parabole del Buon Pastore, dopo aver aiutato i bambini a scoprire chi sono le pecorelle, segue la proposta dei racconti della cena pasquale, arricchita con la valorizzazione di un altro materiale, volto ad illustrare «la presenza eucaristica del buon Pastore». Il materiale per questa presentazione è di una essenzialità straordinaria. Consiste di due basi di legno circolari, di misure diverse: una, di color verde, è la base dell'ovile, con le figure bidimensionali delle pecore e del Pastore; l'altra è una base di egual colore, su cui si pongono un piccolo tavolo apparecchiato con una tovaglia bianca, una piccola figura in legno del buon Pastore, delle sagome bidimensionali umane, che rappresentano donne, uomini, bambini, un sacerdote o un vescovo, dei piccoli modellini di un calice e di una patena.

Sofia Cavalletti ha testimoniato che ci sono voluti vent'anni per giungere alla sua realizzazione. Nel senso che per tutto questo tempo sono stati preparati e buttati tanti materiali, nati dalla mente degli adulti, ma non rispondenti alle esigenze dei bambini. La cosa straordinaria è che sono stati i bambini stessi a indicare la strada.

Alla presentazione delle parabole del Buon Pastore segue la proposta dei racconti della cena pasquale per illustrare l'attuale presenza eucaristica del buon Pastore.

La presentazione della "presenza eucaristica" avviene più o meno così: si chiede ai bambini se è possibile che il Pastore ci chiami a incontrarlo in un altro ovile e se sia possibile che le pecore lo possano seguire. Per procedere nella presentazione si attende la loro risposta e che siano convinti della chiamata che il Pastore rivolge alle sue pecorelle. A questo punto si chiede ai piccoli se sostituendo il Pastore con il pane e il vino, egli sia

ancora presente in mezzo alla sue pecorelle. Anche in questo caso si attendono le loro risposte e si cerca di stimolare la riflessione con poche, semplici domande sulle parole che Gesù ha detto sul pane e sul vino. Quando sono tutti d'accordo, si procede alla sostituzione del pastore con il calice e della patena. Si domanda poi se è possibile sostituire la figura delle pecorelle con le immagini delle persone. La sostituzione è presto fatta! Nulla è cambiato agli occhi e alle menti dei bambini, ma è avvenuto che essi hanno fatto sintesi tra l'annuncio biblico e il vissuto liturgico, tra il Buon Pastore delle parabole e la presenza di Cristo nelle specie eucaristiche: il Buon Pastore che conosce ogni pecorella per nome, che conosce e si cura di ognuna di loro, le chiama a incontrarlo in un ovile speciale che è la Chiesa, dove egli è presente nel pane e nel vino.

Al momento opportuno, tutto il coinvolgimento affettivo del bambino, suscitato dalle parabole, è trasferito nella celebrazione eucaristica, cosicché, da quel momento in poi, la loro partecipazione all'offerta del Buon Pastore non sarà più la stessa e l'esperienza religiosa si arricchirà della sintesi tra Bibbia, liturgia e vita.

5.3. La comprensione dei segni

Per ogni argomento della catechesi si cerca sempre il punto di aggancio, cioè un elemento particolarmente espressivo, che metta in evidenza il nucleo vitale dell'argomento che si va annunciando. Il punto di aggancio, in questo caso, deve diventare uno strumento che si rivolge prima all'intuizione, per poi passare al vaglio della ragione, ove il processo più specificatamente razionale conferisce validità a quanto è stato intuito.

È evidente che tale elemento va ricercato tra i segni[23]. Accade quindi che, per quanto riguarda il Battesimo, l'acqua diventi il segno che realizza la nascita nell'ovile del buon Pastore; la veste candida e la candela accesa diventino i segni che mostrano esteriormente quella luce, tutta speciale, che si è accesa nel battezzato e che è segno della trasformazione interiore.

Una cosa simile avviene anche per l'annuncio della risurrezione, dove il punto d'aggancio è la luce del cero pasquale, segno della luce di Cristo che vince le tenebre: «Il Buon Pastore dà la vita per le sue pecore». Si racconta ai bambini che questa luce Gesù non la tiene solo per sé perché vuole donarla a tutti, e nel giorno del Battesimo quella luce è giunta a ognuno di noi: il segno è la candela che il papà del bimbo battezzato accende al cero. È chiaro che i fanciulli non colgono ancora l'aspetto redentivo degli eventi pasquali, poiché dovrebbero aver chiaro il concetto di peccato; colgono, invece, l'aspetto protettivo del Pastore che giunge fino a dare la vita per le sue pecore, quelle contrassegnate dal suo sigillo: il segno di Croce.

La preghiera del bambino è soprattutto di ringraziamento e di lode; è fatta di poche parole e lunghi silenzi; non è discorsiva. La sua risposta a Dio nasce spontaneamente dalla gioia.

Nell'*atrio* i materiali sono sempre a disposizione dei bambini: una volta presentati, potranno usarli tutte le volte che lo vorranno. Anno dopo anno, alcuni aspetti delle tematiche presentate vengono ripresi e approfonditi. Per esempio, riguardo al Battesimo, si arriverà alla riflessione sul segno di Croce, ed esso

apparirà loro come uno scudo che difende dal lupo[24], come una perla preziosa o un granello di senapa, come un «dono che viene racchiuso nel nostro cuore»[25]. Il dono della grazia battesimale, che i bambini non possono comprendere con termini teologici e lezioni dottrinali, è compreso grazie ai "segni", di cui i testi evangelici delle parabole sono ricchi e che i bambini meditano e contemplano.

5.4. La preghiera e la contemplazione

Come verificare il realizzarsi di un incontro, quando questo coinvolge due presenze così apparentemente lontane quali Dio e l'uomo? Non c'è possibilità: è inutile pensare improbabili verifiche, quasi esistesse un termometro della fede. Esiste però un modo per osservare i frutti di questo incontro, che si svolge nell'assoluta libertà di Dio e del bambino: la preghiera. La vita cristiana si alimenta e si sviluppa attraverso la preghiera e i sacramenti. Nei sacramenti il dialogo tra Dio e l'uomo prende corpo nell'elemento sensibile (gesto, materia e parola), mentre nella preghiera che l'uomo rivolge a Dio prevale il momento propriamente "umano". Anche la preghiera non parte dal nulla, si aggancia sempre a un elemento sensibile, si arricchisce delle parole della vita quotidiana[26].

5.4.1. La preghiera del bambino

Tuttavia nel nostro caso, non è l'adulto a esprimere la sua personale preghiera, ma il bambino! La preghiera del bambino è maggiormente di ringraziamento e di lode, è fatta di poche parole e lunghi silenzi, non è discorsiva. Quindi è inutile insegnargli lunghe formule di preghiere che rischierebbero di snaturare una capacità che gli è connaturale. La sua risposta a Dio nasce spontaneamente dalla gioia, dall'ammirazione, dallo stupore di un qualcosa che lo ha toccato personalmente. Questo è il tempo in cui chi gli è vicino può *aiutarlo ad incontrare Dio da solo,* a riconoscere in quella gioia i segni della presenza divina, della Parola che si fa evento.

Tra le attività dell'*atrio* c'è quella che cura le celebrazioni. Può accadere che queste assumano la forma di una vera e propria celebrazione estemporanea o liturgica. Le celebrazioni sono espressione della comunità dei bambini aperta agli adulti. Il catechista in questi casi si limita ad accogliere le proposte dei bambini o a dare lo spunto. In ogni caso lascia ai piccoli stessi il compito di cercare la forma celebrativa che corrisponde al loro sentire, la scelta del brano del Vangelo da leggere, del canto, del luogo della celebrazione (che può essere l'*atrio* o la Chiesa), l'organizzazione di una processione[27].

Il nutrimento della preghiera del bambino è il linguaggio biblico. La meditazione sulle parabole si chiude, di solito, con un canto o una preghiera.

L'*atrio* non è sostitutivo della chiesa, ma è il luogo predisposto per l'iniziazione alla preghiera, che è preparazione a partecipare alla celebrazione eucaristica, la forma più alta di preghiera[28].

5.4.2. La fonte biblica della preghiera del bambino

Il nutrimento della preghiera del bambino è il linguaggio biblico[29]. Quando si fa la meditazione sulle parabole, questa si chiude, di solito, con un canto o una preghiera: i bambini non mancano mai di ringraziare e lodare il Padre per il dono

del Regno, e il Pastore per la cura delle pecore. Le presentazioni delle parabole sono l'occasione per proporre la lettura dei versetti del *Padre nostro*, quelli in cui si prega per la venuta del Regno; oppure per la lettura di un versetto del Salmo 22. Nei tempi forti, per rivolgersi a Maria e ringraziarla del dono di Gesù, si leggono le parole dell'angelo o di Elisabetta; con le parole del *Magnificat* si prega insieme Dio Padre.

Tra le letture che impressionano maggiormente i bambini ci sono, poi, le profezie dell'Avvento: il linguaggio dei profeti, fatto di contrasti e di immagini, è amato dai bambini, è vicino al loro sentire. Tanto che spesso i piccoli usano le stesse parole dei profeti per riferirsi a Gesù: con gli appellativi della *profezia dei nomi* (Is 9,5) salutano il Santo Bambino che viene in mezzo a noi; con gli appellativi divini utilizzati dell'angelo si rivolgono a lui per ringraziarlo del dono della luce e della vita. E mentre dinanzi a loro si dispiega il mistero del Cristo vero Dio – vero Uomo, può accadere che non tutti i bambini riescano a esprimere la personale preghiera. Anche in questo caso, l'intervento del catechista è e dovrà essere discreto[30], invitando, per esempio, ognuno di loro a ricercare in fondo al proprio cuore una parolina, da dire piano piano, anche nel silenzio, a Gesù.

5.4.3. Strumenti, momenti e luoghi per la preghiera

Un altro stimolo a continuare il raccoglimento e la preghiera personale, è dato dal piccolo inginocchiatoio o dal tappeto, posti nell'*atrio*, nell'angolo della preghiera. L'angolo della preghiera è addobbato con fiori, candele, che si accendono all'occorrenza, con drappi del colore liturgico, con tovaglie e immagini sacre che cambiano in base al tempo liturgico. In questo angoletto l'unione tra Creatore e creatura può protrarsi molto a lungo; infatti, un atteggiamento del bambino frequente durante la preghiera è proprio il silenzio.

Effetti simili a quello prodotto dalla preghiera si hanno, di solito, quando i bambini sono dediti a lavori che li impegnano nella ricerca del controllo più fine del loro corpo, quali l'apparecchiatura del piccolo altare, la preparazione dell'angolo della preghiera o lo svolgimento dei lavori di vita pratica (pulizia degli oggetti, sistemazione della cancelleria). Non è un caso, infatti, che i bambini, soprattutto quelli più irrequieti, si

L'angolo della preghiera è addobbato con fiori, candele che si accendono all'occorrenza, con drappi del colore liturgico, con tovaglie e immagini sacre.

calmino durante queste attività, in cui il piccolo è in grado di raggiungere un silenzio corporeo e interiore.

Osservando questi comportamenti si è riusciti a distinguere tra due tipologie di godimento nel bambino: quello che è frutto del divertimento e dell'attività ludica, e quello pacato che nasce dall'esperienza affettiva con Dio o dal ritmo di lavoro nell'*atrio*.

Pochi crederebbero che bambini, anche molto piccoli, siano capaci di prolungare il silenzio e la preghiera per un lungo tempo. Eppure questo avviene, come frutto dell'esperienza religiosa del bambino. E se, invece, non avvenisse, occorrerebbe allora chiedersi non se tale esperienza sia nelle possibilità del bambino, ma dove abbiamo mancato noi verso di lui e verso Dio. Il giudizio deve insomma prendere in considerazione l'operato del catechista.

6. LA VITA MORALE: FINE DELL'ESPERIENZA RELIGIOSA

Sembra strano, per la fascia di età dei bambini più piccoli, parlare di vita morale. In realtà, nel valutare i frutti di questa esperienza ci si è resi conto che il nutrimento della dimensione religiosa in tenera età, è importante per la costruzione della persona sul piano morale. L'infanzia non è certo il tempo della formazione morale in senso pieno, ma, di fatto, è il tempo giusto per fornire al fanciullo tutti gli strumenti necessari ad affrontare i primi interrogativi sul valore delle proprie azioni, quando questi compariranno intorno ai sei anni[31].

Un'esperienza religiosa profonda rende il bambino più pronto nella sua risposta morale. Quindi si può palare di formazione morale in riferimento ai piccoli.

Un'esperienza religiosa profonda renderà il bambino più pronto nella sua risposta morale. Quindi, non dobbiamo temere di parlare di formazione morale in riferimento ai piccoli, anche se non nel senso più proprio del termine. L'infanzia è l'età più importante per l'annuncio dell'amore di Dio, e aiutare il bambino a vivere alla luce di questo amore, significa aiutarlo a fissare i punti di riferimento futuri sul piano etico.

La formazione morale si pone su due piani: del fare (fase esortativa o parenetica) e dell'essere (fase kerygmatica). Gli strumenti della esortazione morale sono le norme; ma noi sappiamo che possiamo osservare una norma pur senza averla interiorizzata. Il piano dell'essere è, invece, quello che orienta tutta la nostra persona (Chi sono? Chi voglio essere? Cosa è importante per me?). A questo livello la formazione morale si sviluppa sul piano della relazione e, nella visuale cristiana, la relazione è risposta all'amore di Dio. Se dunque non c'è incontro con il Risorto, non c'è vita morale cristiana e non ci sarà senso del peccato.

Insistendo sulla formazione morale a livello normativo, rischieremmo di presentare Dio solo come un giudice, deformando il suo volto, mentre una formazione sul piano dell'essere orienterebbe la persona per tutta la sua vita a un rapporto più completo con Lui. L'annuncio dell'amore che Dio nutre per le sue creature è aiuto allo sviluppo armonioso della personalità del bambino. La realtà goduta e sperimentata del suo amore è un elemento che riaffiorerà nella fanciullezza, tingendo i primi turbamenti morali con la luce dell'amore[32], non del timore. Per questi motivi il brano che si presta meglio a una prima, embrionale educazione morale del bambino resta, ancora una volta, la parabola del Buon Pastore, che *conosce le sue pecorelle per nome.*

L'infanzia è l'età più importante per l'annuncio dell'amore di Dio; aiutare il bambino a vivere questo amore significa aiutarlo a fissare punti di riferimento precisi sul piano etico.

L'esperienza portata avanti con i piccoli fa riflettere sul fatto che «i bambini sono persone chiamate alla fede e con il

Battesimo vivono un rapporto personale con il Signore; che essi non sono semplici destinatari di un'istruzione religiosa, ma protagonisti di un incontro»[33]. Negli anni dell'infanzia in cui partecipano alla catechesi, i bambini nutrono e maturano atteggiamenti di vita e di testimonianza cristiana, rivelando la loro capacità, anche da molto piccoli[34], di interiorizzare e comunicare i frutti dell'esperienza religiosa con un linguaggio che gli è proprio, diverso da quello dell'adulto. In questo modo confermano che la relazione con Dio non passa attraverso formule dottrinali, ma attraverso la narrazione di un evento, di una persona (*Catechesi Tradendae* 5-9; *Questa è la nostra fede* 4) e che nel loro caso la relazione stessa assume una fisionomia tutta sua (DB 135).

Nel bambino c'è una vita religiosa e qualunque percorso di iniziazione trascuri questo fatto rischierebbe di snaturare il volto stesso di Dio, facendo emergere prevalentemente e troppo presto, nel rapporto con lui, le esigenze di tipo morale e portando a una impostazione nozionistica di carattere astratto. Ora, interesse morale e tendenza al pensiero astratto sono certo aspetti fondamentali della vita della persona, ma si sviluppano non nella primissima infanzia ma nella fanciullezza, ed è in quell'età che andranno coltivati[35].

7. CONCLUSIONE

Certo non è facile nella prassi parrocchiale adeguare i tempi e gli spazi all'accoglienza dei più piccoli, ma non è neanche impossibile. Occorre un cambio di mentalità, al quale invitano anche i documenti magisteriali. Forse è il caso di incamminarsi decisamente anche sulla strada del servizio catechistico dei primi anni di vita. Negli *atri* della CBP, la serenità manifestata dai bambini, anche dai più vivaci, lascia sempre interdetti quanti condividono questa esperienza. In essa ci si rende davvero conto di essere spettatori di un mistero di cui si è solo intermediari.

[1] S. Cavalletti, *Il potenziale religioso del bambino. Descrizione di un'esperienza con bambini da 3 a 6 anni*, Roma, Città Nuova 1993, p. 184.

[2] M. Vigilante, *La catechesi del "Buon Pastore"*, in *Catechesi* 81 (2011-2012) 6, 67-77, qui p. 72.

[3] Ibidem.

[4] Si fa riferimento al cit. *Il potenziale religioso del bambino. Descrizione di un'esperienza con bambini da 3 a 6 anni* e a S. Cavalletti, *Il potenziale religioso tra i 6 e i 12 anni. Descrizione di un'esperienza*, Roma, Città Nuova 1996.

[5] S. Cavalletti, *Il potenziale religioso tra i 6 e i 12 anni*, p. 14.

[6] Ibidem, pp. 7-11.

[7] «La Montessori chiamava *atrium* l'ambiente riservato alla vita religiosa, richiamandosi allo spazio che, nell'antica basilica cristiana, serviva come da anticamera, in senso materiale e metaforico, alla chiesa»: S. Cavalletti, *Il potenziale religioso del bambino*, 1993, pp. 52-53.

[8] Ibidem, pp. 15-16: «Sono momenti in cui cominciava il bambino a farsi più calmo, quasi più intelligente e più espansivo; egli mostrava qualità interiori straordinarie che ricordavano i fenomeni di coscienza più alti, come quelli della conversione. [...] Sembrava come se, in una soluzione satura, si fosse formato un punto di cristallizzazione intorno al quale poi tutta la massa caotica e fluttuante andava a riunirsi in un cristallo di forma meravigliosa». Cf pure M. Montessori, *L'autoeducazione*, Milano, Garzanti 1970, p. 83.

[9] S. Cavalletti, *Il potenziale religioso tra i 6 e i 12 anni*, p. 22.

[10] S. Cavalletti, *Il potenziale religioso del bambino*, pp. 43-44.

[11] Ibidem, pp. 44-45.

[12] Cf l'intervista a Sofia Cavalletti (Roma 20 maggio 2006) posta in *Appendice* a M. Vigilante, *Io sono il Buon Pastore. Il Buon Pastore nella didattica montessoriana*, Foggia, Istituto Superiore di Scienze Religiose, Tesi di Magistero 2006.

[13] S. Cavalletti, *Il potenziale religioso del bambino*, pp. 33-40.

[14] G. Bonaccorso, *La comunicazione liturgica. Il gesto rituale*, in *Teologia* 29 (2004) 73-91; qui p. 81.

[15] L. Alonso Schökel, *Il dinamismo della tradizione*, Brescia, Paideia 1970, p. 265.

[16] S. Cavalletti - G. Gobbi, *"Io sono il buon Pastore". Dottrina cristiana per la prima classe. Guida per il catechista*, a cura dell'Ufficio Catechistico di Roma, Città di Castello, Arti Grafiche 1965, pp. 4-6.

[17] Cf ibidem, p. 6; S. Cavalletti, *Il potenziale religioso del bambino*, pp. 57-67.

[18] *Guida a Il Catechismo per i fanciulli 1. Io sono con voi*, a cura di M. Filippi, Torino-Leumann, Elledici 1982, p. 6.

[19] Ibidem, pp. 16-21.

[20] S. Cavalletti, *Il potenziale religioso tra i 6 e i 12 anni*, pp. 23-24.

[21] S. Cavalletti, *Il potenziale religioso del bambino*, p. 30.

[22] Ibidem, pp. 57-73, 63.

[23] S. Cavalletti, *Il potenziale religioso del bambino*, 1993, pp. 95-101, 95.

[24] Ibidem, pp. 43-49, 47.

[25] Cf S. Cavalletti - G. Gobbi, *"Io sono il buon Pastore" - Dottrina cristiana per la quarta classe. Guida per il catechista*, a cura dell'Ufficio Catechistico di Roma, Città di Castello, Arti Grafiche 1970, pp. 35-43, 39.

[26] Cf ibidem, p. 7; S. Cavalletti - G. Gobbi, *"Io sono il buon Pastore" . Guida per il catechista. I anno*, Assisi, Editrice Tau Sas, 2006, pp. 45-52.

[27] S. Cavalletti, *Il potenziale religioso del bambino*, pp. 135-137.

[28] Ibidem, pp. 119-129; S. Cavalletti - G. Gobbi, *"Io sono il buon Pastore". Dottrina cristiana per la prima classe*, p. 4.

[29] S. Cavalletti - G. Gobbi, *"Io sono il buon Pastore". Dottrina cristiana per la prima classe*, p. 30.

[30] Ibidem, pp. 25-31.

[31] S. Cavalletti, *Il potenziale religioso del bambino*, pp. 154-160.

[32] Ibidem, pp. 154-160.

[33] UCN, *Itinerario per la vita cristiana*, 2000, 30.

[34] A Panama una catechista ha iniziato una sperimentazione in un *pre-atrio* con bambini più piccoli dei tre anni; qualcosa di simile avviene negli asili nido ispirati al "Metodo del bambino" della Montessori, in cui l'educazione religiosa ha inizio intorno ai due anni di vita.

PER L'EDUCAZIONE RELIGIOSA DEI BAMBINI

MASSIMO DIANA

DIO E IL BAMBINO

Psicologia ed educazione religiosa

Un importante contributo alla comprensione del multiforme e complesso universo dell'esperienza religiosa del bambino, con pratici suggerimenti pedagogici.

Pagine160. € 12,00

WOLFGANG HARIOLF SPINDLER

TRASMETTERE LA FEDE AI BAMBINI

Un aiuto per genitori e quanti sono impegnati nella trasmissione dei contenuti della fede ai bambini.

Pagine120. € 12,00

CHRISTINE PEDOTTI – ERIC PUYBARET

IL LIBRO DELLA FEDE DEI BAMBINI
PER PREPARARE IL CATECHISMO IN FAMIGLIA

Il libro, gradevolmente illustrato, segue sostanzialmente i contenuti del catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me.*

Pagine 64. € 6,50

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 333/3 - 10142 TORINO
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

prospettive

Walther Ruspi

FEDE E NUOVA EVANGELIZZAZIONE NELL'EUROPA D'OGGI

1. CRISI DELLA CHIESA IN EUROPA COME CRISI DI FEDE

Il 22 dicembre 2011, in occasione degli auguri natalizi alla Curia romana, Benedetto XVI richiamava gli eventi vissuti nel corso dell'anno ed esprimeva una valutazione sintetica della crisi che travaglia l'Europa: crisi economica e finanziaria che, in ultima analisi, si fonda sulla crisi etica. Il Santo Padre così si interrogava:

«La grande tematica di quest'anno come anche degli anni futuri è in effetti: come annunciare oggi il Vangelo? In che modo la fede, quale forza viva e vitale, può oggi diventare realtà? Che cosa, dunque, dobbiamo fare? Esistono infinite discussioni sul da farsi perché si abbia un'inversione di tendenza. È certamente occorre fare tante cose. Ma il fare da solo non risolve il problema. *Il nocciolo della crisi della Chiesa in Europa è la crisi della fede.* Se a essa non troviamo una risposta, se la fede non riprende vitalità, diventando una profonda convinzione e una forza reale grazie all'incontro con Gesù Cristo, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci».

In altra circostanza, parlando al Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, Benedetto XVI legava in un solo percorso l'annuncio e la testimonianza:

«*Il mondo di oggi ha bisogno di persone che annuncino e testimonino* che è Cristo ad insegnarci l'arte di vivere, la strada della vera felicità, perché è Lui stesso la strada della vita; persone che tengano prima di tutto esse stesse lo sguardo fisso su Gesù, il Figlio di Dio: la parola dell'annuncio deve essere sempre immersa in un rapporto intenso con Lui, in un'intensa vita di preghiera. Il mondo di oggi ha bisogno di persone che parlino a Dio, per poter parlare di

> *«La grande tematica è in effetti: come annunciare oggi il Vangelo? In che modo la fede può oggi diventare realtà?».*
> (Benedetto XVI)

Dio. E dobbiamo anche ricordare sempre che Gesù non ha redento il mondo con belle parole o mezzi vistosi, ma con la sua sofferenza e la sua morte. La legge del chicco di grano che muore nella terra vale anche oggi; non possiamo dare vita ad altri, senza dare la nostra vita: "chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà", ci dice il Signore (Mc 8,35). Essere evangelizzatori non è un privilegio, ma un impegno che proviene dalla fede»[1].

L'annuncio del Vangelo è «un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità». (Paolo VI)

Annuncio e testimonianza sono un binomio inscindibile per la fede cristiana, e la loro ricca e feconda connessione è stata mirabilmente descritta e indicata dai papi Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, accomunati da una identica preoccupazione: l'evangelizzazione del mondo contemporaneo.

Potremmo quasi presentare in una sinossi i percorsi indicati per una riflessione sulla evangelizzazione come è presente nel pensiero di questi pontefici. Circostanze simili o eventi di rilevanza "cattolica" hanno dettato una spinta coraggiosa.

Paolo VI, richiamandosi al 10° anniversario del Concilio Vaticano II, era desideroso di affrontare il compito missionario mediante un evento ecclesiale che ne ravvivasse la coscienza nella Chiesa: la celebrazione di un Sinodo dei vescovi, al quale affidava il compito di operare una riflessione su *L'evangelizzazione del mondo contemporaneo*. Papa Montini guardava agli uomini del nostro tempo come «animati dalla speranza, ma, parimenti, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia» e vedeva nell'annuncio del Vangelo «un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità». Uno solo era l'obiettivo: «rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunziare il Vangelo all'umanità del XX secolo»[2].

Benedetto XVI, nel 50° del Concilio Vaticano II, ha deciso di indire il Sinodo sul tema «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana»[3], letta all'interno di un disegno unitario, che «fonda le sue radici nell'impegno di rinnovata azione evangelizzatrice che ha animato il magistero e il ministero apostolico di Papa Paolo VI e di Papa Giovanni Paolo II. Dal Concilio Vaticano II in qua, la nuova evangelizzazione si è proposta con sempre maggiore lucidità come lo strumento grazie al quale misurarsi con le sfide di un mondo in accelerata trasformazione, e come la via per vivere oggi il dono dell'essere radunati dallo Spirito Santo a fare esperienza del Dio che ci è Padre, testimoniando e proclamando a tutti la Buona Notizia – il Vangelo – di Gesù Cristo»[4].

«"Nuova evangelizzazione" è sinonimo di rilancio spirituale della vita di fede delle Chiese locali, assunzione di nuove responsabilità». (Giovanni Paolo II)

Giovanni Paolo II, più volte aveva indicato il compito di una nuova evangelizzazione, descritta sinteticamente: «"Nuova evangelizzazione" è sinonimo di rilancio spirituale della vita di fede delle Chiese locali, avvio di percorsi di discernimento dei mutamenti che stanno interessando la vita cristiana nei vari

contesti culturali e sociali, rilettura della memoria di fede, assunzione di nuove responsabilità e di nuove energie in vista di una proclamazione gioiosa e contagiosa del Vangelo di Gesù Cristo»[5].

Abbiamo qui un percorso che ci permette di raccogliere alcuni elementi essenziali di questo cammino della Chiesa che riflette sulla crisi di fede in Europa:

- eventi ecclesiali che spingono la Chiesa a una più viva coscienza missionaria,
- la descrizione di alcuni scenari del contesto di crisi,
- una grande visione di speranza che scaturisce dalla "promessa" di Cristo Risorto,
- prospettive di rinnovamento e scelte operative.

2. LA RIFLESSIONE DELLA CHIESA SULLA CRISI DI FEDE

2.1. Il Sinodo sull'Europa del 1999

L'evento che mise a fuoco l'attenzione della Chiesa sull'Europa fu il Sinodo dei vescovi del 1999[6], che prese in considerazione la situazione segnata da gravi incertezze a livello culturale, antropologico, etico e spirituale. «L'Assemblea sinodale si è rivelata una preziosa *opportunità di incontro, di ascolto e di confronto*: [...] ne è emersa la volontà di recepire l'appello che lo Spirito rivolge alle Chiese in Europa per impegnarle di fronte alle nuove sfide. Con uno *sguardo pieno di amore*, i partecipanti [...] non hanno temuto di osservare *la realtà attuale del Continente*, rilevandone luci ed ombre. Chiara è risultata la consapevolezza che la situazione è segnata da gravi incertezze a livello culturale, antropologico, etico e spirituale»[7].

La situazione europea, in effetti, appariva condizionata come da una stagione di smarrimento, tale da indurre anche le Chiese in Europa a essere spesso tentate da un offuscamento della speranza. «Il tempo che stiamo vivendo con le sfide che gli sono proprie, appare come una stagione di smarrimento. Tanti uomini e donne sembrano disorientati, incerti, senza speranza e non pochi cristiani condividono questi stati d'animo. Numerosi sono i *segnali preoccupanti* che, all'inizio del terzo millennio, agitano l'orizzonte del Continente europeo, il quale, "pur nel pieno possesso di immensi segni di fede e testimonianza e nel quadro di una convivenza indubbiamente più libera e più unita, sente tutto il logoramento che la storia antica e recente ha prodotto nelle fibre più profonde dei suoi popoli, generando spesso delusione"»[8].

> *«Con uno sguardo pieno di amore, i partecipanti del Sinodo non hanno temuto di osservare la realtà attuale del Continente, rilevandone luci ed ombre».* (Sinodo del 1999)

L'appello a una nuova evangelizzazione suppone una diagnosi molto severa della situazione religiosa europea. Decidere di voler evangelizzare l'Europa è come riconoscere che molti degli attuali europei hanno cessato di essere cristiani, che si è persa la continuità della fede e della vita cristiana come attitudine della maggioranza della popolazione. In Europa già da molto tempo si sono perse

le vie ordinarie delle trasmissione della fede da una generazione all'altra.

Questo riconoscimento parte dalle famiglie, prime responsabili dell'educazione delle nuove generazioni; esse da tempo sono incapaci di trasmettere la fede in modo efficace ai propri figli. In particolare, già a partire dalla seconda guerra mondiale, le statistiche evidenziavano la crescente diminuzione della pratica religiosa in Europa. Per molti anni questa decadenza religiosa (Giovanni Paolo II la chiamò «apostasia silenziosa») non fu valutata nelle sue vere dimensioni, quasi ritenendola un fattore del momento, un movimento transitorio. Ora siamo convinti che si tratta di un movimento generalizzato e di vasta portata.

Siamo di fronte all'emergere di una nuova cultura, in larga parte influenzata dai massmedia, dalle caratteristiche e dai contenuti spesso in contrasto con il Vangelo e con la dignità della persona umana

I cambiamenti nella vita religiosa della nostra società ci portano a riflettere sulle relazioni tra la fede e la vita culturale delle popolazioni. Siamo di fronte a cambiamenti generalizzati che hanno cause egualmente generali. Non si tratta di abbandono di una o di un'altra persona, si tratta di comprendere l'abbandono della Chiesa, in pochi anni, da parte di intere generazioni.

Che cosa è accaduto? Ogni famiglia, ogni persona ha una sua storia particolare, però tutti vivono in un mondo differente da quello dei propri padri. Sono migrati interiormente in altri mondi, in altri modi di intendere la vita, nei quali non vi è posto per la fede cristiana, non se ne sente la necessità.

Il Sinodo sull'Europa descrisse alcuni segnali preoccupanti e alcune sfide, quali:

- lo *smarrimento della memoria e dell'eredità cristiana*, accompagnato da una sorta di agnosticismo pratico e di indifferentismo religioso;
- una sorta di *paura nell'affrontare il futuro*, con una immagine del domani sbiadita e incerta, in quanto del futuro si ha più paura che desiderio;
- una diffusa *frammentazione dell'esistenza*, ove prevale una sensazione di solitudine, con crescenti crisi familiari e con il venir meno della stessa concezione di famiglia;
- un *crescente affievolirsi della solidarietà* interpersonale;
- il *tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo*, considerando l'uomo come il centro assoluto della realtà, per occupare il posto di Dio.

Siamo di fronte all'emergere di una *nuova cultura*, in larga parte influenzata dai massmedia, dalle caratteristiche e dai contenuti spesso in contrasto con il Vangelo e con la dignità della persona umana; una cultura segnata da un diffuso agnosticismo religioso, connesso con un profondo relativismo morale e giuridico.

2.2. I *Lineamenta* del Sinodo 2012

I *Lineamenta* del Sinodo del 2012 ci hanno presentato un'analisi di questa cultura intorno a sei scenari che ne descrivono il grande cambiamento in atto.

- 1. *Lo scenario culturale di sfondo*: un'epoca di profonda secolarizzazione. Radicata in modo particolare nel mondo occidentale, essa si presenta oggi nelle nostre culture attraverso l'immagine positiva della liberazione, della possibilità di immaginare la vita del mondo e dell'u-

manità senza riferimento alla trascendenza. In questi anni non ha più tanto la forma pubblica dei discorsi diretti e forti contro Dio, la religione e il cristianesimo. La secolarizzazione ha assunto piuttosto un tono dimesso che ha permesso a questa forma culturale di invadere la vita quotidiana delle persone e di sviluppare una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, dall'esistenza e dalla coscienza umana. La mentalità edonistica e consumistica predominante induce una deriva verso la superficialità e un egocentrismo che non è facile contrastare.

– 2. *Lo scenario sociale*: il grande fenomeno migratorio e la globalizzazione. Ne deriva un incontro e un mescolamento delle culture. Si stanno producendo forme di contaminazione e di sgretolamento dei riferimenti fondamentali della vita, dei valori per cui spendersi, degli stessi legami attraverso i quali i singoli strutturano le loro identità e accedono al senso della vita. L'esito culturale di questi processi è un clima di estrema fluidità e "liquidità" dentro il quale c'è sempre meno spazio per le grandi tradizioni, com-

La secolarizzazione ha assunto piuttosto un tono dimesso che ha permesso a questa forma culturale di invadere la vita quotidiana delle persone.

prese quelle religiose, e per il loro compito di strutturare in modo oggettivo il senso della storia e le identità dei soggetti.

– 3. *La sfida dei mezzi di comunicazione sociale*. Non c'è luogo al mondo che oggi non possa essere raggiunto e quindi non essere soggetto all'influsso della cultura mediatica e digitale che si struttura sempre più come il "luogo" della vita pubblica e della esperienza sociale. Il diffondersi di questa cultura porta con sé indubbi benefici: maggiore accesso

Nell'attuale cultura "liquida" c'è sempre meno spazio per le grandi tradizioni, comprese quelle religiose, e per il loro compito di strutturare in modo oggettivo il senso della storia e le identità dei soggetti.

alle informazioni, maggiore possibilità di conoscenza, di scambio, di forme nuove di solidarietà, di capacità di costruire una cultura sempre più a dimensione mondiale, rendendo i valori e i migliori sviluppi del pensiero e dell'espressione umana patrimonio di tutti. Queste potenzialità non possono però nascondere i rischi che la diffusione eccessiva di una simile cultura sta già generando: una profonda concentrazione egocentrica su di sé e sui soli bisogni individuali; un'esaltazione della dimensione emotiva nella strutturazione delle relazioni e dei legami sociali. Il punto finale a cui possono condurre questi rischi è quello che viene chiamato la cultura dell'effimero, dell'immediato, dell'apparenza, ovvero una società incapace di memoria e di futuro.

– 4. *Lo scenario economico*. Crescenti sono gli squilibri tra Nord e Sud del mondo, nell'accesso e nella distribuzione delle risorse, come anche nel danno al creato. La perdurante crisi economica nella quale ci troviamo segnala il problema di utilizzo di forze materiali, che fatica a trovare le regole di un mercato

globale capace di tutelare una convivenza più giusta.

– 5. *Lo scenario della ricerca scientifica e tecnologica.* Tutti possiamo sperimentare nella vita quotidiana i benefici arrecati da questi progressi. Tutti siamo sempre più dipendenti da questi benefici. La scienza e la tecnologia corrono così il rischio di diventare i nuovi idoli del presente. È facile fare della scienza la nuova religione, alla quale rivolgere domande di verità e attese di senso, sapendo di ricevere solo risposte parziali e inadeguate.

– 6. *Lo scenario politico.* È giunta la fine della divisione del mondo occidentale in due blocchi con la crisi dell'ideologia comunista. Ciò ha favorito la libertà religiosa e la possibilità di riorganizzazione delle Chiese storiche. L'emergere sulla scena mondiale di nuovi attori economici, politici e religiosi, come il mondo islamico e il mondo asiatico, ha creato una situazione inedita e totalmente sconosciuta, ricca di potenzialità, ma anche piena di rischi e di nuove tentazioni di dominio e di potere[9].

3. I DATI SOCIOLOGICI

Ultimamente il National Opinion Research Center dell'Università di Chicago, un istituto particolarmente autorevole in materia di sondaggi di opinione, ha pubblicato un importante studio sulle «Credenze a proposito di Dio attraverso il tempo e i Paesi». Lo studio intende esplicitamente inserirsi nel dibattito sulla secolarizzazione e si occupa dei Paesi occidentali, tutti in Europa e nelle Americhe, più Australia, Nuova Zelanda, Israele e Filippine. L'indagine offre alcuni elementi significativi offerti da un altro angolo di lettura.

Essa affronta il tema della secolarizzazione attraverso lo studio di una delle sue componenti: il *believing*, cioè le credenze. La secolarizzazione è da anni studiata a tre livelli: *believing* (credenze, appunto), *belonging* (appartenenze, misurate principalmente dalla partecipazione ai riti religiosi) e *behaving* (comportamenti), le cosiddette "tre B".

La maggioranza dei sociologi pensa che in Occidente ci sia una forte secolarizzazione dei comportamenti – cioè ci si comporta in campo morale, sociale, politico prescindendo ampiamente dalla religione – e una debole secolarizzazione delle credenze – cioè molti occidentali credono ancora in qualche modo in Dio – mentre un campo molto controverso e su cui spesso infuriano vere guerre delle statistiche è quello delle appartenenze.

La sociologia analizza la secolarizzazione attraverso lo studio delle credenze, delle appartenenze, dei comportamenti.

La caratteristica principale della ricerca – si diceva – è l'attenzione all'aspetto, definito «relativamente trascurato» negli ultimi anni, delle credenze. Molti sociologi danno per scontato che le credenze, a differenza delle appartenenze, siano relativamente stabili.

Letti con la cautela che s'impone sempre per analisi di questo genere, i dati emersi dallo studio dell'Università di Chicago insieme confermano e correg-

gono l'opinione corrente tra i sociologi che le credenze rimangano relativamente stabili nel corso del tempo. Per citare il rapporto, «la credenza in Dio è diminuita nella maggioranza dei Paesi, ma il declino è piuttosto modesto»: così modesto da non permettere conclusioni certe,

In Occidente c'è una forte secolarizzazione dei comportamenti – ci si comporta in campo morale, prescindendo dalla religione – e una debole secolarizzazione delle credenze.

tanto più considerando i limiti metodologici delle ricerche prese in esame. Una seconda conclusione è che ci sono «enormi variazioni da un Paese all'altro». Una terza è che in genere, invecchiando, molte persone si riavvicinano alla credenza in Dio, perduta nella giovinezza e nella mezza età. Il dato è noto, ma anche qui ci sono eccezioni, tra cui spicca il dato dell'Italia, uno dei pochi Paesi dove la maggioranza dei giovani maggiorenni minori di 28 anni (50,7%) dichiara di avere un rapporto personale con Dio. Per gli autori del rapporto si tratta di un indicatore di credenza particolarmente significativo, e il paragone fra il 50,7% dei giovani italiani classificati a questo livello «alto» della credenza e il 10,9% dei loro coetanei francesi – o anche il 29,4% dei giovani spagnoli – rubricati nella stessa categoria è impressionante, ancorché vada nella stessa direzione di altre indagini sociologiche degli ultimi anni.

Non si deve peraltro sottovalutare il dato del lieve aumento di coloro che non credono in Dio. Il rapporto adotta una classificazione in sei gruppi religiosi, dagli atei privi di dubbi sul loro ateismo ai credenti «forti».

In *Italia* gli «atei forti» sarebbero l'1,7%, una cifra non in crescita, mentre gli atei «deboli» – poco interessati alla religione, ma non privi di qualche dubbio – andrebbero, dal 5,9% al 7,4%, con un aumento dell'1,7% nei dieci anni che vanno dal 1998 al 2008, e del 3,2% tra il 1991 al 2008.

I dati sono anche qui molto diversi da Paese a Paese. Il numero di atei – forti e deboli – in *Russia* è sceso in modo spettacolare (11,8%) nell'ultimo decennio preso in esame, con un aumento addirittura del 17,3% del numero dei credenti rispetto al 1991; ma il rapporto invita a non concluderne che c'è un generale ritorno alla religione nei Paesi ex comunisti. Nello stesso periodo gli atei sono saliti in modo notevole nella *Repubblica Ceca* (18,4%) – che contende ormai alla Francia il primato di Paese meno religioso del mondo –, in *Lettonia* (9,1%), e in una piccola misura (1%) anche in *Polonia*, dove però il rapporto cita esplicitamente il successo delle campagne di una Chiesa Cattolica particolarmente

Molti sociologi danno per scontato che le credenze, a differenza delle appartenenze, siano relativamente stabili.

attenta ai dati sociologici e impegnata a contrastare i fenomeni di secolarizzazione con interventi mirati di nuova evangelizzazione. La *Germania Est* appare l'area dove l'educazione all'ateismo comunista si è rivelata più persuasiva, mentre nella Repubblica Ceca – come ebbe a rilevare anche Benedetto XVI nel suo viaggio del 2009 – agli effetti del comunismo si sono aggiunti, non meno devastanti, quelli di

un'ondata di relativismo, materialismo ed edonismo post-comunisti. Particolarmente dolorosa è la diminuzione dei credenti (del 15,4% rispetto al 1991), con un corrispondente anche se più modesto aumento degli atei (3%), in *Irlanda*.

La «profonda crisi di fede che ha toccato molte persone» di cui Papa Benedetto XVI parla è una realtà confermata dalle ricerche sociologiche.

Ci sono nel rapporto di Chicago, insieme a dati relativamente positivi, campanelli di allarme che non vanno sottovalutati. La «profonda crisi di fede che ha toccato molte persone» di cui Papa Benedetto XVI parla nella lettera *Porta fidei* del 2011 è una realtà confermata dalle ricerche sociologiche. Ma l'area che cresce non è quella degli atei «forti», nonostante le campagne propagandistiche a favore di questa posizione, il cui successo è pressoché inesistente. Cresce l'area dei cosiddetti «atei deboli», lontani dalla religione – specie istituzionale – ma non privi di dubbi e d'incertezze, quindi almeno in teoria non insensibili a forme mirate di evangelizzazione.

4. UNA GRANDE VISIONE DI SPERANZA

Insopprimibile è la nostalgia della speranza e visibili sono i segni di speranza: «*l'uomo non può vivere senza speranza*: la sua vita sarebbe votata all'insignificanza e diventerebbe insopportabile»[10]. Così Giovanni Paolo II sintetizzava la tensione interiore che doveva portare a una ripresa di energie spirituali in Europa.

«Nessun essere umano può vivere senza prospettive di futuro. Sarebbe ingiusto non cogliere *i segni* dell'influsso *del Vangelo di Cristo* nella vita delle società. Tra questi segni vanno annoverati il recupero della libertà della Chiesa nell'Est europeo, con le nuove possibilità per l'azione pastorale ad essa dischiuse; il concentrarsi della Chiesa sulla sua missione spirituale e il suo impegno a vivere il primato dell'evangelizzazione anche nei rapporti con la realtà sociale e politica; l'accresciuta presa di coscienza della missione propria di tutti i battezzati, nella varietà e complementarietà dei doni e dei compiti; l'aumentata presenza della donna nelle strutture e negli ambiti della comunità cristiana»[11].

4.1. Segni di speranza

In questo scenario altri segni vanno indicati: l'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli; il miglioramento delle forme di governo mondiale e nazionale; la costruzione di forme possibili di ascolto, convivenza, dialogo e collaborazione tra le diverse culture e religioni; la custodia dei diritti dell'uomo e dei popoli, soprattutto delle minoranze; la promozione dei più deboli; la salvaguardia del creato e l'impegno per il futuro del nostro pianeta: sono tutti temi e settori da illuminare con la luce del Vangelo.

Anche guardando all'Europa come comunità civile, il Sinodo sull'Europa constatava *segnali che aprono alla speranza*. «Constatiamo la crescente *apertura* dei popoli, gli uni verso gli altri, la *riconciliazione* tra nazioni per lungo tempo ostili e nemiche, l'*allargamento* progressivo del processo unitario ai Paesi dell'Est europeo. Riconoscimenti, *collaborazioni*

e scambi di ogni ordine sono in sviluppo, così che, a poco a poco, si crea una cultura, anzi una *coscienza europea*, che speriamo possa far crescere, specialmente presso i giovani, il sentimento della fraternità e la volontà della condivisione. Registriamo come positivo il fatto che tutto questo processo si svolga secondo metodi *democratici*, in modo pacifico e in uno spirito di *libertà*, che rispetta e valorizza le legittime diversità, suscitando e sostenendo il processo di *unificazione dell'Europa*. Salutiamo con soddisfazione ciò che è stato fatto per precisare le condizioni e le modalità del rispetto dei *diritti umani*. Nel contesto, infine, della legittima unità economica e politica in Europa, mentre registriamo i segni della speranza offerti dalla considerazione data al *diritto* e alla *qualità della vita*, ci auguriamo vivamente che, in una fedeltà creativa alla tradizione umanistica e cristiana del nostro Continente, sia garantito il primato dei *valori etici e spirituali*»[12].

«Sarebbe ingiusto non cogliere i segni dell'influsso del Vangelo di Cristo nella vita delle società». (Ecclesia in Europa 11)

4.2. Un rinnovato impegno missionario

La Chiesa, profondamente incarnata nella storia dei popoli e partecipe del cammino di speranza, non si può sottrarre all'attività missionaria, e resta suo compito prioritario l'annuncio che è nel Cristo, «via, verità e vita» (Gv 14,6), che gli uomini trovano la salvezza. Il dovere missionario, d'altra parte, non impedisce di andare al dialogo *intimamente disposti all'ascolto*. Di fronte al mistero di grazia infinitamente ricco di dimensioni e di implicazioni per la vita e la storia dell'uomo, la Chiesa stessa non finirà mai di indagare, contando sull'aiuto del Paraclito, lo Spirito di verità (cf Gv 14,17), al quale appunto compete di portarla alla «pienezza della verità » (cf Gv 16,13).

Il Concilio Vaticano II ha impegnato la Chiesa a leggere i «segni dei tempi». Pur attuando un operoso e vigile discernimento, per cogliere i «veri segni della presenza o del disegno di Dio», la Chiesa riconosce che non ha solo dato, ma anche «ricevuto dalla storia e dallo sviluppo del genere umano». Il dialogo interreligioso «non può semplicemente sostituire l'annuncio, ma resta orientato verso l'annuncio». Questo atteggiamento di apertura e insieme di attento discernimento, il Concilio lo ha inaugurato anche nei confronti delle altre religioni.

La Chiesa, profondamente incarnata nella storia dei popoli e partecipe del cammino di speranza, non si può sottrarre all'attività missionaria.

Questo principio è alla base non solo dell'inesauribile approfondimento teologico della verità cristiana, ma anche del dialogo cristiano con le filosofie, le culture, le religioni. Non raramente lo Spirito di Dio, che «soffia dove vuole» (Gv 3,8), suscita nell'esperienza umana universale, nonostante le sue molteplici contraddizioni, segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo a comprendere più profondamente il messaggio di cui sono portatori[13].

Giovanni Paolo II, spingendo la Chiesa a entrare nel nuovo millennio, esprimeva la certezza della fede nella costante presenza di Cristo e del suo Spirito. «"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Questa certezza, ha

accompagnato la Chiesa per due millenni. Da questa certezza si attinge *un rinnovato slancio nella vita cristiana*, facendone anzi la forza ispiratrice del cammino. È nella consapevolezza della presenza tra noi del Risorto che poniamo oggi la domanda rivolta a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: "Che cosa dobbiamo fare?" (At 2,37).

Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi.

> «Duc in altum! *Questa parola risuona oggi per noi, e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente».*
> (Novo millennio ineunte 1)

Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi*!

Non si tratta di inventare un "nuovo programma". *Il programma c'è già*: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio»[14].

La grande fede e la visione profetica del beato Giovanni Paolo II gli facevano lanciare un grande grido che risuonava come Vangelo per il mondo: «*Duc in altum!* Questa parola risuona oggi per noi, e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro: "Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre!" (Eb 13,8). All'inizio del nuovo millennio, riecheggiano nel nostro cuore le parole con cui un giorno Gesù, dopo aver parlato alle folle dalla barca di Simone, invitò l'Apostolo a "prendere il largo" per la pesca: "*Duc in altum*" (Lc 5,4). Pietro e i primi compagni si fidarono della parola di Cristo, e gettarono le reti. "E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci" (Lc 5,6)»[15].

Giovanni Paolo II richiamava al dovere di proiettarsi verso il futuro, traducendo la grazia ricevuta in propositi e concrete linee operative. Le esperienze vissute devono *suscitare un dinamismo nuovo*, spingendo a investire l'entusiasmo provato in iniziative concrete. È tuttavia importante radicarsi profondamente nella contemplazione e nella preghiera, per evitare l'agitazione e il facile rischio del "fare per fare", resistere, cercando di "essere" prima di "fare".

5. PROSPETTIVE DI RINNOVAMENTO E SCELTE OPERATIVE

Benedetto XVI, parlando della nuova evangelizzazione raccoglie le perplessità relative all'uso terminologico di "nuovo" e riconosce che esso è accolto a volte con un significato non sempre chiaro e fissato. Benedetto XVI precisa che Giovanni Paolo II lo introdusse come un mezzo di comunicazione di energie in vista di un

nuovo fervore missionario ed evangelizzatore. I *Lineamenta* del Sinodo dell'ottobre scorso lo precisano nel senso che non si tratta «di una reduplicazione della prima, non una semplice ripetizione, ma è il coraggio di osare sentieri nuovi, di fronte alle mutate condizioni dentro le quali la Chiesa è chiamata a vivere oggi l'annuncio del Vangelo. È un'azione che chiede anzitutto un processo di discernimento circa lo stato di salute del cristianesimo, la rilevazione dei passi compiuti e delle difficoltà incontrate»[16].

La nuova evangelizzazione chiede di tenere nel cuore tutte le persone che sono in ricerca, perché la questione di Dio rimane presente in tutti.

"Nuova evangelizzazione": lo sforzo di rinnovamento che la Chiesa è chiamata a fare per essere all'altezza delle sfide che il contesto sociale e culturale odierno pone alla fede cristiana, al suo annuncio e alla sua testimonianza, a seguito dei forti mutamenti in atto. A queste sfide la Chiesa risponde non rassegnandosi, non chiudendosi in se stessa, ma lanciando una operazione di rivitalizzazione del proprio corpo, avendo messo al centro la figura di Gesù Cristo, l'incontro con Lui, che dona lo Spirito Santo e le energie per un annuncio e una proclamazione del Vangelo attraverso vie nuove, capaci di parlare alle culture odierne.

La nuova evangelizzazione chiede di tenere nel cuore tutte le persone che sono in ricerca, perché la questione di Dio rimane presente in tutti. Il primo passo dell'evangelizzazione consisterà nel cercare di tener desta tale ricerca. È necessario mantenere il dialogo non solo con le religioni, ma anche con chi ritiene la religione una cosa estranea. L'immagine del "cortile dei gentili" ci viene consegnata come ulteriore elemento della riflessione sulla nuova evangelizzazione, che mostra di essere l'audacia dei cristiani di non rinunciare mai, di cercare positivamente tutte le vie per imbastire forme di dialogo che intercettino le attese più profonde degli uomini e la loro sete di Dio.

Di fronte a mutamenti così radicali come quelli che si prospettano, è naturale che la prima reazione sia di smarrimento e di paura, ma occorre guardare agli scenari di cambiamento sapendo superare il livello emotivo del giudizio difensivo e di paura, per cogliere in modo oggettivo i segni del nuovo, insieme alle sfide e alle fragilità. Nuova evangelizzazione vuol dire, quindi, operare nelle nostre Chiese locali per costruire percorsi di lettura dei fenomeni sopra indicati che permetta di tradurre la speranza del Vangelo in termini praticabili. La Chiesa si edifica accettando di misurarsi con queste sfide, diventando sempre di più l'artefice della civilizzazione dell'amore.

La Chiesa si edifica accettando di misurarsi con le sfide odierne, diventando sempre di più l'artefice della civilizzazione dell'amore.

Di più, nuova evangelizzazione vuol dire avere l'audacia di portare la domanda su Dio all'interno di questi problemi, realizzando lo specifico della missione della Chiesa e mostrando in questo modo come la prospettiva cristiana illumina in modo inedito i grandi problemi della storia. La nuova evangelizzazione ci chiede di confrontarci con questi scenari non restando chiusi nei recinti delle nostre comunità e delle nostre istituzioni,

ma accettando la sfida di entrare dentro questi fenomeni, per prendere la parola e portare la nostra testimonianza dal di dentro. In un simile contesto, nuova evangelizzazione vuol dire per la Chiesa sostenere in modo convinto lo sforzo di vedere tutti i cristiani uniti nel mostrare al mondo la forza profetica e trasformatrice del messaggio evangelico. La giustizia, la pace, la convivenza tra i popoli, la salvaguardia del creato sono le parole che hanno segnato il cammino ecumenico di questi decenni. I cristiani tutti insieme le offrono al mondo, come luoghi in cui far emergere la questione di Dio nella vita degli uomini. Queste parole infatti acquistano il loro senso più autentico solo alla luce e sullo sfondo della parola di amore che Dio ha avuto per noi nel suo Figlio Gesù Cristo[17].

È tempo di nuova evangelizzazione per l'Occidente, dove molti che hanno ricevuto il Battesimo vivono completamente al di fuori della vita cristiana e sempre più persone conservano sì qualche legame con la fede ma ne conoscono poco e male i fondamenti. Spesso la presentazione che si ha della fede cristiana risulta distorta dalla caricatura e dai luoghi comuni che la cultura diffonde, in un atteggiamento di indifferente distacco, se non di aperta contestazione. Il benessere economico e il consumismo, anche se frammisti a paurose situazioni di povertà e di miseria, ispirano e sostengono una vita vissuta "come se Dio non esistesse".

Spesso la presentazione che si ha della fede cristiana risulta distorta dalla caricatura e dai luoghi comuni che la cultura diffonde, in un atteggiamento di indifferente distacco.

5.1. Testimonianza, la via dell'annuncio

Se i documenti si declinano attraverso la parola "evangelizzazione" e "nuova evangelizzazione" per indicare la missione della Chiesa, anzi come qui trovi scopo e senso a tutta la sua esistenza, l'annuncio appare possibile anzitutto con la testimonianza.

5.1.1. Dalla testimonianza...

Paolo VI affermava: «Nata dalla missione, la Chiesa è, a sua volta, inviata da Gesù. La chiesa resta nel mondo, [...] come un segno insieme opaco e luminoso di una nuova presenza di Gesù, della sua dipartita e della sua permanenza. Essa lo prolunga e lo continua. Ed è appunto la sua missione e la sua condizione di evangelizzatore che è chiamata a continuare. Infatti la comunità dei cristiani non è mai chiusa in se stessa. In essa la vita intima – la vita di preghiera, l'ascolto della parola e dell'insegnamento degli apostoli, la carità fraterna vissuta, il pane spezzato – non acquista tutto il suo significato se non quando essa diventa testimonianza, provoca l'ammirazione e la conversione, si fa predicazione e annuncio della buona novella. Così tutta la chiesa riceve la missione di evangelizzare, e l'opera di ciascuno è importante per il tutto»[18].

Con Benedetto XVI possiamo ricordare che «in un'epoca in cui i cambiamenti culturali sono così intensi e rapidi», la sfida della comunicazione della fede «diventa centrale». Ma va perseguita riscoprendo entrambe le categorie: la *testimonianza*, che resta comunque «la miglior garanzia dell'autenticità della fede comunicata», e la *Parola*, «essenzia-

le nell'evangelizzazione», dando nuova vitalità all'apostolato di tutti i cristiani «per l'evangelizzazione del mondo».

In un contesto in cui la Parola deve essere anzitutto proclamata mediante la *testimonianza*, si ricordano le icastiche espressioni con le quali Paolo VI descriveva il vissuto quotidiano del cristiano e delle comunità, che in modo irresistibile manifestano l'azione sanante del Vangelo e la sua luminosa interpretazione della vita e delle domande degli uomini.

«Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono.

Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza

«La Chiesa resta nel mondo, come un segno insieme opaco e luminoso di una nuova presenza di Gesù, della sua dipartita e della sua permanenza. Essa lo prolunga e lo continua». (Evangelii Nuntiandi 15)

senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della buona novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione.

Altre domande sorgeranno, più profonde e più impegnative, provocate da questa testimonianza che comporta presenza, partecipazione, solidarietà, e che è un elemento essenziale, generalmente il primo, nella evangelizzazione. A questa testimonianza tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori»[19].

5.1.2. ... all'annuncio

La testimonianza cristiana sboccia, anzi esige di giungere all'annuncio esplicito, perché la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente se non è illuminata, giustificata – ciò che Pietro chiamava "dare le ragioni della propria speranza" – esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù. La buona novella, proclamata dalla testimonianza di vita, dovrà dunque essere presto o tardi annunziata dalla parola di vita. La storia della Chiesa, a partire dal discorso di Pietro la mattina di Pentecoste, si mescola e si confonde con la storia di questo annuncio[20]. Ad ogni nuova tappa della storia umana, la Chiesa ha un assillo: in quale linguaggio annunziare il mistero di Gesù?

Questo assillo è stato raccolto da Benedetto XVI quando, guardando al contesto in cui ci troviamo, ha chiesto un nuovo atto di fiducia nello Spirito. Occorre che ogni cristiano si senta interpellato dal comando di Gesù, si lasci guidare dallo Spirito nel rispondere a esso, secondo la propria vocazione. Una nuova stagione per *la testimonianza* della nostra fede, nuove forme di risposta (apologia) sono le strade che lo Spirito indica alle comunità cristiane: per rinnovare noi stessi, per rendere presente con maggiore incisività nel mondo in cui viviamo la speranza e la salvezza donataci

da Gesù Cristo. Si tratta, come cristiani, di imparare un nuovo stile, di rispondere «con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (1 Pt 3,16), con quella forza

Lo stile dell'annuncio deve essere uno stile globale, che abbraccia il pensiero e l'azione, i comportamenti personali e la testimonianza pubblica.

mite che viene dall'unione con Cristo nello Spirito e con quella determinazione di chi sa di avere come meta l'incontro con Dio Padre, nel suo Regno[21].

Ritorna qui la proposizione di Paolo VI: «Ecco: essi irradiano in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare».

Questo stile deve essere uno stile globale, che abbraccia il pensiero e l'azione, i comportamenti personali e la testimonianza pubblica, la vita interna delle comunità e il loro slancio missionario, la loro attenzione educativa e la loro dedizione premurosa ai poveri, la capacità di ogni cristiano di prendere la parola dentro i contesti in cui vive e lavora per comunicare il dono cristiano della speranza.

In un tempo in cui tante persone vivono la loro vita come un'esperienza vera e propria di «deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo», papa Benedetto XVI ha ricordato che la Chiesa, come Cristo, deve mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza.

È uno stile comunitario e personale, uno stile che interpella ogni singolo battezzato, come ci ricorda Paolo VI: «accanto alla proclamazione fatta in forma generale del Vangelo, l'altra forma della sua trasmissione, da persona a persona, resta valida ed importante. [...] Non dovrebbe accadere che l'urgenza di annunziare la buona novella a masse di uomini facesse dimenticare questa forma di annuncio mediante la quale la coscienza personale di un uomo è raggiunta, toccata da una parola del tutto straordinaria che egli riceve da un altro»[22].

5.2. Testimonianza: il quotidiano del popolo di Dio

Con la Parola del Vangelo si tratta di scoprire la capacità del cristianesimo di saper leggere e decifrare i nuovi scenari che in questi ultimi decenni sono venuti creandosi dentro la storia degli uomini. Questi scenari, individuati analiticamente e descritti più volte, sono – come si è anche ricordato più sopra – scenari sociali, culturali, economici, politici, religiosi.

Dicono i *Lineamenta*: «C'è bisogno che la pratica cristiana guidi la riflessione in un lento lavoro di costruzione di un nuovo modello di essere Chiesa, che eviti gli scogli del settarismo e della "religione civile", e permetta in un contesto post-ideologico come l'attuale di continuare a mantenere la forma di una Chiesa missionaria. In altri termini, la Chiesa ha bisogno di non perdere il volto di Chiesa "domestica, popolare", capace di restare accanto alla vita quotidiana delle persone, per annunciare da quel luogo il messaggio vivificante del Vangelo. Come affermava Papa Giovanni Paolo II, si tratta di rifare il tessuto cristiano della società umana, rifacendo il tessuto delle stesse comunità cristiane; vuol dire aiutare la Chiesa a continuare a essere presente "in

mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie", per animarne la vita e indirizzarla al Regno che viene»[23].

5.3. Testimonianza, opera dello Spirito

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi» (At 1,8). Gesù Cristo ci ha comunicato la vita divina che trasfigura la faccia della terra, facendo nuove tutte le cose (cf Ap 21,5). La sua Rivelazione ci ha coinvolto non soltanto come destinatari della salvezza che ci è stata donata, ma anche come suoi annunciatori e testimoni. Lo Spirito del Risorto abilita così la nostra vita all'annuncio efficace del Vangelo in tutto il mondo. È l'esperienza della prima comunità cristiana, che vedeva il diffondersi della Parola mediante la predicazione e la testimonianza (cf At 6, 7). Il Cristo ci rende capaci di una risposta adeguata ai segni dei tempi, ai bisogni degli uomini e dei popoli di oggi, ai nuovi scenari che disegnano la cultura attraverso la quale raccontiamo le nostre identità e cerchiamo il senso delle nostre esistenze. Ci sostiene per scoprire l'uomo nuovo che è in noi grazie allo Spirito donatoci da Gesù Cristo e dal Padre.

Con Paolo VI possiamo così riconoscere che nulla ci sarà mai possibile senza l'azione dello Spirito Santo. L'opera dello Spirito e la sete di autenticità, la ricerca di verità e di trasparenza, quali segni dei tempi, ci devono tenere all'erta. Tacitamente o con alte grida, ma sempre con forza, ci domandano: Credete veramente a quello che annunziate? Vivete quello che credete? Predicate veramente quello che vivete?

La testimonianza della vita è divenuta più che mai una condizione essenziale per l'efficacia profonda della predicazione. Siamo chiamati a una forte testimonianza di solidarietà verso gli uomini, e nello stesso tempo di profonda apertura verso l'assoluto di Dio[24].

6. INTERROGATIVI

Paolo VI si poneva alcuni interrogativi[25] che pare bene riconsiderare anche oggi e tenere costantemente davanti agli occhi:

- Che ne è oggi di quella energia nascosta della buona novella, che è capace di colpire profondamente la coscienza dell'uomo?
- Fino a quale punto e come questa forza evangelica è in grado di trasformare veramente l'uomo di questo secolo?
- Quali metodi bisogna seguire nel proclamare il Vangelo affinché la sua potenza possa raggiungere i suoi effetti?

Questi interrogativi esplicitano la domanda fondamentale che la Chiesa si pone oggi: la Chiesa si sente o no più adatta ad annunziare il Vangelo e a inserirlo nel cuore dell'uomo con convinzione, libertà di spirito ed efficacia?

Benedetto XVI scrive in *Porta fidei*: «Non possiamo dimenticare che nel nostro contesto culturale tante persone, pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo. Questa ricerca è un autentico "preambolo" alla fede, perché muove le persone sulla strada che conduce al mistero di Dio. La stessa ragione dell'uomo, infatti, porta insita l'esigenza di "ciò che vale e permane sempre". Tale esigenza costituisce un invito permanente, inscritto indelebilmente nel cuore umano, a mettersi in cammino per trovare Colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro»[26].

E ancora Benedetto XVI, nel 2009, parlando al clero romano all'inizio della Quaresima, richiamava due elementi: la Parola e la testimonianza.

«Con la Parola dobbiamo aprire luoghi di esperienza della fede a quelli che cercano Dio. Così ha fatto la Chiesa antica con il catecumenato, che non era semplicemente una catechesi, una cosa dottrinale, ma un luogo di progressiva esperienza della vita della fede, nella quale poi si dischiude anche la Parola, che diventa comprensibile solo se interpretata dalla vita, realizzata dalla vita.

Quindi mi sembra importante, insieme con la Parola, la presenza di un luogo di ospitalità della fede, un luogo in cui si fa una progressiva esperienza della fede.

E qui vedo anche uno dei compiti della parrocchia: ospitalità per quelli che non conoscono questa vita tipica della comunità parrocchiale. Non dobbiamo essere un cerchio chiuso in noi stessi. Abbiamo le nostre consuetudini, ma dobbiamo comunque aprirci e cercare di creare anche vestiboli, cioè spazi di avvicinamento. Uno che viene da lontano non può subito entrare nella vita formata di una parrocchia, che ha già le sue consuetudini. Per costui al momento tutto è molto sorprendente, lontano dalla sua vita.

Quindi dobbiamo cercare di creare, con l'aiuto della Parola, quello che la Chiesa antica ha creato con i catecumenati: spazi in cui cominciare a vivere la Parola, a seguire la Parola, a renderla comprensibile e realistica, corrispondente a forme di esperienza reale. In questo senso mi sembra molto importante la necessità di collegare la Parola con la testimonianza di una vita giusta, dell'essere per gli altri, di aprirsi ai poveri, ai bisognosi, ma anche ai ricchi, che hanno bisogno di essere aperti nel loro cuore, di sentir bussare al loro cuore. Si tratta dunque di spazi diversi, a seconda della situazione.

L'esperienza concreta mostrerà le strade da seguire»[27].

[1] Benedetto XVI, *All'incontro con il Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione*, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. VII/2: *2011 (luglio-dicembre)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2012, pp. 438-441; qui pp. 440-441.

[2] *Evangelii Nuntiandi* 1-2.

[3] L'analisi delle prospettive si compie attraverso due documenti, consapevoli della loro diversità nella autorevolezza magisteriale: l'Esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii Nuntiandi* dell' 8.12.1975, a sintesi autorevole del Sinodo celebratosi nel 1974; e i *Lineamenta* in preparazione alla XIII Assemblea generale ordinaria, voluta da Benedetto XVI dal 7 al 28.11.2012.

[4] Cf *Lineamenta* 1.

[5] Cf ibidem 5.

[6] «L'approfondimento del tema della speranza costituiva fin dall'inizio lo scopo principale della Seconda Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi. Ultimo delle serie dei Sinodi a carattere continentale [...], aveva come scopi di analizzare la situazione della Chiesa in Europa e di offrire indicazioni per promuovere un nuovo annuncio del Vangelo [...]. L'Assemblea sinodale non poteva fare a meno di riprendere, verificare e sviluppare quanto emerso nel Sinodo precedente dedicato all'Europa e che si era celebrato nel 1991, all'indomani della caduta dei muri, intorno al tema "Per essere testimoni di Cristo che ci ha liberato". Da quella Prima Assemblea Speciale era emersa l'urgenza e la necessità della "nuova evangelizzazione", nella consapevolezza che "l'Europa non deve oggi semplicemente fare appello alla sua precedente eredità cristiana: occorre infatti che sia messa in grado di decidere nuovamente del suo futuro nell'incontro con la persona e il messaggio di Gesù Cristo"»: *Ecclesia in Europa* 2.

[7] Ibidem 2.

[8] Ibidem 7.

[9] Cf *Lineamenta* 6.

[10] *Ecclesia in Europa* 10.

[11] Ibidem 11.

[12] *Ecclesia in Europa* 12.

[13] *Novo Millennio Ineunte* 56.

[14] Ibidem 29.

[15] Ibidem 1.

[16] Cf *Lineamenta* 5.

[17] Cf ibidem 7.

[18] Cf *Evangelii Nuntiandi* 15.

[19] Cf ibidem 21.

[20] Cf ibidem 22.

[21] Cf *Lineamenta* 16.

[22] Cf *Evangelii Nntiandi* 46.

[23] Cf *Lineamenta* 9.

[24] Cf *Evangelii Nuntiandi* 41.

[25] Cf ibidem 4.

[26] *Porta Fidei* 10.

[27] Benedetto XVI, *L'incontro con i parroci ed il clero della diocesi di Roma all'inizio della Quaresima*, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. V/1: *2009 (gennaio-giugno)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2010, pp. 307-329; qui p. 313.

Carmelo Torcivia

VERSO UNA "PASTORALE CATECHETICA"?

1. INTRODUZIONE

Nel 1955 il padre domenicano Pierre-André Liégé pubblicava un articolo dal titolo originale: *Pour une théologie pastorale catéchétique*[1]. Il suo intento era chiaro: far passare l'idea che la catechetica fosse una scienza teologica, ben distinta dalla prassi catechistica. Questa tesi obbligava il nostro autore a chiarire in prima battuta il senso della teologia pastorale e a inserire la catechetica, chiamata appunto "Teologia pastorale catechetica", come uno dei tre grandi settori, accanto a quello "liturgico" e "comunitario", in cui si articola la stessa teologia pastorale. Essa, ben distinta dalla teologia kerygmatica di matrice tedesca, rifletteva in quanto scienza teologica sulla catechesi cristiana e le sue qualità, evitandole così la deriva pragmatistica. Non solo; questa disciplina doveva abbracciare tutto il ministero della Parola, distinto e articolato in un primo tempo – l'evangelizzazione – e in secondo tempo – la catechesi vera e propria – , in modo da poter offrire alla teologia e alla stessa prassi cristiana uno sguardo unitario.

E così l'articolazione della teologia pastorale catechetica constava per Liégé di tre parti:

1) *catechetica generale* che studia gli elementi formali del ministero della Parola;

2) *kerygmatica* che studia la teologia dell'evangelizzazione, i principi di ogni forma di missione sia *ad intra* che ad *extra* della Chiesa;

3) *catechetica speciale* che studia «il contenuto del deposito della fede e l'organizzazione in vista della trasmissione vivente nella Chiesa»[2].

Per quanto riguarda i temi della catechesi da lui individuati, così li descrive F. Coudreau:

- la finalità dell'atto catechetico: la fede vivente,
- la positività dell'atto catechetico: il Mistero cristiano,
- il rivelatore dell'atto catechetico: la Parola di Dio,
- la mediazione per l'atto catechetico: la comunione ecclesiale,
- una prospettiva: un contesto di evangelizzazione.

Questi cinque temi, costantemente sviluppati nel suo insegnamento, diverranno, da allora, dal punto di vista teologico, il basamento e il trampolino del rinnovamento catechetico[3].

In conclusione, se la catechetica è stata considerata una disciplina teologica, lo si deve allo sforzo e alla tenacia del p. Liégé, che può benissimo essere considerato uno dei padri della disciplina in Francia, assieme al grande Joseph Colomb. Questo ha giovato non solo al *cursus studiorum* teologico, ma alle prassi pastorali e catechistiche allora molto effervescenti e disperse.

Perché questa memoria?

Perché si può instaurare quasi una sorta di un'analogia con il tempo attuale.

Se si guarda, infatti, a un dato presente sia nelle Chiese sia nella CEI, si deve ammettere che, malgrado la preziosa e tradizionale struttura degli Uffici Catechistici Diocesani e l'attenzione al catecumenato e al settore della pastorale biblica dell'UCN, non esistono uno sguardo e una riflessione unitaria su tutta la pastorale che si occupa del ministero della Parola. Ecco il perché del titolo di questo studio: *Verso una "pastorale catechetica"*, dove il termine "catechetica" non è uno sbaglio, dovuto a un errore di battitura, ma è piuttosto segno di precisione teologica e pastorale. Il "catechetico" è, infatti, qui inteso come più ampio di "catechistico" e, in ogni caso, capace di assicurare la riflessione teologico-pastorale sulle prassi di evangelizzazione (prima e nuova), di catecumenato, di catechesi, di mistagogia, di teologia (quando essa è spesa dentro i processi pastorali)... di tutto ciò che inerisce al vasto, articolato e complesso mondo del ministero della Parola. Il catechetico risulta così tutto ciò che, a livello riflessivo, "fa eco" alla Parola di Dio in cammino, piuttosto che indicare la sola attività riflessiva sulla catechesi.

Dal punto di vista della strutturazione accademica, ancora, sembra che si verifichi una situazione analoga. Le Pontificie Facoltà di Teologia, infatti, comprendono già da tempo nel loro *cursus studiorum* l'insegnamento della Catechetica. E tuttavia, bisogna notare la presenza di qualche fluidità-fragilità sia in ordine all'autocomprensione della stessa, sia nei suoi rapporti con la Teologia pastorale, sia in ordine alla sua collocazione all'interno dell'architettura teologica del quinquennio istituzionale. Malgrado questa presenza istituzionale, la catechetica non solo non segna con incisività il percorso formativo degli studenti, ma non riesce a pensare globalmente e unitariamente a tutti gli aspetti del ministero della Parola. Per la gran parte si dedica a dire cos'è la catechesi e il suo rapporto con l'evangelizzazione.

Il "catechetico" è qui inteso come più ampio di "catechistico" e, in ogni caso, capace di assicurare la riflessione teologico-pastorale su tutto ciò che inerisce al ministero della Parola.

Sia l'organizzazione pastorale sia la strutturazione accademica della catechetica mostrano così il fianco a una debolezza di approccio nei confronti di vari aspetti del ministero della Parola che sono oggi di grande rilevanza. Sarà compito delle prossime pagine mostrare i problemi e le prospettive che si aprono all'interno di questo intreccio tra prassi pastorali riflesse e questioni epistemologiche e accademico-istituzionali della catechetica.

È opportuno, allora, iniziare con uno sguardo, seppur necessariamente a volo d'uccello, agli snodi delle diverse prassi che sono interessate dal ministero della Parola. Questo sguardo globale vuole render conto della complessità dei problemi che investono il "ministero della Parola".

2.1. La nuova evangelizzazione come contesto ecclesiale di azione pastorale

Innanzitutto il contesto.

Se il contesto ecclesiale degli anni '70 è assolutamente connotato dalla parola-slogan "evangelizzazione"[4], il nostro contesto ecclesiale è chiaramente connotato dalla dizione "nuova evangelizzazione"[5].

Non si può porre una netta cesura tra le due dizioni. La grande svolta[6] è avvenuta negli anni '70 e l'idea di evangelizzazione, non tanto intesa come tema, ma piuttosto come contenitore di tutta una serie di azioni ecclesiali volte al capovolgimento dell'impostazione tradizionale della pastorale (pastorale di cristianità), ha veramente coinvolto il tessuto connettivo delle comunità cristiane. Non c'è stata, infatti, comunità cristiana che non si sia posta il problema di doversi confrontare con gli imperativi più impegnativi dell'evangelizzazione.

Non sempre – è vero – si sono colte tutte le differenze e le contraddizioni tra le esigenze dell'evangelizzazione e quelle della pastorale tradizionale. Alcune volte per deficienza intellettuale, e molte più volte per non buttare via il bambino con l'acqua sporca, si è preferito giustapporre azioni e mentalità pastorali di evangelizzazione con quelle di pastorale di cristianità, sperando in un possibile cambiamento della gente verso una decisa mentalità di evangelizzazione. Questo cambiamento è avvenuto, ma in piccole dosi e, in ogni caso, a macchia di leopardo.

Nel contempo, i processi culturali globalizzati hanno continuato a sviluppare la linea dell'insignificanza della fede cristiana per la concreta esistenza umana. Se a questo si aggiunge una certa stanchezza delle comunità cristiane, il gioco è fatto.

In questo contesto pastorale ha avuto allora molto senso, già intorno agli inizi degli anni '90, il forte e continuato richiamo di Giovanni Paolo II a una "nuova evangelizzazione" (NE). "Nuova" perché si trattava di vivere la missionarietà della fede con un "nuovo ardore", un entusiasmo rinnovato, prevedendo anche un rinnovamento dei metodi pastorali[7].

Dagli anni '70 si è diffusa l'idea di evangelizzazione intesa come contenitore di tutta una serie di azioni ecclesiali volte al capovolgimento dell'impostazione tradizionale della pastorale.

Questa accezione, fondamentalmente parenetica e di rinnovamento metodologico, è stata arricchita e ulteriormente messa a fuoco dall'attuale comprensione ecclesiale della dizione. Il recente Sinodo dei vescovi che ha riflettuto su di essa ha, infatti, chiarito, e già fin dai documenti preparatori, che per NE non si deve intendere né una ri-evangelizzazione, che sani tutto ciò che non è andato bene nei processi di evangelizzazione del passato,

né tantomeno un ritorno a situazioni di cristianità o di appoggio alla religione civile, né ancora un mero forte invito a praticare il primo annuncio. Essa, invece, vuole essere una lettura teologico-pastorale del "nuovo", rivelativo dell'agire di Dio che avanza; uno spazio di ascolto e di confronto con quanti esprimono una mentalità "laica", atea e con quanti professano altre religioni; una seria messa a fuoco di tutte quelle situazioni ecclesiali in cui bisogna agire in termini di riforma ecclesiale, alla cui base deve ovviamente esserci un serio rinnovamento spirituale e morale. Ritorna evidentemente l'accezione di "contenitore" che già aveva l'idea di evangelizzazione. Cosa che non disturba, se risulta veramente capace di essere da traino per tutta l'azione ecclesiale e a segnare il confine con quel che resta della pastorale di conservazione[8].

2.2. Il primo annuncio tra catecumeni, ricomincianti e credenti

Il primo annuncio è sicuramente una delle pratiche ecclesiali che sono state riscoperte dopo il crollo del regime di cristianità. Non che nel tempo della pastorale di cristianità non si praticasse il primo annuncio. Era, infatti, presente all'interno delle famiglie come uno dei dati più scontati. Non ci si dimentichi che si nasceva cristiani, perché si apparteneva a famiglie cristiane che erano, a loro volta, dentro un contesto di società tutta cristiana. In questo senso non è sbagliato affermare che l'essere cristiani era una delle componenti costitutive dei processi di socializzazione di base, familiari e societari. Se, quindi, la pratica del primo annuncio aveva una sua naturale sede nell'ambito familiare, ad essa però non si dava un particolare risalto, in quanto pratica ovvia e dall'esito già scontato in partenza (non si poteva non essere cristiani). Il discorso che oggi si fa su questa pratica pastorale è ovviamente diverso. Innanzitutto, perché il soggetto è ormai la comunità cristiana (quando possibile, anche la famiglia cristiana sempre in stretto collegamento con la comunità). Poi, perché il contesto culturale è completamente diverso rispetto al passato, soprattutto per la forte caratterizzazione pluralistica della società. Ciò comporta che l'esito del primo annuncio è tutt'altro che scontato.

Il primo annuncio è sicuramente una delle pratiche ecclesiali che sono state riscoperte dopo il crollo del regime di cristianità.

Ancora. Per la gran parte, si giustifica la ripresa della pratica del primo annuncio, motivandola con la classica ragione della scristianizzazione sempre più galoppante. Sembra, perciò, che la si debba fare perché le persone inizino a credere. Secondo questo ragionamento, non ci sarebbe bisogno del primo annuncio nei paesi ancora cristiani o, casomai, lo si dovrebbe fare solo per suscitare l'inizio della fede; dopo, quando già si vive la fede cristiana, non ce ne sarebbe più bisogno.

Il ragionamento, in effetti, deve essere corretto[9]. Innanzitutto, perché il fondamento del primo annuncio non può essere meramente sociologico (la scristianizzazione, la secolarizzazione...), ma teologico, così come già ci testimonia la Scrittura. Poi, per il carattere proprio del primo annuncio, in cui l'aggettivo "primo" non è da intendere in termini cronologici, come se a questo dovesse seguire il "secondo", il "terzo" e così via. "Primo" è, invece, da intendere nei termini di "fondante" (al modo con cui veniva inteso il termine *arché* dagli antichi

greci). In quanto fondante, il primo annuncio non è solo spendibile in vista del primo atto di fede, ma anche nel corso di tutta la vita cristiana in riferimento a tutte quelle crisi di fede che attraversano l'esistenza credente. Si passa così dal primo annuncio inteso in riferimento ai non-credenti al primo annuncio in vista del vasto mondo della non-credenza, che interessa non solo i non-credenti, ma anche i credenti.

Dal punto di vista teologico-pastorale risulta estremamente interessante considerare la priorità del primo annuncio. Innanzitutto, perché fonda una Chiesa non più sociologica. Certo, non è un obiettivo che si può raggiungere a breve termine e, tuttavia, è molto importante porselo come Chiesa. A lungo andare, infatti, il primo annuncio è la risposta concreta ed evangelica al superamento del regime di cristianità, perché risulta essere il fattore generante del primo atto di fede e, quindi, dell'aggregazione alla Chiesa. Poi, perché il primo annuncio si pone come motivo permanente di autoconversione per la Chiesa. E ciò risulta

Il fondamento del primo annuncio non può essere meramente sociologico ma deve essere teologico, così come già ci testimonia la Scrittura.

altamente positivo sia perché si rende ragione della centralità del processo della conversione per la vita cristiana, sia perché si evita in questa maniera la deriva istituzionalistica della Chiesa[10].

All'interno di questo ragionamento merita particolare attenzione la riflessione teorico-pratica di Enzo Biemmi[11]. Egli, trovando analogie tra il fenomeno francese dei *recommencents* e l'attuale situazione pastorale italiana[12], parla della necessità del "secondo annuncio" per tutti coloro, appunto, che hanno avuto la grazia di ricominciare il cammino di fede,

"Primo" è da intendere nei termini di "fondante". In quanto fondante, il primo annuncio va ripreso in tutta la vita cristiana, in tutte le crisi di fede che attraversano l'esistenza credente.

molte volte interrotto già a partire dalla prima esperienza di sacramentalizzazione. Poiché questo è il primo problema che la catechesi deve affrontare in Italia[13] anch'essa deve essere svolta nel "segno del secondo annuncio". Deve, quindi, passare dalla "via dell'esposizione" delle verità della fede alla "via dell'attestazione", della scoperta che nasce dalla testimonianza, della *traditio* che diviene *redditio*.

Ciò comporta anche il recupero di una via narrativa, rispetto a quella dottrinale. A partire da questa *narratio* la comunità consegna le grandi sintesi della fede: il Simbolo, i sacramenti, i comandamenti, il *Padre nostro*. Queste sintesi vengono spiegate, in modo da essere comprese dai soggetti come intellettualmente sensate, possibili e desiderabili e di conseguenza comunicabili. Infine, in ognuno dei contenuti trasmessi la catechesi evidenzia le conseguenze per la vita, la possibilità di vita buona che la fede offre insieme alle esigenze che essa richiede[14].

L'istanza di Biemmi è molto chiara. Si potrebbe riformulare così: a fronte della

caduta di un plurisecolare regime di cristianità, crolla pure un modo tradizionale d'impostare la catechesi, per il quale essa era la spiegazione di cose sapute all'interno di un mondo impostato culturalmente secondo mentalità e pratiche cristiane. Ciò che può e deve ispirare e cambiare la pastorale e la catechesi oggi

La catechesi in Italia deve passare dalla "via dell'esposizione" delle verità della fede alla "via dell'attestazione", della scoperta che nasce dalla testimonianza.

è, allora, non tanto il dovere della pratica del primo annuncio, che ha senso in paesi che non hanno conosciuto il Cristo e il cristianesimo, ma piuttosto un "secondo annuncio" che, nel suo processo, tiene conto del fatto che nei nostri paesi c'è ancora tanta traccia di cristianesimo sia culturale sia esistenziale.

A fronte di questa proposta, insieme teorica e pratica, non si può innanzitutto non condividere la disamina della pastorale di cristianità e il giudizio su di essa[15]. Il problema che però emerge è come intendere il rapporto tra annuncio e catechesi.

Dal punto di vista terminologico, come già si diceva, non è il caso di parlare di "secondo annuncio" per non annullare la forza teologica dell'espressione "primo annuncio". Si può invece parlare sia di "seconda evangelizzazione"[16] o di "secondo primo annuncio"[17]. Si parlerà di "seconda evangelizzazione" quando si vuole fare un discorso globale, in cui è compresa la pratica del primo annuncio assieme ad altre pratiche pastorali[18], in vista di un'effettiva evangelizzazione, che tenga presente quanto già seminato nella prima evangelizzazione[19]. Si parlerà di "secondo primo annuncio" quando si vuole mettere in atto la pratica del primo annuncio in vista del suscitare una fede, più o meno già presente, che va però rianimata e messa ben a fuoco.

Dal punto di vista del rapporto tra annuncio e catechesi occorre ribadire la diversità dei due processi pastorali in questione. Anche se, proprio a fronte della complessa situazione pastorale di post-cristianità, si è cercato di caricare la catechesi del compito kerygmatico, queste sono due cose diverse che vanno rispettate nella loro identità, fatta di tempi e modi propri.

Il primo annuncio, comunque sia fatto in vista del primo atto di fede o in vista della ripresa della fede, ha una forza e una capacità linguistica tale da non essere collegabile ai linguaggi dell'esposizione, dell'educazione, della comunicazione. Esso, tenendo conto della testimonian-

Occorre il recupero di una via narrativa, rispetto a quella dottrinale. A partire dalla narratio la comunità consegna le grandi sintesi della fede: il Simbolo, i sacramenti, i comandamenti, il Padre nostro.

za, mette insieme i livelli cognitivo-emotivo-volitivo, facendo sì che siano un unico discorso performativo. Dovendo entrare in contatto con il mistero dell'incontro tra la grazia di Dio e la libertà dell'uomo, il primo annuncio si pone allora come un discorso di rivelazione, che pur assumendo la forma teologico-

comunicativa della narrazione, tuttavia non è svelamento del tutto, rispettando così lo stesso dinamismo della rivelazione che svela, velando. Il grido kerygmatico della pasqua di Cristo risulta così una vera e propria sincope all'interno della pur piana narrazione pre-pasquale di Gesù di Nazareth. Il senso del mistero, l'inaudito, l'ineffabile, il silenzio non sono solo nell'uditore del messaggio, che si pone il problema dell'accoglienza o meno dello stesso messaggio, ma già all'interno della stessa narrazione. Svolto così, il primo annuncio mostra di custodire tutta la forza dell'*arché* in esso contenuto e si pone "al di qua", in quanto momento fontale, di tutti i normali processi pastorali. Anche nella situazione in cui dovesse essere praticato per persone già credenti in Cristo, il primo annuncio le riporta necessariamente in un "luogo" d'incontro-decisione che è "al di qua" rispetto alla normale *routine* della vita cristiana, del cammino catechistico e della ministerialità ecclesiale[20].

In Italia si deve forse parlare di un "secondo annuncio" che tiene conto del fatto che nei nostri paesi c'è ancora tanta traccia di cristianesimo, sia culturale sia esistenziale.

Si tratta, allora, di riuscire a trovare precise e distinte situazioni pastorali dove svolgere gli appropriati cammini. Trovando, evidentemente, le opportune sinergie, perché si evitino le logiche dei compartimenti stagni e delle separazioni innaturali. E tuttavia, operando con consapevolezza e azioni distinte. L'occasione dell'iniziazione cristiana dei bambini (IC), com'è già nella proposta di Biemmi, può essere, pertanto, un "luogo" dove articolare i diversi cammini pastorali dell'annuncio e della catechesi. L'importante è che non si snaturi uno dei due cammini perché si sente più forte l'urgenza dell'altro.

2.3. L'attuale figura della catechesi

Oggi la catechesi versa in una situazione realmente delicata. A fronte di un suo glorioso e recente passato di rinnovamento, che è stato ben giudicato come uno dei frutti più maturi del post-concilio, ci si trova oggi in una situazione di stanca, di ripetizione e, in ogni caso, di crisi. È come se fosse venuta meno la spinta creativa e innovatrice, che si era manifestata con forza nella destrutturazione della catechesi del pre-concilio. Non solo, si verifica oggi una vera e propria difficoltà ad accompagnare le prassi contemporanee di catechesi, soprattutto quelle sperimentali[21]. Sì, perché, malgrado tutto, si deve constatare che, dopo tanti anni, continuano a permanere numerosi problemi catechistici e catechetici sia nel campo dell'iniziazione cristiana[22], sia in quello della catechesi degli adulti (ormai da considerare, in Italia, più o meno inesistente)[23], sia ancora nel rapporto che vi deve essere all'interno dell'intenzionalità catechetica e dell'atto catechistico tra insegnamento ed educazione[24].

Il primo annuncio ha una forza e una capacità linguistica tale da non essere collegabile ai linguaggi dell'esposizione, dell'educazione, della comunicazione.

Luciano Meddi, nello svolgere la sua lucida e preziosa storia delle mentalità

pastorali e teologico-pastorali, che hanno attraversato il cammino della catechesi in Italia dall'immediato post-concilio a oggi, individua quattro passaggi caratterizzanti gli anni dal 1997 a oggi: la fase della rilettura catecumenale della IC (1997-2003);

La catechesi sta perdendo il suo ruolo pastorale e la sua finalità viene a identificarsi con un incerto compito di nuova evangelizzazione.

la fase della nuova missionarietà della fede (2001-2005); la fase del recupero della dimensione antropologica-esperienziale come ascolto delle situazioni antropologicamente sensibili (2006-2009); la recente fase del ripensamento della comunicazione e trasmissione della fede in termini educativi[25].

Malgrado il grande sforzo compiuto in questi anni per ridar vigore alla catechesi, egli sostiene che ci si trova in un tempo in cui «la catechesi sta perdendo il suo ruolo pastorale e la sua finalità viene a identificarsi con un incerto compito di nuova evangelizzazione»[26]. A suo dire, infatti, si sta correndo il rischio di interpretare l'impostazione catecumenale di tutta la catechesi come se fosse una ripetizione dell'antico catecumenato, senza, quindi, un reale sforzo di inculturazione con la contemporaneità. L'antropologico verrebbe così invocato esclusivamente nel momento metodologico piuttosto che per il ruolo fontale di luogo di ripensamento della fede *tràdita*. La cultura come "sfida" piuttosto che come "via" dell'evangelizzazione e, d'altro canto, una «teologia della Rivelazione come *relazione* ma con poco riferimento alla storia e alla cultura»[27].

Ancora, un altro problema è legato al fatto che si dà più peso alla *fides quae* piuttosto che considerarla in stretta unità con la *fides qua*. Questo comporta un'accentuazione della "pastorale della proposta" piuttosto che una pastorale attenta alla "educazione delle domande".

Più in generale, è come se fosse in atto una sorta di misconoscimento dell'importanza dell'educativo nel far catechesi, anche se negli ultimi anni esso risulta leggermente in ripresa[28].

Nel momento in cui, allora, a livello pastorale non vi è una chiara inculturazione con la contemporaneità, non emerge una progettualità di vita e di comunità cristiana, non vi è più spazio per una forte dimensione educativa che unisca «più profondamente la dimensione religiosa della persona con la maturità umana»[29], è messo fortemente in crisi sia il senso della missione sia quello della catechesi.

Non solo; la non chiarezza dei temi e degli obiettivi da raggiungere fa sì che la catechesi possa essere fagocitata – ed era il senso della citazione d'inizio del periodo – dall'evangelizzazione e/o missione, alcune volte anche intesa nel senso di una proposta più o meno fondamentalistica e apologetica del messaggio evangelico.

L'accento sulla fides quae *comporta un'accentuazione della "pastorale della proposta" piuttosto che una pastorale attenta alla "educazione delle domande".*

2.4. La predicazione

Anche la predicazione non versa in buone acque.

Innanzitutto, l'omelia. È sotto gli occhi di tutti il livello qualitativamente scar-

so delle attuali omelie. Molte di esse, seppur svolte da giovani preti, non riescono ancora a radicarsi nei temi della liturgia della Parola. Quando questo avvenga, non sempre ci si trova di fronte a una buona capacità sia ermeneutica sia comunicativa della stessa Parola. Permane così ancora il carattere moralistico e arbitrario delle omelie del passato.

Anche la predicazione non versa in buone acque. Innanzitutto, l'omelia. È sotto gli occhi di tutti il livello qualitativamente scarso delle attuali omelie.

La predicazione dei laici, molte volte legati a movimenti ecclesiali, sia in chiesa sia fuori dello spazio sacro, non è, in fin dei conti, radicalmente diversa rispetto alle omelie. Si può anche verificare, sulla base dei movimenti cui si appartiene, che ci sia anche la forte presenza di un atteggiamento fondamentalistico di tipo biblico e di un'impostazione apologetica che guida e accompagna questa predicazione. Non raramente avviene che si faccia coincidere l'ortodossia di tanti cristiani con queste impostazioni già richiamate. Così facendo, non si rende ragione alla verità delle cose, creando addirittura una sorta di nuova inquisizione, e si lede una parte importante dell'idea teologica della tradizione, che, già a partire dagli studi di Newman e quindi con quelli di Congar, ha visto il ruolo attivo e permanente del *tradere*, dentro il quale ha senso considerare il *traditum*[30].

C'è, infine, un ultimo livello della predicazione, rappresentato dall'esposizione del messaggio cristiano nelle pubbliche agorà. È questo un livello che confina con la teologia e con il suo ruolo pubblico[31]. Certamente, rispetto a un recente passato, il ruolo della religione e la sua incidenza nell'agorà pubblica è molto cambiato. Si dà, infatti, molto spazio a ecclesiastici e a laici cattolici che a diverso titolo e orientamento teologico rappresentano le opinioni della Chiesa. Quello che, invece, non avviene è lo sviluppo di un'opinione pubblica *nella* Chiesa. Manca un vero e proprio "spazio" dove esercitare il dibattito, né si ha probabilmente la volontà di crearlo.

2.5. L'insegnamento della religione cattolica

Anche per quanto riguarda l'insegnamento della religione cattolica (IRC), ci sono molte cose da lamentare. Qualcuno potrebbe subito obiettare che è un errore considerare questo settore di azione ecclesiale dentro il ministero della Parola. Sembrerebbe, infatti, quasi un ritorno indietro, quando l'IRC era all'interno dell'Ufficio Catechistico Diocesano. E tuttavia, la situazione è diversa. Il fatto, infatti, che l'IRC sia da collocare come un chiaro dato culturale dentro la scuola italiana non implica misconoscerne la nativa struttura di azione ecclesiale, che anche la natura concordataria di questo insegnamento confessionale mette in evidenza. L'IRC

Il fatto che l'IRC sia da collocare come un chiaro dato culturale dentro la scuola italiana non implica misconoscerne la nativa struttura di azione ecclesiale.

non può essere considerato, quindi, un masso erratico al di fuori di tutto il complesso delle azioni pastorali.

Detto questo, si deve riconoscere come questo insegnamento, malgrado gli sforzi della Chiesa, rimanga a tutt'oggi fortemente marginalizzato. Ci sono problemi inerenti alla qualità degli insegnanti, all'effettivo svolgimento degli obiettivi didattici della disciplina (nella pratica risulta ancor oggi un esercizio di dialogo con gli alunni sui loro diversi problemi esistenziali), alla riuscita di questo insegnamento ancora fortemente segnato dal "carisma" del docente, al riconoscimento del carattere specificatamente disciplinare dello stesso (molte volte, infatti, risulta da supporto per altre discipline, senza però mai assumere un ruolo paritario con esse e, quindi, propositivo). Se per le altre discipline scolastiche ci fossero questi problemi così diffusi, probabilmente si prenderebbero decisioni drastiche. Dal versante ecclesiale si verifica, invece, che, pur a fronte di analisi molto dure sull'IRC, non si faccia nulla, tranne appunto che parlarne.

3. LA FIGURA DELLA CATECHETICA COME DISCIPLINA TEOLOGICO-PRATICA

La catechetica è una scienza teologica. Il che non è un'affermazione oggi scontata. In un bello e poderoso libro (448 pagine) il catecheta Giuseppe Ruta rende conto della lunga storia della catechetica[32]. Dapprima l'appartenenza alla teologia e, poi, alla teologia pastorale; quindi, il distacco progressivo da esse per un profondo e costitutivo dialogo con le scienze dell'educazione. Tutto questo è avvenuto per alcune precise ragioni. Due, tra le più importanti, sono: il passaggio da una concezione dottrinaria della catechesi a una legata all'educazione della fede e l'insufficiente comprensione del ruolo delle scienze umane nel far teologia. Queste due ragioni, strettamente connesse tra loro, hanno portato appunto a un progressivo "allontanamento" della catechetica dalla teologia. Il frutto di quest'allontanamento è a tutt'oggi visibile: dalla parte della teologia è raro che si verifichi un riconoscimento di tipo teologico di opere catechetiche; da parte della catechetica è altrettanto raro che ci s'impegni a fondo nella comprensione teologica, rinviando per questa a una sorta di dipendenza dai dati della teologia sistematica (si verifica così un curioso deduzionismo che in teoria la stessa catechetica vuole evitare).

Ora, il problema va affrontato a partire da ciò che significa teologia in generale e da quali articolazioni essa debba prevedere al suo interno. Cos'è, allora, teologia cristiana? In breve, è uno sforzo di comprensione ermeneutica globale ed ecclesiale della fede, della vita cristiana e del mondo, a partire dalla stessa fede della comunità cristiana in Gesù Cristo[33].

Nella storia della catechetica registriamo la sua iniziale appartenenza alla teologia, poi alla teologia pastorale; quindi, il distacco da esse per un dialogo con le scienze dell'educazione.

All'interno di questo ragionamento, è importante sottolineare il senso di que-

sta "comprensione ermeneutica globale", prima ancora che quello di essere esercizio di razionalità all'interno di un orizzonte di fede. Se è vero, infatti, che si ha bisogno di belle e rigorose sintesi teologiche che incrociano i sentieri del-

L'"allontanamento" tra catechetica e teologia porta la teologia stessa a non riconoscere valore teologico alle opere catechetiche; e porta la catechetica a non impegnarsi a fondo nella comprensione teologica.

la riflessione filosofica contemporanea – e questo è soprattutto compito della teologia fondamentale e della sistematica (termine da preferire a "dogmatica" in quanto ogni disciplina teologica ha, in quanto tale, a che fare con il dogma) – tuttavia il senso e i metodi del fare teologia sono più ampi rispetto a queste specifiche articolazioni della stessa. E soprattutto, è importante, alla luce degli apporti delle stesse scienze filosofiche e antropologiche, che si affermi la necessità di una comprensione "globale", che superi la nefasta coincidenza tra razionale e reale o, in ogni caso, allarghi il campo del razionale. Ancora, si tratta di una comprensione globale "ermeneutica". La teologia, cioè, è consapevole che il suo farsi nel tempo – sia diacronicamente sia sincronicamente – è fortemente debitore delle mentalità culturali che attraversano tempi e spazi diversi.

Dentro e al fine di realizzare questa comprensione ermeneutica globale, si collocano le diverse aree disciplinari della teologia, ognuna con il proprio metodo d'indagine (critico-letterario, storico, sistematico, pratico) e ulteriormente suddivise in singole discipline.

Ora, se è comprensibile la giusta "pretesa" della teologia sistematica di far sintesi teorica degli approcci delle altre aree, è però altrettanto vero che questa sintesi è impossibile nella sua completezza, sotto pena di cadere nella *hybris*. Non solo. La sintesi propria della teologia sistematica afferisce – si consenta questa distinzione classica – alla ragione teorica, ma non alla ragione pratica. La stessa teologia sistematica deve, allora, rinviare alle altre aree per questioni ad esse pertinenti. In questo senso, non ci sono fratelli maggiori e minori. C'è una comune ricerca della verità, che per sua natura è poliedrica e impossedibile. Tutta la teologia globalmente intesa, in forza del rispetto e della valorizzazione della sua ricca articolazione, si orienta verso la comprensione ermeneutica globale della verità.

In sintesi, si può affermare che non vi è coincidenza tra teologia e teologia sistematica e occorre un pluralismo di metodi scientifici nel fare teologia. In questo

La teologia è consapevole che il suo farsi nel tempo è fortemente debitore delle mentalità culturali che attraversano tempi e spazi diversi

senso, è importante che ogni disciplina teologica rispetti il metodo dell'area specifica di appartenenza, senza invadere il campo altrui e senza avere complessi di superiorità o d'inferiorità.

All'interno di questo discorso s'inserisce la catechetica. Essa è una disciplina teologico-pratica[34] che si colloca all'inter-

no del sapere generalmente indagato dalla teologia pastorale, mantenendo però una propria e doverosa autonomia disciplinare. L'appartenenza alle discipline teologico-pratiche le permette di poter calibrare bene, a partire dalla sua identità di scienza

La catechetica è una disciplina teologico-pratica che si colloca all'interno del sapere generalmente indagato dalla teologia pastorale, mantenendo però una propria e doverosa autonomia.

teologica, i dati teologici con i dati offerti dalle scienze umane[35]. Ciò implica per la catechetica la necessaria e nativa attenzione alla cultura, alla comunicazione e all'educazione/formazione, intese non come destinatarie di un'azione pastorale che ha già in sé la sua compiutezza, ma piuttosto come specifici luoghi che entrano in rapporto con la processualità propria della Parola.

Per comprendere questa processualità della Parola può essere utile riferirci al pensiero di Christoph Theobald. Egli sostiene che occorre passare da un'idea di Scrittura intesa solo come "ispirata" a un'altra che consideri e valorizzi anche la forza nativa della Scrittura come "ispirante". Ciò permette di evitare i due scogli del dogmatismo, per cui la dogmatica non è altro che un commentario dei dogmi, e del biblicismo, che risolve il tutto in un insieme di citazioni bibliche, prive di una seria ermeneutica filosofica. Questo passaggio abilita così a essere fedeli alla struttura teologico-ermeneutica della Bibbia, facendo sì che nella trasmissione della Scrittura, che attesta la Rivelazione, si "scopra" la Parola di Dio per l'oggi della salvezza.

Ora, questa Rivelazione sparirebbe dalla storia se il processo kerygmatico non continuasse, processo fondato su un «colloquio tra Dio e l'umanità» che ha avuto luogo una volta – ed è la Rivelazione – e che s'instaura, sempre *oggi*, tra lui e la Chiesa, come affermano in tre riprese i capp. II (n. 8, § 3) e VI (nn. 21 e 25) di *Dei Verbum*. Se l'aspetto della chiusura storica – la «una volta per tutte» dell'origine – è designata dal termine di Rivelazione, l'apertura di questa origine in direzione dell'avvenire e del mondo intero è chiamata «Parola di Dio», sempre attuale e «che rimane per sempre» (epilogo): Rivelazione e Parola che vengono rese mediate dalla Scrittura e da coloro che grazie a essa comprendono e annunciano il Vangelo. La fase dottrinale del libro biblico si manifesta al momento in cui diviene chiaro che l'ascolto attuale della Parola e il suo annuncio passano necessariamente da un atto d'*interpretazione*, tanto più difficile e pericoloso da porre in quanto la distanza storica si accresce e interviene la pluralità culturale. D'altronde, la coscienza storica moderna impone a ogni lettore e interprete il «circolo ermeneutico» che fa sì che l'accesso all'origine sia necessariamente orientato dall'atto di recezione, sempre storicamente situato. La dottrina è dunque *una maniera di regolare il passaggio* tra la chiusura della Rivelazione e l'apertura storico-culturale del processo kerygmatico, senza che essa possa esentarsi da questo stesso processo spirituale,

Occorre passare da un'idea di Scrittura intesa solo come "ispirata" a un'altra che consideri e valorizzi anche la forza nativa della Scrittura come "ispirante".

anzi diventare una sorta di sapere oggettivo dell'origine divina[36].

La Parola, allora, in quanto processo di rivelazione nell'oggi che rifiuta l'identificazione con l'oggettività della dottrina, non può essere udita e capita se non

La Rivelazione sparirebbe dalla storia se il processo kerygmatico non continuasse, fondato su un colloquio Dio-uomo che ha avuto luogo una volta (Rivelazione) ma che s'instaura sempre oggi.

dentro i diversi luoghi dove si manifesta l'umano. La catechetica è la scienza teologico-pratica[37] che studia la Rivelazione dentro alcuni di questi luoghi, sopra ricordati.

Non solo. Ancora dalla metodologia teologico-pratica essa attinge per beneficiare di un oggetto formale che le permette di studiare i vari oggetti materiali con un approccio dinamico, corrispondente al farsi delle prassi ecclesiali. Non, quindi, la catechesi, l'evangelizzazione, la predicazione studiate in sé staticamente, ma piuttosto nel concreto loro compiersi come atti ecclesiali[38].

La catechetica, intesa appunto come disciplina teologico-pratica, ha per oggetto materiale non solo la catechesi, ma tutto il ministero della Parola, inteso come "atto della tradizione viva" nella sua interezza, articolazione e processualità[39]. Questo permette alla disciplina di approcciare i vari settori e aspetti particolari del ministero della Parola con una mentalità unitaria, rendendo così un buon servizio all'intelligenza della fede e alla pastorale della Chiesa.

Essa attinge ai dati offerti dalle scienze bibliche e dalle distinte discipline teologiche. Questi dati, però, non sono assunti per essere riportati tali e quali, né tantomeno per dedurvi conseguenze catechetiche, ma piuttosto per farli entrare vitalmente in contatto con le diverse prassi del ministero della Parola. In modo analogo avviene per quanto riguarda il rapporto con i dati offerti dalla filosofia e dalle scienze umane. Anche questi sono, perciò, messi in rapporto con le diverse prassi del ministero della Parola. Il lavoro del catecheta "unirà" – con modalità inter e trans-disciplinare – questi dati con i loro rispettivi rapporti con le prassi, costruendo un percorso teologico-pratico coerente e significativo dal punto di vista sia diagnostico sia progettuale. Tenendo ben presente, però, che la progettualità di cui si sta parlando non è affatto rigida, schematica e protocolla-

L'ascolto attuale della Parola e il suo annuncio passano da un atto d'interpretazione, tanto più difficile e pericoloso quanto più cresce la distanza storica e interviene la pluralità culturale.

re, ma piuttosto kairologica[40], aperta, già per definizione, all'azione dello Spirito, alla scoperta dei segni dei tempi e a una catechesi che si coglie all'interno di una vera relazionalità processuale. Per essa la stessa catechesi sa di doversi cogliere dentro il gioco dell'alterità di Dio e degli uomini, manifestando così l'ampiezza dello stesso processo dentro il quale avviene la Parola di Dio, che mostra in tal modo la sua indisponibilità a lasciarsi catturare, a diventare "contenuto"[41].

4. VERSO UNA PASTORALE CATECHETICA

È, allora, possibile orientarsi verso una pastorale catechetica?

Ancora sulla scorta dell'intuizione di Liégé, quasi parafrasandolo, si stanno qui mettendo insieme due termini che appartengono a due spazi ecclesiali diversi: la pastorale e la teologia. L'accostamento dei due termini è scientemente voluto, perché i due spazi ecclesiali devono essere avvicinati, per rispetto alla loro propria natura.

Innanzitutto, per la pastorale. Non è possibile, infatti, che si pensi ancora a una pastorale scissa dalla teologia, sia nel senso di una cosa diversa e separata dalla teologia, sia nel senso di una deduzione dalla teologia e, quindi, riduzione di questa. Già nell'intenzione di Giovanni XXIII di convocare un concilio ecumenico è ben chiara la profonda unità del pastorale con la dottrina. Per il papa, infatti, «dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione, quale ancora splende negli atti Conciliari da Trento al Vaticano I, lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero, attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze: è necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo. Altra cosa è infatti il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, e altra cosa è la forma con cui quelle vengono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata. Bisognerà attribuire molta importanza a questa forma e, se sarà necessario, bisognerà insistere con pazienza nella sua elaborazione. E si dovrà ricorrere ad un modo di presentare le cose, che più corrisponda al magistero, il cui carattere è preminentemente pastorale»[42].

Non è poi possibile, per converso, che si teorizzi e si pratichi una teologia sganciata dalla pastorale non solo per la qualità pastorale di ogni disciplina teologica[43], ma anche perché oggi nessun teologo fa teologia senza almeno lambire i diversi aspetti delle prassi pastorali, per cui si può ben parlare di un "coefficiente pratico-ecclesiale del sapere teologico"[44].

Parlare di una "pastorale catechetica" significa considerare tutte le azioni pastorali attinenti al ministero della Parola come un'articolazione unitaria della "eco della Parola".

Tra teologia e pastorale non vi è opposizione né deduzione e riduzione, ma la pastorale non è altro che la "sostanza viva del Vangelo" che si confronta con la cultura e la società contemporanea e diventa così dottrina rinnovata, tradizione viva.

Alla luce di ciò, parlare di una "Pastorale catechetica" significa considerare tutte le azioni pastorali che hanno a che fare con il ministero della Parola come un'articolazione unitaria della "eco della Parola". L'Ufficio Catechetico Diocesano (e non più "Catechistico") dovrà assicurare in forma ancora una volta unitaria lo sviluppo coerente dei vari settori in cui si articola il ministero della Parola. La catechetica, come disciplina teologico-pratica, esprimerà il suo servizio

come scienza che prende in carico tutti i problemi, sia teorici sia pratici, inerenti al complesso e delicato ministero della Parola.

Questo comporta una necessaria interazione tra la catechetica – e per essa la realtà accademica nel suo complesso – e le organizzazioni diocesane e nazionali delle prassi pastorali.

Risulta, però, fondamentale per questa interazione che non si ragioni in termini di mero accordo ideologico-politico tra le parti in causa. Ci si deve, infatti, sempre lasciare interrogare da

Non basta saper cogliere la Rivelazione data se non si è capaci di cogliere l'oggi della Parola di Dio e se non si sa articolarlo nelle varie tappe del ministero della Parola.

che cosa significhi oggi il fatto che la catechetica – sia come disciplina scientifica sia come pastorale catechetica – sia "eco" della Parola. Questo comporta, nella preziosa distinzione di Theobald che evita ogni biblicismo e ogni tradizionalismo, che non basta saper cogliere la Rivelazione data se non si è capaci, con una delicata azione di discernimento ermeneutico di tipo ecclesiale-comunitario, di cogliere l'oggi della Parola di Dio e saperlo, quindi, articolare nelle varie tappe del ministero della Parola e nella riflessione scientifica. Senza mai dimenticarsi che tutto ciò è da intendersi in termini dinamici e non oggettivistici: si ha a che fare – è bene un'ultima volta ricordarlo – con un processo pneumatico-rivelativo che per sua natura sopravanza e ingloba la stessa necessaria e doverosa soggettualità ecclesiale, lanciandola nei dinamismi di un'intima relazione con l'alterità sia di Dio sia degli uomini.

[1] P.-A. Liégé, *Pour une théologie pastorale catéchétique*, in *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques* 39 (1955) 1, 3-17. Per una comprensione dell'autore e della sua impostazione teologico-pastorale cfr. C. Torcivia, *Andate ed insegnate. Pastorale, evangelizzazione e catechesi nel pensiero di Pierre-André Liégé*, Caltanissetta, Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia 2002; G. Reynal, *Pierre-André Liégé (1921-1979). Un itinéraire théologique au milieu du XXe siècle*, Paris, Cerf 2010.

[2] J. Audinet, *Le travail catéchétique*, in *La competence catéchétique. Suite aux travaux du Congrès de l'Equipe Européenne de Catéchèse à Gazzada (Italie) en mai 1988*, Paris, Desclée 1989, p. 17.

[3] F. Coudreau, *L'acte catéchétique*, in F. Refoulé (ed.), *Pierre-André Liégé. Temoin de Jésus-Christ*, Paris Cerf 1980, pp. 136-137.

[4] Cf B. Seveso, *La pratica della fede. Teologia pastorale nel tempo della Chiesa*, Milano, Glossa 2010, pp. 319-325.

[5] Cf ibidem, pp. 325-331; C. Dotolo - L. Meddi, *Evangelizzare la vita cristiana. Teologia e pratiche di nuova evangelizzazione*, Assisi, Cittadella 2012.

[6] Cf C. Torcivia, *Il contesto «pastorale» del Documento di base*, in G. Alcamo (ed.), *Il compito educativo della catechesi. Il contributo del Documento di base*, Milano, Paoline 2011, pp. 43-58.

[7] All'interno degli anni '90 si sviluppa una certa letteratura teologica e teologico-pastorale che accompagna l'idea della nuova evangelizzazione, anche con motivi critici, non vedendo cioè una significativa novità nei confronti dell'idea di evangelizzazione, anzi temendo attraverso di essa un possibile ritorno alla cristianità. Tra questi testi, l'ottimo lavoro di B. Seveso, *La nuova evangelizzazione*, in *La Scuola Cattolica* 123 (1995) 161-189, che rende conto della riflessione magisteriale e della letteratura teologica e trae alcune interessanti conclusioni teologico-pastorali. Tra gli altri anche G. Gismondi, *Nuova evangelizzazione e cultura*, Bologna, Dehoniane 1993; E. Franchini - O. Cattani (edd.), *Nuova evangelizzazione. La discussione – le proposte*, Bologna, Dehoniane 1990; G. Ruggieri, *La problematica teologico pastorale di una nuova evangelizzazione. Materiali per un seminario di studi*, in *Ho Theológos* 11 (1993) 165-196.

[8] Forse è bene chiarire che qui s'intendono come sinonimi i termini: pastorale tradizionale, di conservazione e di cristianità. Su di esse si dà un giudizio negativo. Bisogna, inoltre, dire che altra cosa è la pastorale ordinaria, che va praticata e il cui giudizio su di essa è neutro. Il problema, infatti, è se si affronta la pastorale ordinaria con spirito missionario o con mentalità di conservazione. La diversa impostazione fa la differenza.

[9] Per un approfondimento di questa parte cfr. C. Torcivia, *La Parola edifica la comunità. Un percorso di teologia pastorale*, Trapani, Il pozzo di Giacobbe 2008, pp. 107-128.

[10] Per deriva istituzionalistica s'intende una mentalità, oggi molto diffusa, che affida la permanenza della Chiesa all'istituzionalizzazione (intesa in termini socio-giuridici). In effetti, la Chiesa vive in forza di un permanente processo di ecclesiogenesi, mosso dallo Spirito Santo. Esso – come ogni processo umano – richiede una certa dose di istituzione, ma appunto una certa dose e non il totale affidamento ad essa. Sembra oggi, che dopo il benefico influsso degli anni immediatamente post-conciliari, si sia un po' persa questa autoconsapevolezza ecclesiale a favore, invece, di un affidamento all'istituzione, motivato certamente in termini antropologici. Dal punto di vista teologico si potrebbe dire che non solo si sta ritornando a un impianto solo cristologico della Chiesa, dimenticandosi che la fondazione della Chiesa è pneumatologica, ma che incomincia anche a farsi sentire la prevalenza dell'antropologico sul teologico.

[11] Cf E. Biemmi, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, Bologna, Dehoniane 2011. Su questo libro e sulle questioni ampie che suscita si è sviluppato un bel confronto tra Salvatore Currò e lo stesso Enzo Biemmi: cf S. Currò – E. Biemmi, *Il secondo annuncio e... oltre. Dialogo su questioni catechetiche attuali*, in *Catechesi* 81 (2011-2012) 5, 33-44.

[12] Esaminando soprattutto la proposta della diocesi di Verona, Biemmi costata che in alcuni adulti, cui s'indirizza un certo cammino di "secondo annuncio", avviene «una riconciliazione con la fede e la Chiesa, un rilancio e un riavvicinamento. Il termine "ricominciamento" in alcuni casi è vero, in altri troppo forte. Per molti è una sorta di rappacificazione, di disponibilità a riaprire il dossier della fede»: E. Biemmi, *Catechesi e iniziazione cristiana*, in G. Routhier - L. Bressan - L. Vaccaro (edd.), *La catechesi e le sfide dell'evangelizzazione oggi*, Brescia, Morcelliana 2012, p. 123.

[13] «L'espressione "nuova evangelizzazione" si è imposta, diventando un programma per la Chiesa. Ma è caduta l'espressione, per certi versi più adeguata, di "secondo annuncio". Perché di questo si tratta nella maggioranza dei paesi di antica cristianità, e di sicuro in Italia: non di primo, ma di secondo annuncio. E le sfide attuali della catechesi in Italia, come in Spagna, in Portogallo, in Polonia, in America Latina... riguardano ancora marginalmente la questione del primo annuncio. Riguardano invece quella, molto più complessa, del secondo annuncio, cioè della proposta di fede a chi è stato cristiano e non lo è più, a chi lo è per anagrafe e abitudine, a chi pensa di esserlo e anche a chi effettivamente lo è. Questo è oggi in Italia il nostro primo problema catechistico»: E. Biemmi, *Catechesi e iniziazione cristiana*, p. 113.

[14] Ibidem, p. 126.

[15] Cfr. C. Torcivia, *La Chiesa oltre la cristianità*, Bologna, Dehoniane 2005.

[16] Questa espressione era già il titolo di tre volumi tradotti in italiano del teologo pastorale Jacques Grand'Maison (cf J. Grand'Maison, *Seconda evangelizzazione*, 3 voll., Bologna, Dehoniane 1975-1976.

[17] Espressione che lo stesso Biemmi utilizza nell'articolo già cit., a p. 125.

[18] Diventa importante qui questa globalità del processo di evangelizzazione, che, in obbedienza al dettato di *Evangelii Nuntiandi* 24, prevede l'articolazione di diverse azioni pastorali.

[19] Cf J. Gevaert, *Prima evangelizzazione*, Torino-Leumann, Elledici 1990.

[20] Ci sono ovviamente altri modi d'intendere il senso del primo annuncio. Per esempio, André Fossion distingue sei tipologie dell'annuncio: kerygmatica, narrativa e testimoniale, espositiva, dialogica (o apologetica), liturgica e culturale: cf A. Fossion, *Annuncio e proposta della fede oggi. Questioni e sfide*, in *La Scuola Cattolica* 140 (2012) 308-309. E tuttavia, pur ammettendo un doveroso pluralismo nel modo di intendere e vivere il primo annuncio (che è già all'interno delle pagine del NT), non si può far coincidere il primo annuncio con ogni forma di contatto con i non-credenti o i ricomincianti. Sembrerebbe così di far coincidere il primo annuncio con il vecchio concetto di pre-evangelizzazione.

[21] Bene afferma, in tal senso Enzo Biemmi: «È poi necessaria un'assistenza intelligente della riflessione catechetica. Questa, purtroppo, è ancora eccessivamente centrata su riflessioni interessanti ma di carattere teorico, non si è ancora ripensata come intelligenza critica della pratica ecclesiale. Essa rischia così di lasciare la pratica senza una riflessione e di elaborare riflessioni slegate dalla pratica»: E. Biemmi, *Catechesi e iniziazione cristiana*, p. 127.

[22] Cf H. Derroitte (ed.), *Catechesi e iniziazione cristiana*, Torino-Leumann, Elledici 2006; W. Ruspi, *Indagine conoscitiva sulla iniziazione cristiana*, in *Notiziario dell'UCN* 37 (2008) 3, 105-120; U. Lorenzi, *La riforma dell'iniziazione cristiana. Uno sguardo d'insieme e alcune proposte. I e II*, in *La Rivista del Clero Italiano* 92 (2011) 442-470 e 485-512.

[23] Cf U. Montisci, *L'attenzione alla catechesi degli adulti nella Chiesa italiana. Breve rassegna storica*, in *Catechesi* 81 (2011-2012) 1, 2-20.

[24] Cf Associazione Italiana Catecheti, *Catechesi ed educazione. Un rapporto possibile e fecondo*, a cura di F. Kannheiser-Feliziani, Torino-Leumann, Elledici 2011; U. Montisci, *Catechesi ed educazione*, in G. Routhier - L. Bressan - L. Vaccaro (edd.), *La catechesi e le sfide dell'evangelizzazione oggi*, pp. 185-199; R. Rezzaghi, *Il sapere della fede. Catechesi e nuova evangelizzazione*, Bologna, Dehoniane 2012.

[25] L. Meddi, *La proposta catechistica in Italia. Direzioni, progetti, problemi*, in G. Routhier - L. Bressan - L. Vaccaro (edd.), *La catechesi e le sfide dell'evangelizzazione oggi*, p. 78.

[26] Ibidem, p. 79.

[27] Ibidem, p. 80.

[28] Luciano Meddi di recente ha dedicato a questa ripresa dell'educativo quattro articoli: cf L. Meddi, *Educazione, pastorale e catechesi/1- 4*, in *Catechesi* 81 (2011-2012) 1, 23-31; 2, 3-13; 3, 3-13; 5, 3-18.

[29] L. Meddi, *La proposta catechistica in Italia*, p. 67.

[30] È d'obbligo qui ricordare la preziosa riflessione di John Henry Newman. Egli poco prima di convertirsi al cattolicesimo scrisse un'opera *An essay on the Development of Christian Doctrine* (trad. it.: *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, Milano, Jaca Book

2003), che risulta decisiva non solo per il suo pensiero ma anche per il pensiero cattolico successivo. Congar ammetteva, infatti, che «con Newman – non che sia stato il solo, ma è stato e resta fino ad oggi il principale classico della questione –, la nozione di sviluppo diventava una dimensione interna a quella di tradizione. Newman aveva dato un contributo decisivo al problema dei rapporti tra magistero e storia della tradizione»: Y. M.-J. Congar, *La tradizione e le tradizioni*, Roma, Paoline 1964, p. 379. Newman ritiene che non si possa più parlare di Tradizione in termini fissisti, come un qualcosa già dato nel passato che si deve conservare e tramandare fedelmente. La Tradizione è invece un qualcosa di profondamente vivo e attuale che, se comporta la fedeltà nei confronti della Scrittura e della Tradizione antica, comporta altresì l'attenzione allo sviluppo della stessa Tradizione. Per il concetto di sviluppo si ammette che ci sia una coscienza di fede sempre più completa con le conseguenti formulazioni della fede, in continuità con l'identità, come enucleazioni della stessa identità. Questo sviluppo è profondamente condizionato dalla storia e non dipende solamente da fattori endogeni alla Chiesa. Questa, grazie al *sensus fidelium* e nell'articolazione interna del suo insieme, matura così la necessità di arrivare a sempre nuove comprensioni e definizioni del dato rivelato.

[31] Cf G. Ferretti, *La teologia, volto pubblico della fede. Le sfide del mondo contemporaneo*, in *Studia Patavina* 59 (2012) 151-174.

[32] Cf G. Ruta, *Catechetica come scienza. Introduzione allo studio e rilievi epistemologici*, Messina, ITST - Torino-Leumann, Elledici 2010, pp. 71-123.

[33] Si ricordi, a tal proposito la concezione ermeneutica di Schleiermacher, che vede il nascere e il costituirsi della scienza teologica a partire dalla comunità cristiana. I numerosi dati della teologia, così, senza lo sguardo unificante e creativo della comunità cristiana, resterebbero solo possesso di altre discipline scientifiche non-teologiche. Da qui ancora, la conseguente considerazione di Schleiermacher che giustifica, a fronte di una pluralità di confessioni-comunità cristiane, il nascere di diverse teologie corrispondenti. Cf F.D.E. Schleiermacher, *Lo studio della teologia. Breve presentazione*, editoriale e traduzione di R. Osculati, Brescia, Queriniana,1978, §§ 6-7.

[34] Le discipline che fanno parte dell'area teologico-pratica sono: la teologia morale, il diritto canonico, la liturgia, la teologia pastorale, la catechetica.

[35] È sempre molto difficile tentare non solo un'individuazione dell'epistemologia della disciplina, ma soprattutto pensare a un consenso accademico su di essa; cf l'ottimo articolo di sintesi dell'Associazione Italiana Catecheti, *L'autocomprensione della catechetica nel cammino della teologia italiana nel post-Concilio*, in P. Ciardella - A. Montan (edd.), *Le scienze teologiche in Italia a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II: storia, impostazioni metodologiche, prospettive*, Torino-Leumann, Elledici 2011, pp. 117-145. Per Giuseppe Ruta la catechetica (o le "scienze catechetiche", se si vuole rendere conto degli apporti pluridisciplinari che la compongono), una volta assodata la necessaria precedenza della catechesi che giustifica una propria scienza riflessiva, non è che il frutto di confluenza di tre grossi bacini disciplinari o matrici: la teologia, le scienze dell'educazione e le scienze della comunicazione. La catechetica attinge appunto a questi tre bacini in vista del raggiungimento del proprio oggetto formale: lo studio dell'atto catechistico in quanto tale, cioè dal punto di vista della comunicazione educativa della Parola: cf G. Ruta, *Catechetica come scienza*, p. 42. Pur apprezzando il notevole e documentato sforzo scientifico dell'autore, viene difficile pensare a una disciplina che riflette su prassi ecclesiali senza una sua precisa collocazione dentro la teologia. L'appartenenza al teologico-pratico può concretamente risolvere la questione, senza renderla una disciplina dipendente dalla teologia pastorale.

[36] C. Theobald, *De la Bible en théologie*, in F. Mies (ed.), *Bible et théologie. L'intelligence de la foi*, Namur - Bruxelles, PUN - Lessius 2006, pp. 67-68.

[37] Non si condivide, pertanto, la seguente affermazione: «Avere come compito specifico lo studio della maturazione della personalità cristiana non permette alla catechetica di essere identificata solo con le *scienze teologiche* perché la catechetica non studia l'"oggettivo" della fede»: Associazione Italiana Catecheti, *L'autocomprensione della catechetica nel cammino della teologia italiana nel post-Concilio*, p. 144. Si ricordi, ancora a titolo esemplificativo riguardo questo problema, che all'interno delle scienze teologiche ci sono sempre state le trattazioni della *fides qua* e della prudenza.

[38] È qui evidente il rimando a Karl Rahner, ma anche a Liégé, per la sua concezione di teologia pastorale; cf C. Torcivia, *La Parola edifica la comunità*, pp. 40-43 e 53-94.

[39] Il tema del ministero della Parola, inteso come "atto della tradizione viva", che si articola distintamente nelle forme dell'evangelizzazione, della catechesi, dell'omelia e della teologia, è sviluppato nel *Direttorio Catechistico Generale* del 11.04.1971, nn. 13-17 (in EV4 nn. 480-486).

[40] Cf C. Torcivia, *La Parola edifica la comunità*, pp. 80-86.

[41] Cf S. Currò, *Catechesi come "processo"*, in *Catechesi* 81 (2011-2012) 1, 32-39.

[42] *Gaudet Mater Ecclesia* (11.10.62), in EV1, n. 55*. Giuseppe Ruggieri così commenta il senso pastorale del Concilio: «Fondamentale appare allora la nota "pastorale" del concilio. Contrariamente a quanti pensavano che la pastoralità fosse un momento susseguente alla formulazione dottrinale, applicazione pratica dei principi formulati per coerenza interna dottrinale, Giovanni XXIII intese la pastoralità come dimensione costitutiva della dottrina. Ancora oggi, molti sono fermi alla concezione della pastorale come momento susseguente al momento dottrinale. E non sono soltanto i lefebvriani e i tradizionalisti contrari al concilio, ma voci autorevoli del cattolicesimo stesso, che ritengono che l'autorità del Vaticano II sia inferiore a quella dei grandi concili dogmatici proprio perché concilio "pastorale". Invece per Giovanni XXIII la natura della dottrina nella chiesa è quella di

trasmettere la sostanza viva del vangelo e quindi, in quanto trasmissione effettiva, non può essere disattenta al rivestimento linguistico. Il carattere prevalentemente pastorale del magistero consisteva per lui nel compito di distinguere la sostanza viva del vangelo dai rivestimenti storici ogni volta mutevoli, onde rendere accessibile il vangelo agli uomini del proprio tempo. La concezione del concilio come «nuova Pentecoste» non è possibile fuori da questo contesto. Nel dibattito, ultimamente incongruente, sul concilio come rottura e come continuità, si dimentica che il concilio si pose al di là di questa alternativa rozza. La riformulazione della Tradizione voleva invece mantenere la continuità, voleva cioè essere soltanto una "nuova" traduzione del vangelo che dimostrava la vitalità della Tradizione stessa. Per usare i termini di Giovanni XXIII: la continuità della dottrina faceva un tutt'uno con il rifacimento del rivestimento storico di essa. L'"aggiornamento" giovanneo, fuori da questo contesto, risulta incomprensibile. E il principale sforzo del concilio, durante il primo periodo, fu quello di assimilare la comprensione della "pastoralità" del concilio stesso»: G. Ruggieri, *Ritrovare il concilio*, Torino, Einaudi 2012, pp. 26-27. Per un buon approfondimento del tema dal punto di vista teologico-pastorale, cf B. Seveso, *Vaticano II. L'indole pastorale*, in *Teologia* 37 (2012) 383-414.

[43] Vale ancora ricordare un libro uscito ormai vent'anni fa: M. Midali - R. Tonelli (edd.), *Qualità pastorale delle discipline teologiche e del loro insegnamento*, Roma, LAS 1993.

[44] Cf P. Asolan, *Il coefficiente pratico-ecclesiale e la teologia pastorale*, in *Studia Patavina* 59 (2012) 103-118. Tutto il numero della rivista presenta interessanti articoli sul senso del pratico in teologia e in teologia pastorale.

"STUDI E RICERCHE DI CATECHETICA"

ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI
CATECHESI ED EDUCAZIONE
"Un rapporto possibile e fecondo": un contributo a più voci, una riflessione che coniuga educazione e teologia pratica, vita delle comunità e ricerca.
Pagine 208. € 20,00

INSTITUT SUPÉRIEUR DE PASTORALE CATÉCHÉTIQUE
LA CATECHESI E IL CONTENUTO DELLA FEDE
Un contributo alla riflessione sulla nostra responsabilità nel trasmettere la fede oggi.
Pagine 136. € 15,00

ÉQUIPE EUROPEA DI CATECHESI
LA CATECHESI NARRATIVA
La catechesi come racconto: una dimensione da riscoprire e valorizzare.
Pagine 112. € 14,00

ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI
APPRENDERE NELLA COMUNITÀ CRISTIANA
Un contributo a più voci, una riflessione sul ruolo educativo della comunità cristiana.
Pagine 232. € 20,00

ELLEDICI
CORSO FRANCIA 333/3 - 10142 TORINO
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org

Convegno Nazionale
15-17 SETTEMBRE 2013
PALERMO

AICa
Associazione Italiana Catecheti

La Catechesi tra desiderio e dono

Una prospettiva antropologica

Il Convegno vuole entrare nella questione catechistica dalla prospettiva del soggetto e quindi per la via antropologica. L'attenzione al soggetto non è una novità; è stata, anzi, una prospettiva fondamentale del rinnovamento della catechesi. Ciò che è nuovo è il tentativo di pensare il soggetto privilegiando la categoria del desiderio e di pensare l'incontro con Cristo sul terreno esistenziale del dono. La coppia desiderio-dono può aiutare a mettere in primo piano alcune dimensioni, a volte trascurate (o vissute in modo strumentale) nell'azione catechistica: l'affettività, la corporeità, la grazia, la meraviglia, l'incontro, la qualità umana delle relazioni ecclesiali

Domenica 15 settembre

15,00 Apertura del Convegno
- Interventi di saluto
- Relazione associativa quadriennio 2009-2013
  Il cammino recente dell'AICa e le questioni attuali della catechetica (Salvatore Currò)
- Dibattito assembleare

20,00 Cena

21,00 Elezione della nuova Presidenza nazionale

Lunedì 16 settembre

9,00 Approccio interdisciplinare al tema
I punti di vista:
- *Filosofico* (Carmelo Vigna)
- *Psico-relazionale* (Giovanni Salonia)
- *Teologico-pastorale* (Carmelo Torcivia)

13,00 Pranzo

14,00 Visita ai luoghi d'arte della città e a quelli legati all'esperienza pastorale di don Pino Puglisi

19,00 Celebrazione eucaristica

20,00 Cena associativa

Martedì 17 settembre

9,30 La proposta catechetica (Ugo Lorenzi)
- Dibattito assembleare

12,00 Intervento conclusivo del nuovo presidente

13,00 Pranzo di chiusura



Costi e prenotazioni
Iscrizione al Convegno: 30,00 €
Vitto e alloggio: 130,00 €
Quota associativa: 40,00 €

Sede del Convegno
PALERMO
Suore Collegine della Sacra Famiglia
Via Evangelista Di Blasi, 165

Riferimenti
Cettina Cacciato: cettina@cgfma.org
Carmelo Torcivia: ctorcivia59@gmail.com

Zelindo Trenti

L'ESPERIENZA UMANA E IL SUO SPESSORE

L'analisi di una situazione qualunque reca conferma dello spessore dell'esistenza.

Vivere del ... pane che mangi, dell'aria che respiri, dell'amicizia che coltivi... Il viverne comporta dimensioni diverse. Mangiare il pane è rispondere a un bisogno fisiologico di placare la fame; forse meno immediato e più profondo è rispondere al bisogno di conseguire un equilibrio rasserenante. Ma se il pane che mangio è spartito con gli amici, se intende celebrare una lunga solidarietà di iniziativa, se evoca una lontana vicenda che ci ha impegnati per anni, non è più il bisogno fisiologico che interpreto: è la soddisfazione della solidarietà, della collaborazione, dell'amicizia. E, forse più radicalmente, la ricerca di sicurezza, di simpatia, di accoglienza che dissipa il timore della solitudine, l'ansia suscitata dal silenzio diffuso, dal rischio di insignificanza che affiora persistente appena tace il richiamo assordante dell'azione.

E se esploro lo spazio dell'attesa che attraversa la mia vita, il pane è solo una condizione indispensabile per dare fiato a segrete ambizioni, all'utopia che s'impone e cresce man mano che vi concentro l'attenzione, l'attesa: diventa la ragione che mi appassiona...

La vita si apre su orizzonti sproporzionati al pane che ho appena mangiato, e tuttavia non alternativa al pane. Anzi la vita è sostanziata da tutti questi riferimenti; manifesta una gamma di dimensioni sorprendenti che vivo per lo più senza pensarci, ma che costituiscono la sua verità.

È chiaro che potrei prenderne atto, concentrare l'interesse su aspetti peculiari e identificare man mano quelle suggestioni che costituiscono lo sfondo più significativo e appassionante dell'esperienza che attraverso.

La mia vita partecipa a tutte quelle dimensioni, è fermentata dal loro intrecciarsi continuo.

Si concentra per lo più su qualcosa da conseguire; e questo qualcosa costituisce il lato materiale, consumabile. Ma la vitalità del mondo interiore è attraversata e sostanziata da fermenti innumerevoli, a livelli diversi e reciprocamente integrantisi; la stessa veemenza emotiva con cui li vivo risulta l'aspetto più personale e incomunicabile.

Dimensioni che vanno anche decifrate. Si tratta di percepirle ed esplorarle; farne emergere il richiamo e interpretarlo. È lo spazio sempre aperto alla ricerca interiore: da fondare nelle suggestioni che affiorano, da perseguire nelle tracce che indica. Si tratta di tenerle vive nel loro affiorare orien-

tandole man mano alla loro integrazione.

La vicenda esteriore costituisce la trama, la provocazione cui la persona risponde, cui s'adatta, che magari subisce. Per lo più passa nell'insignificanza: la storia non ha memoria della vicenda minuta, frastagliata della quotidianità. Solo alcuni fatti eclatanti e conclamati affiorano alla ribalta e possono passare, magari ingigantiti dall'estro del linguaggio umano, a segno distintivo di una persona che si vuole ricordare o addirittura a emblema o simbolo di un'epoca.

E quando quei fatti vengono indagati, se ne cercano le cause sempre in azioni e situazioni manifeste. Nei pochi casi fortunati in cui una personalità s'impone all'attenzione, per celebrarla o denigrarla la storia si sforza di ricostruirne la fisionomia, a partire dalla condizione sociale e culturale del tempo in cui è vissuta; tenta di intuire le provocazioni, di cui è stata bersaglio.

Nella catechesi va intessuta «la fitta e misteriosa trama entro cui si incontrano Dio, che si rivela, e l'uomo, che lo va cercando per varie strade». (RdC 198)

Ricostruzione per lo più deludente, talora acrobatica e arbitraria, che fa delle biografie, anche dei santi, uno strazio: non colgono ciò che è autentico e qualificante della loro vita.

La storia vera è un'altra, che nessuno è in grado di ricostruire: spesso neppure la persona che la sta vivendo. Non c'è attenzione alle infinite sfumature con cui ciascuno vive la propria vicenda interiore: con quale passione o con quale apatia. Eppure proprio lo snodarsi sinuoso, imprevedibile della vicenda interiore darebbe la misura della persona, potrebbe ricostruirne la fisionomia autentica.

Per sé l'analisi di decisioni semplici e consuete è illuminante. Ricostruisco una piccola situazione: nel pomeriggio decido di andare a visitare un ammalato: i fatti esteriori si snodano con la logica della consuetudine, non meritano grande considerazione.

L'esperienza interiore può essere invece rivelativa del valore che attribuisco a quel gesto. Era una vecchia amicizia; una circostanza banale ci ha messi in contrato e successivamente distanziati. Talora è affiorata la volontà di riprendere i contatti, di restaurare l'antica amicizia; ma il tempo è passato e ha lasciato a ciascuno la sensazione di una sostanziale indifferenza e forse di un vago risentimento. Un rapporto, un tempo intenso e vitale, si è comunque rotto. La decisione di andarlo a trovare ora che è ammalato rievoca l'intera vicenda passata, intende superarla, ritrovare la freschezza dell'antica amicizia; carica i miei passi di trepidazione e di novità.

Dove fosse accolto e misurato in tutta la sua umana intensità, quel gesto, insignificante nella sua esteriore realizzazione, si carica di vibrazioni umanissime, segna un'ora memorabile nella mia esistenza, per quanto nessun altro all'infuori di noi due possa rendersene conto.

Allora è evidente: ciò che conta non sono i fatti esteriori; ciò che conta è la decisione, la complessità delle intuizioni che l'hanno preceduta, delle sensazioni, delle vibrazioni interiori che l'hanno sollecitata; guai a lasciarle distanziare in uno sfondo opaco e remoto.

La ricchezza delle vibrazioni interiori, lo spessore umano da cui è scaturita la decisione si perderebbero alle spalle, in lontananza; rischierebbero l'insignificanza: entrerebbe fatalmente in ombra il dinamismo interiore che legittima e decide dei fatti, che misura l'intensità umana con cui sono vissuti, che unico spiega le scelte nella loro concreta attuazione: che solo misura la verità della persona.

indice dell'annata 2012-2013

n. 1

Editoriale: Per una catechesi "essenziale" 1

***Il tema I:* Verso il Sinodo 2012/6** 2
► Itinerario all'invocazione.
La riflessione di Gabriel Marcel *(Z. Trenti)* 3-15

***Il tema II:* Disabilità e catechesi** 16
► La comunità "grembo" accogliente delle persone
con disabilità *(L. Bordignon)* 17-27
► Nella comunità il limite diventa ricchezza *(R. Sartori)* 28-37

***Il tema III:* Catechesi, Educazione, Iniziazione** 38
► Modelli pedagogico-formativi della catechesi.
Da san Pio X al Direttorio *(L. Pace)* 39-49
► Evangelizzare ed educare: un "intreccio fecondo"*(G. Alcamo)* 50-59
► Iniziazione "globale" e "monopolio" dei sacramenti *(A. Fontana)* 60-75

Formazione - Spiritualità del catechista 76
► Catechista. Perché? E come? *(I. Verhack)* 77-80

n. 2

Editoriale: Per una catechesi "ottimista" 1

***Il tema I:* "Ideario catechistico"** 2
► Per una proposta del messaggio cristiano *(R. Paganelli)* 3-7
► Uno sguardo alla catechesi in Italia *(J. L. Moral)* 8-11
► Il compito della catechesi nella nuova evangelizzazione.
Superare la dissociazione fede e vita *(L. Meddi)* 12-18
► La componente biblica nel "documento condiviso" *(C. Bissoli)* 19-24
► Educare per evangelizzare... anche i disabili *(G. Morante)* 25-30
► La catechesi con le persone con bisogni educativi speciali (BES).
Riflessioni teoriche e metodologiche a partire dal DB *(C. Giorgini)* 31-36
► Iniziazione cristiana e oratorio *(G. Venturi)* 37-45
► Il catechista *(G. Nannara)* 46-51
► Nuovi scenari per catechesi e insegnamento della religione *(G. Usai)* 52-58
► Arte e catechesi *(M.L. Mazzarello)* 59-66

***Il tema II:* Verso il Sinodo 2012/7** 67
► Dire Dio nell'orizzonte credente *(Z. Trenti)* 68-80

n. 3
Editoriale: Per una catechesi "inculturata" 1

Il tema I: **Ripensare l'iniziazione** 2
► Ripensare l'iniziazione cristiana.
Al di là dei luoghi comuni e dei pregiudizi *(A. Fontana)* 3-16
► L'iniziazione cristiana: chiarificazioni contenutistiche *(G. Venturi)* 17-28

Il tema II: **Pastorale pre e post battesimale** 29
► Pastorale pre e post battesimale.
Motivazioni, orientamenti e sfide *(+ G. Cavallotto)* 30-42
► Il gruppo post-battesimo.
Parrocchia "S. Giovanni Bosco" - Rivoli *(L'équipe parrocchiale)* 43-48

Il tema III: **Nuovi movimenti e comunità ecclesiali** 49
► Nuovi movimenti e comunità ecclesiali.
Per conoscere meglio il fenomeno *(R. Romio)* 50-62

Catechesi nel mondo
► Il quinto congresso catechistico maltese *(A. Galea)* 63-72

Formazione - Spiritualità del catechista
► Lo chiamerai Gesù *(Z. Trenti)* 73-75

Libri 76-80

n. 4
Editoriale: Per una catechesi meno presuntuosa 1

Il tema I: **Formazione catechisti** 2
► Catechisti sì, ma non da soli.
I catechisti dei ragazzi dentro la comunità cristiana *(U. Lorenzi)* 3-18
► I processi formativi dei catechisti alla luce del CCC *(G. Alcamo)* 19-33

Il tema II: **Anno della fede e CCC** 34
► Il Catechismo della Chiesa Cattolica:
un messaggio da capire, da vivere, da mediare *(W. Ruspi)* 35-43

Il tema III: **Nuovi movimenti e comunità ecclesiali** 44
► Alle radici dei nuovi movimenti e comunità ecclesiali.
Un profilo storico 45-59

Attualità
► Nuova evangelizzazione e catechesi.
Alla luce delle Proposizioni sinodali *(C. Bissoli)* 60-71

Formazione - Spiritualità del catechista
► Il significato educativo della liturgia: a partire dalla centralità
della Pasqua *(S. Currò)* 72-80

n. 5

Editoriale: Per una catechesi corretta 1

Speciale Iniziazione Cristiana: Una Chiesa madre. Iniziazione cristiana dei bambini. Nota pastorale (Conferenza Episcopale Piemontese) 2-19

Il tema I: **Ti racconto Gesù** 20
► Dare corpo alla Parola: il linguaggio della poesia, del teatro, del racconto *(M. Campedelli)* 22-25
► Raccontare Gesù: fine dei Vangeli e scopo della catechesi *(A. Martin)* 26-40
► Ti racconto il nostro Gesù. Il catechista narratore *(A. Steccanella)* 41-56

Il tema II: **Nuovi movimenti e comunità ecclesiali** 57
► Educazione religiosa e nuovi movimenti e comunità ecclesiali. Aspetti pedagogici *(R. Romio)* 58-74

Formazione - Spiritualità del catechista
► Il segreto di Gesù figlio dell'uomo *(Z. Trenti)* 75-79

Libri 80

n. 6

Editoriale: Per una catechesi "animata" 1

Il tema I: **I convegni catechistici regionali** 2
► I convegni catechistici regionali. Una sintesi dei dati emersi *(S. Soreca)* 3-12
► Iniziazione cristiana e scelta educativa. Il convegno regionale della Sicilia sul rinnovamento dell'IC *(G. Alcamo)* 13-25

Esperienze
► L'educazione religiosa dei piccoli. Suggestioni dalla catechesi del "Buon Pastore" *(M. Vigilante)* 26-40

Prospettive
► Fede e nuova evangelizzazione nell'Europa d'oggi *(W. Ruspi)* 41-56

Pagine AICa
► Verso una "pastorale catechistica"? *(C. Torcivia)* 57-74

Formazione - Spiritualità del catechista
► L'esperienza umana e il suo spessore *(Z. Trenti)* 76-77

Indice dell'annata 2012-2013 78-80

La rivista Evangelizzare

d'intesa con Ufficio Catechistico Nazionale

organizza

IN CAMMINO PER ACCOMPAGNARE



Siusi (BZ) 7-16 luglio 2013

Scuola per formatori all'Evangelizzazione e alla catechesi

La scuola si propone di accompagnare i formatori dei catechisti a:

- riconoscere la mobilità della comunicazione
- abitare evangelicamente la realtà
- camminare come popolo di Dio
- accompagnare percorsi di annuncio

Il METODO è basato sulla logica del laboratorio per un apprendimento adulto dei partecipanti.

Tappe e tematiche del percorso:

- IN CAMMINO PER FORMARSI
- NELL'INTRECCIO DELLE STRADE
- NELL'ITINERARIO DI UN POPOLO VERSO LA LIBERTÀ
- PER ESSERE ACCOMPAGNATORI DI NUOVI CAMMINI
- I LABORATORI POMERIDIANI
- IL TIROCINIO Per le persone che hanno già frequentato le due annualità della Scuola nazionale.

L'ospitalità è presso l'Hotel Salego
tel. 0471.706123

La quota di iscrizione è di € 90,00 da versare all'arrivo.
La quota di soggiorno:
· tripla o quadrupla € 370
· doppia € 450
· stanza singola € 525

Segreteria Scuola per formatori
p. Rinaldo Paganelli
via Casale San Pio V 20, 00165 Roma
tel. 06.660560 - cell. 328.3793662
e-mail: rinaldo@dehon.it

Per informazioni:
suor Giancarla Barbon
tel. 049.8803588 - cell. 329.1274401
e-mail: giancarlabarbon@smsd.it

www.elledici.org

ELLEDICI

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE
in collaborazione con
UNIVERSITA' PONTIFICIA SALESIANA
ISTITUTO DI CATECHETICA

seminatori di speranza

Percorso formativo per collaboratori della catechesi diocesana

Matera, 5-7 luglio 2013



L'Ufficio Catechistico Nazionale con l'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana promuovono un **CORSO DI FORMAZIONE** rivolto ai collaboratori degli Uffici Catechistici Diocesani, ai componenti delle équipe diocesane e regionali, agli incaricati della catechesi delle aggregazioni ecclesiali e ai formatori dei catechisti di base. Il Percorso inizia, prima della sessione residenziale, con l'invio di alcuni materiali per la preparazione a casa. Durante il Percorso l'uso di schede consentirà l'approfondimento dei punti qualificanti della catechesi italiana attuale, per elaborare le possibili ricadute formative in diocesi.
Costo totale per persona € 120.00

Per informazioni: www.chiesacattolica.it/ucn — tel 06.66398301